



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 16 febbraio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

16/02/2015 QN - Il Resto del Carlino - Ancona Denunce online contro la corruzione	7
16/02/2015 Il Secolo XIX - Levante Città metropolitana il rebus dei servizi Regione "ingorda "	8
16/02/2015 Il Secolo XIX - Nazionale Caos viabilità e sportelli chiusi così non decolla la nuova città metropolitana	10
16/02/2015 Il Secolo XIX - Nazionale Riforma dei porti, Mariani: «Qualcuno difenda il lavoro »	12
16/02/2015 Il Secolo XIX - Savona Anci: «Uno choc il flop dell'Unione »	13
16/02/2015 Il Tempo - Nazionale Il dipartimento antidroga è finito nel dimenticatoio	14
16/02/2015 Corriere dell'Umbria Uffici postali, mobilitazione bipartisan Tutti contrari al piano delle chiusure	15
16/02/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale Imu agricola a Ittiri: «Si devono evitare penalizzazioni»	16
16/02/2015 La Sicilia - Nazionale Imu agricola, la rivolta dei Comuni	17
16/02/2015 Edilizia e Territorio Bolis (Anci): «Le strutture regionali non risolvono»	18
16/02/2015 Edilizia e Territorio Stazioni uniche appaltanti, la corsa delle Province	19
16/02/2015 Giornale di Sicilia - Caltanissetta Aliquote e pressione fiscale, colpa della Regione	20
16/02/2015 Prima Pagina Modena - Modena Chiusura uffici postali, Regione e Cgil sul piede di guerra	21
16/02/2015 Giornale di Lecco Rifiuti «elettrici», Erve sale in cattedra	22

FINANZA LOCALE

16/02/2015 Il Sole 24 Ore	24
Affaccio, piano, ascensore: così nascerà il nuovo catasto	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	26
Geometri in campo per attuare la riforma	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	27
Rendite più trasparenti con l'identikit delle case	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	29
Lo stop alle sanzioni dipende dalle liquidazioni del fornitore	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	30
Lo split payment complica i controlli fiscali sui creditori	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	32
Predissesto «revocabile» per dare più chance agli enti	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	33
Revisori, così i correttivi per rilanciare gli incarichi	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	34
Il silenzio-assenso non si forma più in modo automatico	
16/02/2015 Corriere Economia	35
Investimenti Il fascino rivisto del box	
16/02/2015 ItaliaOggi Sette	37
Split payment, Iva in evidenza	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	40
Tsipras: per le riforme dateci tempo, non soldi	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	42
Pagamenti digitali in forte crescita	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	44
Più difficile salvare gli immobili abusivi	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	46
Familiari e 80 euro nella nuova «Cu»	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	50
Fisco e contribuenti in lite per 52 miliardi	

16/02/2015 Il Sole 24 Ore	52
Se la riforma tributaria prende tempo	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	53
Lavori in casa con i modelli unici nazionali	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	56
Elia (Fs): «Puntiamo sui laureati»	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	58
«Serve più spazio per la conciliazione»	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	59
Reverse charge con confini incerti	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	62
Se la sanzione per il ritardo salva l'integrativa a favore	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	64
Appalti, nell'«estrema urgenza» dati all'Anac entro 15 giorni	
16/02/2015 Il Sole 24 Ore	65
Vendita di edifici abusivi: il salvataggio si complica	
16/02/2015 La Repubblica - Nazionale	69
"In Europa declino inesorabile ma Atene non farà saltare la Ue"	
16/02/2015 La Repubblica - Nazionale	71
Tsipras al summit decisivo "Alla Grecia serve tempo non altri soldi dall'Ue"	
16/02/2015 La Stampa - Nazionale	73
Europa e Grecia alla resa dei conti Tsipras: chiediamo solo più tempo	
16/02/2015 La Stampa - Nazionale	75
Sgravi oltre 8mila euro per creare occupazione	
16/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	76
Grecia, tre mine sull'accordo con la Ue	
16/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
Milleproroghe, torna la tassa al 5% per le partite Iva	
16/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	79
Dalla Consip alla Sogei, nuovo valzer di poltrone pubbliche	
16/02/2015 Il Tempo - Nazionale	80
Stop poltrone ai pensionati. Non per tutti	
16/02/2015 Il Tempo - Nazionale	81
Il futuro di Atene nelle mani di Bruxelles	

16/02/2015 La Repubblica - Affari Finanza	82
Il Fiscal compact e l'argine Bce	
16/02/2015 Corriere Economia	84
Lotta all'evasione: purché gli onesti non paghino il conto	
16/02/2015 Corriere Economia	85
Conti correnti Più facile cambiare La guida a quelli che costano meno	
16/02/2015 Corriere Economia	88
Privatizzazioni ferme? No: «Poste e Fs motori d'Italia»	
16/02/2015 Corriere Economia	89
Banda larga Il «digital divide» ora è un rischio al contrario	
16/02/2015 Corriere Economia	91
Banche Mancano sei miliardi per stare in equilibrio	
16/02/2015 Corriere Economia	93
Linea dura del Belgio con le banche svizzere	
16/02/2015 Corriere Economia	94
Capitali La voluntary (quasi) obbligatoria	
16/02/2015 ItaliaOggi Sette	96
L'Agenzia delinea i confini soggettivi di applicazione delle regole	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16/02/2015 Corriere della Sera - Roma	99
Housing sociale, nuovo regolamento Pesanti sanzioni per chi non lo rispetta	
<i>ROMA</i>	
16/02/2015 ItaliaOggi Sette	100
L'economia verde abita a Trento	

IFEL - ANCI

14 articoli

L'INIZIATIVA

Denunce online contro la corruzione

UN TAVOLO per la trasparenza contro la corruzione nella pubblica amministrazione e denunce via internet da tutta la regione. L'appello all'Anci per far sì che viaggino in modo telematico le varie denunce provenienti da tutto il territorio, è stato siglato da Ombudsman e da Acu, Adusbef, Cittadinanza Attiva, Federconsumatori, Adiconsum, Adoc, Codacons e Movimento Difesa del cittadino. L'intenzione delle associazioni è quella di «sbloccare lo stallo istituzionale che su questo fronte si sta registrando dice Italo Tanoni dell'Ombudsman, ciò che in passato era il difensore civico per non mettere a rischio e garantire nel territorio, attraverso le varie municipalità, la tutela dei diritti di adulti e bambini che, anche nelle Marche dovrebbe essere solidamente salvaguardata». Se questa pratica allo stato attuale ha subito un stop, è andata invece a concretizzarsi la costituzione di un tavolo della trasparenza contro la corruzione nella pubblica amministrazione', corredato da un primo esame delle iniziative da mettere in cantiere. «Sarà subito avviato sottolinea Tanoni un servizio in rete per lo scambio di informazioni e si procederà ad un primo monitoraggio dei processi in corso. Si tratta di un problema particolarmente delicato, ma molto sentito dai cittadini, su cui vogliamo intervenire attraverso la massima collaborazione fra tutti i soggetti direttamente interessati».

LA GIUNTA BURLANDO VUOLE FARE IL PIENO DI FUNZIONI

Città metropolitana il rebus dei servizi Regione "ingorda "

Ancora nessuna certezza sulle competenze che resteranno in capo all'ex Provincia Non è chiaro, nella riforma, chi si debba fare carico di polizia locale e centri impiego

Partita aperta, perché va a decorrere in periodo preelettorale e perché il primo Ddl della Regione è stato bocciato dai sindaci della conferenza metropolitana e deve passare per il consiglio delle autonomie locali (che infatti è slittato) e il consiglio regionale. Poi, con la regia di Anci e la pressione dei sindacati, le parti si sono riavvicinate. Ecco allora la nuova versione: dove la Regione si prende sempre parecchie delle funzioni delegate (Caccia e pesca, formazione, difesa del suolo, derivazioni idriche), lascia da definire la competenza sul turismo e si fa carico di circa 170 dipendenti provinciali che seguono attualmente quelle funzioni. Non significa che ci sarà un passaggio "in blocco" di uffici e personale. E nemmeno che uffici e dipendenti saranno fatti traslocare da piazzale Mazzini a piazza De Ferrari. Mancano 12 milioni La Regione riorganizzerà i suoi servizi, includendo quelli svolti dalla Provincia, ma anche con il proprio personale. Perché i conti per il passaggio in blocco delle funzioni ammontano a 13 milioni e da De Ferrari non hanno ancora chiaro da dove tirarli fuori: per ora sul tavolo dedicato espressamente al riordino delle funzioni ce n'è solo uno. Gli esuberi provinciali però devono essere ricollocati (circolare Madia) e lo saranno: dall'agenzia delle Dogane alle Asl ad Arpal, assunzioni esterne bloccate ovunque per "piazzare" i provinciali. Lavoro e servizi, cosa salta Molto complessa è la conseguente riorganizzazione dei servizi per il pubblico della vecchia Provincia. Il rischio maggiore è la chiusura dei centri per l'impiego, che secondo la riforma dovrebbero passare in capo a un'agenzia statale. In particolare è delicata la situazione di 27 lavoratori della formazione lavoro per disabili di via Cesarea, 85 dipendenti di cooperative sparsi nei vari centri per l'impiego e i 22 lavoratori della società di formazione "Atene", 15 dei quali provengono dalla riorganizzazione di Atp. Più complesso, oggi, dire cosa cambierà per il singolo cittadino: oggi ci si rivolge agli sportelli della Provincia per 93 tipi di procedimenti diversi. C'è dentro di tutto, dalle autorizzazioni a interventi di manutenzione e difesa del suolo ai nulla osta idraulici alle autorizzazioni per lo smaltimento dei rifiuti o per il tesserino di caccia. Si può ipotizzare che i servizi seguiranno le funzioni a cui sono associati, passando quindi alla Regione se si tratta di caccia, difesa del suolo o formazione. Ma questa partita è tutta da definire. Pochi soldi, tanti dubbi Il primo grosso dubbio del nuovo ente riguarda poi il destino della polizia provinciale (40 dipendenti): Roma deve dire a chi dovranno rispondere e se il corpo verrà smembrato. Ma ad oggi non c'è un'indicazione chiara e non a caso i sindacati della polizia locale hanno protestato in Prefettura la scorsa settimana. Tra ciò che resterà in seno alla Città metropolitana, invece, ci sono funzioni importanti come le strade provinciali e la loro manutenzione, il ruolo di stazione appaltante per le aggregazioni di comuni, la programmazione territoriale sovracomunale, la gestione degli ambiti territoriali per discariche e acqua, gli edifici scolastici. Per tutti questi capitoli il nodo da sciogliere è quello delle risorse: il nuovo ente nasce con le scuole chiuse al sabato per risparmiare denaro e in pre-dissesto economico. Chiamatelo come vi pare, sempre in emergenza è.

IL QUADRO DEI LAVORATORI DELL'EX PROVINCIA TRA I LAVORATORI

proiezione pensionamenti e pre-Fornero

Con il passaggio alla città metropolitana si scenderebbe a un massimo di

615 dipendenti

880

trasferimenti ad agenzia delle Dogane

(-30% spesa sul personale)

COSA CAMBIA NEI COMPITI CHE ERANO DELLA PROVINCIA

Caccia e pesca

Derivazioni idriche

Formazione**Funzioni della città metropolitana****Funzioni delegate acquisite dalla Regione****Strade****Turismo (in forse)****Difesa del suolo****Costo ipotizzato****175****Edifici scolastici****13****Totale lavoratori trasferibili****milioni di euro***IN ESUBERO***PERSONALE A RISCHIO****85 persone****lavoratori esterni delle Ati sui centri per l'impiego****90 persone****lavoratori esterni Formazione e handicap****27 persone****22 persone****lavoratori Atene (formazione):****(15 da Atp)****Programmazione territoriale sovracomunale****Trasporto pubblico***40 persone**Stazione appaltante per i Comuni**Gestione patrimonio**Ciclo dei rifiuti e discariche* GRAFICI IL SECOLO XIX

L'INCHIESTA

Caos viabilità e sportelli chiusi così non decolla la nuova città metropolitana

EMANUELE ROSSI

«Cosa è cambiato? Che prima al telefono rispondevamo "pronto, Provincia", adesso diciamo "pronto, Città metropolitana". E spesso dall'altra parte ci buttano anche giù perché pensano di aver sbagliato numero». La battuta rassicurante di uno dei massimi dirigenti di palazzo Spinola non deve trarre in inganno. Perché il passaggio dalla fu Provincia all'attuale e soprattutto alla futura Città metropolitana è una rivoluzione lenta ma inesorabile, che non si ferma alle etichette sulle porte, ma come l'erosione va a colpire un ente intermedio dal punto di vista delle finanze e delle risorse umane. Le prime sono già state tagliate all'osso negli ultimi anni, le seconde devono essere ridotte del 30% (legge di stabilità) che a Genova significa 265 esuberi. Pertanto, i primi ad accorgersene saranno i lavoratori, poi toccherà agli amministratori e solo dopo ai cittadini. «Delle dieci Città metropolitane italiane, quella di Genova è quella in cui la Regione vuole prendere più funzioni», commenta Maria Pia Scandolo, che per la Cgil sta seguendo la complessa partita del riordino delle funzioni e del personale. Ma di fronte a un tale trasferimento di deleghe e personale (dalla difesa suolo alla caccia e pesca, per esempio), non corrisponde un adeguato stanziamento di risorse. **SEGUE >> 18 GRILLO >> 19** dalla prima pagina Partita aperta, perché va a decorrere in periodo preelettorale e perché il primo Ddl della Regione è stato bocciato dai sindaci della conferenza metropolitana e deve passare per il consiglio delle autonomie locali (che infatti è slittato) e il consiglio regionale. Poi, con la regia di Anci e la pressione dei sindacati, le parti si sono riavvicinate. Ecco allora la nuova versione: dove la Regione si prende sempre parecchie delle funzioni delegate (Caccia e pesca, formazione, difesa del suolo, derivazioni idriche), lascia da definire la competenza sul turismo e si fa carico di circa 170 dipendenti provinciali che seguono attualmente quelle funzioni. Non significa che ci sarà un passaggio "in blocco" di uffici e personale. E nemmeno che uffici e dipendenti saranno fatti traslocare da piazzale Mazzini a piazza De Ferrari. Mancano 12 milioni La Regione riorganizzerà i suoi servizi, includendo quelli svolti dalla Provincia, ma anche con il proprio personale. Perché i conti per il passaggio in blocco delle funzioni ammontano a 13 milioni e da De Ferrari non hanno ancora chiaro da dove tirarli fuori: per ora sul tavolo dedicato espressamente al riordino delle funzioni ce n'è solo uno. Gli esuberi provinciali però devono essere ricollocati (circolare Madia) e lo saranno: dall'agenzia delle Dogane alle Asl ad Arpal, assunzioni esterne bloccate ovunque per "piazzare" i provinciali. Lavoro e servizi, cosa salta Molto complessa è la conseguente riorganizzazione dei servizi per il pubblico della vecchia Provincia. Il rischio maggiore è la chiusura dei centri per l'impiego, che secondo la riforma dovrebbero passare in capo a un'agenzia statale. In particolare è delicata la situazione di 27 lavoratori della formazione lavoro per disabili di via Cesarea, 85 dipendenti di cooperative sparsi nei vari centri per l'impiego e i 22 lavoratori della società di formazione "Atene", 15 dei quali provengono dalla riorganizzazione di Atp. Più complesso, oggi, dire cosa cambierà per il singolo cittadino: oggi ci si rivolge agli sportelli della Provincia per 93 tipi di procedimenti diversi. C'è dentro di tutto, dalle autorizzazioni a interventi di manutenzione e difesa del suolo ai nulla osta idraulici alle autorizzazioni per lo smaltimento dei rifiuti o per il tesserino di caccia. Si può ipotizzare che i servizi seguiranno le funzioni a cui sono associati, passando quindi alla Regione se si tratta di caccia, difesa del suolo o formazione. Ma questa partita è tutta da definire. Pochi soldi, tanti dubbi Il primo grosso dubbio del nuovo ente riguarda poi il destino della polizia provinciale (40 dipendenti): Roma deve dire a chi dovranno rispondere e se il corpo verrà smembrato. Ma ad oggi non c'è un'indicazione chiara e non a caso i sindacati della polizia locale hanno protestato in Prefettura la scorsa settimana. Tra ciò che resterà in seno alla Città metropolitana, invece, ci sono funzioni importanti come le strade provinciali e la loro manutenzione, il ruolo di stazione appaltante per le aggregazioni di comuni, la programmazione territoriale sovracomunale, la gestione degli ambiti territoriali per discariche e acqua, gli edifici scolastici. Per tutti questi

capitoli il nodo da sciogliere è quello delle risorse: il nuovo ente nasce con le scuole chiuse al sabato per risparmiare denaro e in pre-dissesto economico. Chiamatelo come vi pare, sempre in emergenza è. emanuele.rossi@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO DEI LAVORATORI DELL'EX PROVINCIA TRA I LAVORATORI

proiezione pensionamenti e pre-Fornero

Con il passaggio alla città metropolitana si scenderebbe a un massimo di

615 dipendenti

880

trasferimenti ad agenzia delle Dogane

(-30% spesa sul personale)

Funzioni della città metropolitana

Funzioni delegate acquisite dalla Regione

Strade

Turismo (in forse)

Difesa del suolo

175

Edifici scolastici

Totale lavoratori trasferibili

TOTALE DIPENDENTI

COSA CAMBIA NEI COMPITI CHE ERANO DELLA PROVINCIA

Formazione

Caccia e pesca

Derivazioni idriche

Costo ipotizzato

13

milioni di euro

IN ESUBERO

PERSONALE A RISCHIO

85 persone

lavoratori esterni delle Ati sui centri per l'impiego

90 persone

lavoratori esterni Formazione e handicap

27 persone

22 persone

lavoratori Atene (formazione):

(15 da Atp)

Programmazione territoriale sovracomunale

Trasporto pubblico

40 persone

Stazione appaltante per i Comuni

Gestione patrimonio

Ciclo dei rifiuti e discariche **GRAFICI IL SECOLO XIX**

PARLA IL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ DEL LEVANTE

Riforma dei porti, Mariani: «Qualcuno difenda il lavoro »

«Un cambiamento serve, ma sfasciare tutto è un errore » Sotto accusa le contrapposizioni all'interno del governo

SIMONE GALLOTTI

GENOVA . Una situazione "sconcertante". Franco Mariani, presidente dell'Autorità portuale del Levante, non usa mezzi termini. «Il Secolo XIX ha ricostruito un quadro sconcertante della situazione nella quale versa l'iniziativa del governo sulla riforma dei porti. Siamo di fronte ad impostazioni diametralmente opposte fra loro. Non si tratta di sfumature. Di fronte a simili contraddizioni ci dobbiamo chiedere dove stiamo andando e soprattutto dove si vogliono portare i porti italiani». Non va bene nulla? «Valutiamo da quanto sappiamo: il primo punto riguarda la natura delle Autorità portuali. Il Mise le svuota, imponendo la dismissione immediata di tutte le società costituite, limitando la loro funzione a una amministrazione passiva del demanio e forse delle autorizzazioni d'impresa. Il Piano dei porti le rafforza, considerandole sovraordinate alle altre amministrazioni e le definisce come enti pubblici non economici a ordinamento speciale. Il gabinetto del ministro, invece, ne propone la trasformazione in Spa, patrimonializzando il demanio e aprendo il capitale ai privati. Un'altra versione della stessa trasformazione prevede un capitale interamente pubblico, diviso in quota parte fra Stato e Regione. E per finire i Comuni pure, attraverso l'Ance, rivendicherebbero una loro parte. Andremmo forse verso la costituzione di nuove municipalizzate ? Non ne abbiamo abbastanza? Dove troverebbero i soldi ? Sembra che il governo vada verso la Porto Spa. «Oggi le Autorità portuali hanno l'obbligo del pareggio di bilancio. Si potrebbe imporre lo stesso obbligo alle Spa? Che fare poi con i finanziamenti pubblici, che sono in corso o ci saranno per le infrastrutture. Saranno aiuti di stato? Sì, forse in questo modo le concessioni diventate locazioni si salverebbero (sul modello Nord Europa) dalla direttiva concessioni, ma il prezzo da pagare mi pare molto alto. Tutte le domande sono senza risposta. Dalle mie parti si dice " fate pace con il cervello ". Ci sono troppi tavoli nei quali si discute e ai quali si rivolgono interessi anche contrapposti». Ci sono due capitoli che anche il piano non chiarisce: il primo è quello delle concessioni. «Sulle concessioni il Mise impone la tagliola di una data prefissata per la fine delle concessioni, il Piano, più sensatamente, propone di discutere le modalità per tutelare gli investimenti dei concessionari mentre, con lo schema Spa aperte ai privati non si comprende che cosa succederebbe. I concessionari potrebbero forse partecipare alle società? Chi sta manovrando queste cose sembra ignorare che le concessioni sono contratti, in genere di lunga durata, che hanno generato miliardi di investimenti e migliaia di posti di lavoro. E poi il capitolo lavoro portuale. «Ho ascoltato l'intervento di Confindustria agli Stati Generali: non posso non notare una forte sintonia con le impostazioni del Mise che, sul piano dei contenuti, non hanno visto alcuna seria smentita da parte del Mit. Sul lavoro portuale si vuole usare l'accetta, non comprendendo, anche qui, che si farebbe un gravissimo errore. Io spero che si colga che i porti, in questi ultimi venti anni, hanno rappresentato uno dei più importanti fattori competitivi del sistema paese. Occorre cambiare profondamente, ma sfasciare tutto e creare conflitti infiniti non serve a nessuno. Specialmente non serve a rilanciare l'economia del paese».

Foto: Franco Mariani

DIBATTITO IN VAL MAREMOLA

Anci: «Uno choc il flop dell'Unione »

Ghisolfo, invito ai consiglieri under 35: «Tocca a noi giovani amministratori »
A. P.

PIETRA LIGURE . Si dice "scioccato" davanti al fatto che gli amministratori della Val Maremola abbiano mandato all'aria l'Unione dei Comuni. Il loanese Marco Ghisolfo (già consigliere comunale di minoranza a Murialdo) fa parte del direttivo regionale degli amministratori comunali under 35. Cos ì scrive la sua opinione sulla "crisi" della Riviera delle Palme e degli Ulivi: «Sono rimasto alquanto scioccato nell'apprendere dagli organi di stampa la notizia dello sfaldamento dell'Unione dei Comuni della Val Maremola e della Val Varatella». È lapidario Ghisolfo che prosegue: «Non posso condividere la posizione assunta dai sindaci di Borgio Verezzi, Giustenice, Magliolo, Pietra Ligure e Tovo San Giacomo». Il componente di ANCI Giovane Liguria prova a spiegarsi e scrive: «Ho letto le motivazioni che sono state citate per giustificare questa scelta e sinceramente mi lasciano perplesso: se sono bastati tre mesi per verificare che, come si suol dire, il gioco non valeva la candela, credo di poter altrettanto affermare che erano condizioni facilmente verificabili ed immaginabili prima ancora di partire con questa nuova realtà. Non vorrei che alla base di questa decisione ci fossero in realtà ben altre motivazioni prettamente politiche o di rivalità tra dirigenti dei Comuni interessati perché le giustificazioni fin qui palesate mi sembrano veramente maldestre». Ghisolfo conclude: «Nei prossimi giorni cercherò di contattare gli amministratori comunali under 35 dei Comuni interessati per verificare l'apporto che noi giovani amministratori possiamo dare in questa vicenda».

Foto: Marco Ghisolfo

Il caso Da un anno si attende la nomina del successore di Serpelloni e il sito è «in aggiornamento». Master, progetti, corsi: tutto fermo

Il dipartimento antidroga è finito nel dimenticatoio

La lettera 40 senatori scrivono a Renzi Da 4 mesi attendono risposte
Mar. Vil.

«Il mercato delle nuove molecole di abuso è in costante crescita. Prima riuscivamo ad analizzare il 10% dei casi identificati, oggi dobbiamo accontentarci dell'1%. C'era un sistema che correva velocemente e ora ha rallentato perché stiamo centellinando le risorse». La testimonianza di Carlo Locatelli, del Centro Antiveleni di Pavia, è solo una delle voci raccolte dal Tempo tra ricercatori, funzionari e inquirenti impegnati nel contrasto alla diffusione di vecchie e nuove sostanze stupefacenti. Persone che hanno contribuito alla creazione di uno dei sistemi di allerta precoce più apprezzati al mondo, encomiato dalla Casa Bianca. E oggi assistono con preoccupazione alla situazione «interlocutoria» in cui sembra precipitato il Dipartimento Politiche Antidroga sotto la Presidenza del Consiglio. Da ormai quasi un anno il DPA attende la nomina del successore di Giovanni Serpelloni, che per sei anni e mezzo ne è stato il dominus. Rientrato nel frattempo a Verona, due settimane fa quest'ultimo è stato licenziato in tronco dalla direttrice della sua Ussl. Un conto però sono i guai dell'ex ras dell'antidroga. Un altro, è il destino del lavoro portato avanti al Dipartimento e della rete creata. «Un sistema completo di contrasto, prevenzione e studio che andava dalle neuroscienze fino al sociale e aveva messo in rete mondi lontani tra loro», dice il professor Matteo Marti dell'Università di Ferrara, collaboratore del DPA. Cosa resta oggi di quel sistema? Intanto la scritta «sito in aggiornamento» che da settimane accoglie il visitatore sul portale del dipartimento. Un sito dal quale, non più tardi di venti giorni fa, è stato rimosso un lungo elenco di link collegati a ricerche e progetti finanziati sotto la gestione Serpelloni, alcuni dei quali ancora attivi e frutto di accordi con ANCI, MIUR e altri. Nessuna notizia sulle sorti della National School on Addiction, il master di specializzazione creato dal DPA per l'aggiornamento di investigatori, operatori dei Sert, ricercatori e avvocati. Avvolti nell'incertezza anche progetti come quello avviato in collaborazione con il Miur, per la «prevenzione precoce» nelle scuole. Perplexi i ricercatori delle università italiane che in questi anni hanno collaborato con il DPA, alcuni dei quali attendono ancora parte dei finanziamenti promessi. Lo scorso autunno 40 senatori di area centro-destra avevano scritto a Renzi per denunciare la «condizione di stallo totale del dipartimento», «l'azzeramento silenzioso delle politiche antidroga». Quattro mesi dopo una risposta non è arrivata.

1% Dei casi Percentuale che viene analizzata nel mercato delle nuove molecole. Prima si arrivava al 10%

Foto: Carlo Locatelli Lavora al Centro Antiveleni di Pavia

uLunedì 16 Febbraio 2015 C D Dopo il sindaco Di Girolamo e il gruppo consiliare Pd, la protesta coinvolge anche Sel

Uffici postali, mobilitazione bipartisan Tutti contrari al piano delle chiusure

A TERNI Finalmente una battaglia bipartisan. E' quella per la difesa degli uffici postali che rischiano la chiusura per il piano presentato dall'azienda. Sono 33 gli sportelli in pericolo in tutta la regione che già il prossimo mese (13 aprile) dovrebbero chiudere i battenti o veder ridotto l'orario di apertura al pubblico. In provincia di Terni la chiusura riguarderebbe quelli di Collestatte (Terni), Porchiano (Amelia), Schifanoia e Capitone (Narni), Sugano (Orvieto) e Mezzole (Montecchio). Il piano, inoltre, prevede l'indebolimento dei presidi di Allerona, Ficulle, Piediluco e Civitella del Lago. Già subito dopo la comunicazione del piano di Poste Italiane, è scattata la protesta sia a livello regionale che territoriale. Tutti hanno preso una posizione critica nei confronti dell'azienda, invitandola a rivedere le proprie posizioni ed a riflettere sull'importanza degli uffici stessi oltre la pura resa "economica". Amministratori, partiti, sindacati, semplici cittadini, in tanti hanno criticato le decisioni e chiesto l'apertura di un tavolo. Tra le voci che si sono levate c'è stata anche quella del sindaco di Terni e presidente della Provincia, Leopoldo Di Girolamo. "...pur comprendendo la necessità di ottimizzare costi e qualità della gestione del servizio - ha detto tra le altre cose il primo cittadino - ritengo indispensabile un approfondimento riguardo i parametri utilizzati per l'individuazione dei citati sportelli, ciò anche alla luce dell'alto valore sociale che gli stessi rivestono per le comunità interessate". La posizione di Di Girolamo ha trovato sostegno nel gruppo consiliare del Pd che ritiene "...fondamentale che qualsivoglia provvedimento, tenga conto dei fabbisogni di prossimità e semplificazione per i residenti ed in particolare per le fasce deboli. Per questo motivo auspichiamo che l'azienda si renda quanto prima disponibile al confronto in sede Anci". Al coro si unisce anche il circolo di Sel "Velino" che in particolare esprime "...forte contrarietà per la decisione di ridurre l'apertura dell'ufficio postale di Piediluco". Secondo Sel il provvedimento "...penalizzerebbe un territorio turistico e popolato soprattutto da persone anziane". Sel chiede addirittura che l'ufficio di Marmore sia rafforzato con l'installazione dello sportello bancoposta. Ma come detto la mobilitazione è bipartisan, come dimostra la posizione della Lega Nord (articolo sotto). La chiusura degli sportelli penalizzerebbe molto il territorio. Tutti d'accordo. Tranne Poste Italiane. Razionalizzazione Il piano delle Poste prevede la chiusura di sei uffici nella provincia di Terni

Imu agricola a Ittiri: «Si devono evitare penalizzazioni» Discesa dei giullari rinviata per lutto
Imu agricola a Ittiri: «Si devono evitare penalizzazioni»

Imu agricola a Ittiri: «Si devono evitare penalizzazioni»

Discesa dei giullari
rinviata per lutto

CARGEGHE. A causa di un grave lutto che ha colpito l'intera comunità la parata-spettacolo di Gurdulù Teatro "Discesa dei Giullari" in programma per domani martedì grasso è stata sospesa. Non trattandosi di un evento strettamente legato al Carnevale gli organizzatori hanno deciso di riproporre la manifestazione più avanti, in data da destinarsi. "La discesa dei Giullari" è un progetto ideato da Maurizio Giordo e realizzato con una coproduzione italo-belga che vede insieme Gurdulù e Compagnie du Pinguin Quotidien.(p.si.)ITTIRI I consiglieri comunali Giacomo Zara e Daniele Sanna, del "Gruppo Autonomo per Ittiri", all'opposizione nell'assemblea civica, intervengono sulla questione Imu agricola, con una formale richiesta al Sindaco Orani, per l'inserimento all'ordine del giorno della prossima seduta di un punto specifico, in ordine alla tassa sui terreni agricoli. La richiesta dei due consiglieri è piuttosto articolata e richiama decreti, articoli e commi nei quali si legge che, in un primo momento, comuni come Ittiri «erano esenti dal pagamento dell'Imu in quanto ricadenti - si legge nella richiesta di Zara e Sanna - in area montana. Accertato, inoltre - prosegue la nota - che con successivi decreti si è diversificato tra terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali e tra terreni ricadenti sopra e sotto i 600 metri dal livello del mare, appare iniquo, e inopportuno - sottolinea il documento - per la Sardegna e per il nostro Comune penalizzare ulteriormente aziende già pesantemente sofferenti per effetto della crisi e dei repentini cambiamenti climatici». Il settore agricolo, che per l'economia di Ittiri rappresenta uno degli elementi trainanti e dove si registrano lievi incrementi occupazionali, sottolineano i due richiedenti, non è più in condizioni di assorbire ulteriori tassazioni e dove gli addetti riescono a malapena a ricavare il necessario per la sussistenza. «Se tale provvedimento dovesse essere attuato senza le necessarie modifiche - precisano i due consiglieri di minoranza - i cittadini che non siano coltivatori diretti o imprenditori agricoli, pur detenendo un fondo come affittuari e comodatari, saranno i soli a pagare lo svantaggio, anche economico, di possedere appezzamenti in territori marginali». Con queste premesse Zara e Sanna chiedono al consiglio comunale di approvare un ordine del giorno che impegni la Giunta Comunale a: sospendere, con provvedimento d'urgenza, come già avvenuto in altri Comuni, la riscossione dell'Imu agricola spostando la scadenza al 17 giugno 2015, data fissata dal Tar del Lazio per il pronunciamento sul ricorso presentato dall'Anci Sardegna. La stessa giunta dovrà adoperarsi, secondo i due consiglieri, presso la Regione perché si faccia interprete, nei confronti del governo nazionale, della richiesta di modifica del decreto sull'Imu. Vincenzo Masia

Imu agricola, la rivolta dei Comuni

Gli enti locali dell'Isola sono sul piede di guerra per una imposta ritenuta «iniqua»

L'assessore all'Agricoltura, Nino Caleca Giorgio Petta Palermo. Imu sui terreni agricoli resta l'argomento principale dell'agenda di Nino Caleca, l'assessore regionale dell'Agricoltura. Stamattina, alle 10, incontrerà a Villa Malfitano i sindaci e gli amministratori dei Comuni delle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani. Tre gli argomenti all'ordine del giorno del vertice palermitano: misure urgenti per il ritiro o la sospensione dell'Imu agricola; avvio delle iniziative sulla Banca della Terra e definizione dei protocolli di intesa per la manutenzione delle strade di campagna. Gli stessi argomenti saranno affrontati dall'assessore mercoledì, incontrando alle 10,30 i sindaci delle province di Messina, Catania, Siracusa, Ragusa ed Enna nella sede Esa del capoluogo etneo. Caleca, nei giorni scorsi aveva chiesto al Ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina un rendez-vous per affrontare il nodo dell'applicazione in Sicilia dell'Imu agricola relativa al 2014. L'assessore, infatti, è in attesa del parere della Commissione Paritetica per l'applicazione dello Statuto sulla compatibilità dell'imposta con il sistema di tassazione in vigore nell'Isola. Dopo la Confagricoltura e Agrinsieme regionali, scende in campo pure la Coldiretti Sicilia con un appello ai sindaci «affinché - si legge in una nota dell'organizzazione - venga ridotta al minimo l'aliquota da applicare ai terreni agricoli nei comuni interessati dall'Imu, ma nell'immediato è anche necessario evitare le sanzioni nei casi di ritardato pagamento». Dopo la scadenza del termine del 10 febbraio per il pagamento dell'imposta, la Coldiretti sottolinea «la necessità che venga rispettato lo Statuto del contribuente. E' indispensabile - spiega il presidente regionale Alessandro Chiarelli - eliminare le incongruenze che esistono rispetto alle reali condizioni dei terreni. Ci appelliamo a tutti gli amministratori della provincia. Gli agricoltori non possono sobbarcarsi un ulteriore peso. Bisogna procedere alle modifiche necessarie per scelte eque. Bisogna mantenere l'esenzione per le imprese agricole professionali in tutte le aree svantaggiate riconoscendo il ruolo economico e di presidio territoriale di chi lavora e vive di agricoltura». «La provincia di Palermo, una delle più agricole dell'Isola - sottolinea il direttore della Coldiretti provinciale, Gerardo Forina Rampolla - subisce un danno enorme dal pagamento di questa tassa. Chiediamo agli amministratori del Palermitano di accelerare le decisioni per garantire sicurezza agli imprenditori. E' fondamentale - prosegue - evitare le incongruenze che esistono rispetto alle reali ubicazioni delle terre. Bisogna intervenire immediatamente per evitare la chiusura di centinaia di aziende che non possono sostenere questo ulteriore costo». Agrinsieme Sicilia, il coordinamento tra Confagricoltura, Cia e le tre centrali Cooperative Lega, Confcooperative ed Agci, ai sindaci da tempo chiede di non applicare interessi e sanzioni di mora per i ritardati pagamenti. E questo in attesa della sentenza del Tar Lazio, prevista per il 17 giugno prossimo, sul ricorso presentato dall'Anci, l'Associazione dei comuni italiani. Il decreto legge n. 4 del 24 gennaio 2015 ha, infatti, abolito i criteri altimetrici previsti dal precedente provvedimento, ripristinando la classificazione Istat che però non ha aggiornato l'elenco in base alle mutate condizioni di molti Comuni. Tra l'altro, in Sicilia non possono contare sull'esenzione del tributo la gran parte dei terreni ricadenti in quella fascia di collina svantaggiata che rappresenta la quasi totalità della realtà regionale. «Per la Sicilia agricola - sostiene Ettore Pottino, presidente della Confagricoltura isolana - questo ulteriore aggravio dell'imposizione fiscale è insostenibile». 16/02/2015

Bolis (Anci): «Le strutture regionali non risolvono»

G.La

Bisogna lavorare a una riforma organica del sistema di stazioni appaltanti, guardando alle capacità reali delle amministrazioni. Nella fase attuale, ad esempio, non tutte le Regioni sono pronte a garantire ai Comuni i servizi di soggetti aggregatori. È quanto spiega Alessandro Bolis, sindaco di Carmignano di Brenta, in provincia di Padova, e delegato Anci per i lavori pubblici. Partiamo dalla norma sulle centrali di committenza. I Comuni sono pronti? I Comuni si stanno attrezzando come meglio possono in base alle diverse opportunità fornite dal riformato articolo 33 comma 3-bis del Codice. A oggi, nonostante i due Dpcm sui soggetti aggregatori siano stati pubblicati, non ci risulta un elenco ufficiale dei famosi 35. L'Anci sta svolgendo una complessa attività di supporto con uno schema di convenzione, risposte a quesiti e altri documenti che mano a mano verranno messi a disposizione dei Comuni. Parliamo delle proroghe. Ci sono resistenze dei Comuni? Non si tratta di resistenza da parte dei Comuni. I rinvii appaiono indispensabili per consentire ai Comuni di organizzarsi. Anche dal punto di vista delle risorse del personale tale riforma comporta dei mutamenti operativi non certo di poco conto. Si pensi ad esempio al chiarimento del ruolo del responsabile della centrale unica di committenza rispetto a quello dei Rup. Per qualcuno le norme in materia sono ambigue. È d'accordo? Parlerei in alcuni casi di contrasti normativi: da una parte si parla di eliminazione delle province, ma nell'articolo 33 comma 3-bis viene attribuito un ruolo importante alle stesse. Riforma del Codice. Secondo lei serve una riduzione delle stazioni appaltanti? È evidente che nel momento in cui vi sarà uno schema di decreto legislativo, che sostituirà l'attuale codice, la questione delle centrali di committenza dovrebbe essere trattata in modo organico, cercando anche di uniformare le diverse disposizioni che creano confusione e approfondendo il ruolo delle centrali di committenza «ausiliarie», previste dalla direttiva comunitaria. Insomma, il percorso è ancora lungo... È corretto che vi sia una razionalizzazione della spesa e una riduzione delle stazioni appaltanti ma il processo di trasformazione necessita di tempi congrui, formazione, supporti. Non credo che tutte le centrali di committenza regionali siano in grado, a normativa vigente, di garantire lo svolgimento delle gare ai Comuni del proprio territorio, anche se la norma, di diritto, attribuisce il ruolo di soggetto aggregatore alle Regioni e a Consip. È da qui che ne consegue la difficoltà dei Comuni.

In pieno revival le strutture mai decollate a livello di Regione o provveditorato

Stazioni uniche appaltanti, la corsa delle Province

MASSIMO FRONTERA E GIUSEPPE LATOUR

I termini imposti ai Comuni non capoluogo per mandare in gara in forma aggregata bandi di servizi (dal primo gennaio scorso) e di lavori (dal prossimo primo luglio) per importi oltre 40mila euro stanno producendo effetti, anche se non nella direzione auspicata dal legislatore (articolo 33 del codice appalti sulle centrali di committenza). Il primo effetto è una corsa all'accordo consortile: si sottoscrive un'intesa con un paio di enti locali e il gioco è fatto. Una soluzione cavalcata dall'Anci, che a gennaio ha messo a disposizione degli enti uno schema "multiuso" di accordo consortile. Il secondo effetto è il prepotente impulso alle stazioni uniche appaltanti di livello locale. La Sua non è nata per esigenze di contenimento di spesa ma per garantire più controllo sulle gare, anche coinvolgendo le prefetture. Dal punto di vista operativo, la Sua svolge la fase di evidenza pubblica, su delega dell'ente, ma poi lascia al Comune il compito di gestire la realizzazione. Rappresenta pertanto una forma di aggregazione molto parziale, che non produce riduzione di stazioni appaltanti. Le strutture finora operative hanno dimensioni regionali o sovraregionali, nel caso di quelle attivate dai provveditorati. Ma il sistema è tutt'altro che omogeneo. «Al Nord - dice da Pietro Baratono, provveditore di Lombardia ed Emilia Romagna - l'interesse verso questo tipo di strumento è molto basso». L'esempio lombardo è quello più calzante. «A Milano abbiamo fatto la stazione unica appaltante, ma i Comuni si sono dimostrati poco propensi a usarla: eravamo nell'ordine dello "zero virgola"». Il motivo sarebbe da ricercare nei rapporti tra amministrazioni. «Comuni più efficienti hanno la tendenza a fare da soli, mentre in altre realtà più problematiche si cerca l'appoggio dello Stato». Analisi confermata dal provveditore di Campania, Molise, Puglia e Basilicata Vittorio Rapisarda: «Parlando della Campania, qui la stazione unica ha attecchito per condizioni ambientali particolari. Le prefetture hanno promosso diversi protocolli di legalità e i Comuni tendono a cercare l'aiuto di strutture lontane dai condizionamenti locali». Le sezioni della Sua sono tre (Napoli, Caserta e Salerno) e fanno gare in decine di Comuni. «Solo a Caserta sono cinquanta», ricorda il provveditore. Il lavoro della Sua «riguarda principalmente la fase della gara di appalto, di solito arriviamo fino alla scelta del contraente». Anche se «su richiesta possiamo dare assistenza anche nelle altre fasi». Sebbene, spiega Rapisarda, «sarebbe opportuno estendere questa semplificazione anche oltre la gara, dal momento che le amministrazioni più piccole possono trovarsi in difficoltà a gestire un sistema complesso come il Codice dei contratti». Il vero fenomeno è però il risveglio delle province. Sono numerose quelle che si sono offerte agli enti locali come "problem solver" per le gare. In molti casi il fenomeno è legato al fatto che nei nuovi organi costitutivi siedono gli stessi sindaci del territorio, che realizzano soluzioni ai bisogni concreti degli enti. Per esempio, il presidente della riformata Provincia di Barletta-Andria-Trani è il sindaco di Bisceglie, che appena insediato ha creato la stazione unica rivolta ai 10 Comuni dell'area, approvata con delibera il 30 gennaio scorso (all'unanimità). Il regolamento prevede che la Sua inclusa anche l'aggiudicazione definitiva. Poi il fascicolo torna al Rup comunale per la gestione dell'opera. I Comuni pagano una quota in base all'importo. Nata recentemente anche la Sua di Treviso, che diversamente dalla Sua pugliese, ha prima raccolto adesioni fra i Comuni attraverso un "road show" sul territorio e poi, a gennaio scorso, ha formalizzato la stazione appaltante. «Hanno per ora aderito 54 Comuni su 95 dice Leonardo Muraro, storico presidente della Provincia». Il servizio agli enti è "tailor made": «Assistiamo gli enti e facciamo quello che ci chiedono, dall'acquisto del gasolio per gli scuolabus al palazzetto dello sport». Il successo pare assicurato. In Calabria, oltre alla Sua regionale, fin dal 1 gennaio 2007 è attiva anche la Sua di Crotone, per beni, servizi e lavori, con circa 140 gare l'anno per 27 Comuni. «Capita di essere delegati anche dalla Sua Calabria per gare che lei non riesce a fare», riferisce il tecnico Tiziano Zampaglione. «Abbiamo anche i numeri per candidarci a essere uno dei 35 soggetti aggregatori: abbiamo fatto all'Anac un quesito in questo senso, aspettiamo una risposta».

a s s o r o . Assoro

Aliquote e pressione fiscale, colpa della Regione

Troppi tagli agli enti locali è la denuncia del consiglio comunale: «Bisogna rivedere il patto di stabilità» Troppi tagli agli enti locali. Lo denuncia il consiglio comunale di Assoro, che insorge contro le politiche del Governo e della Regione, anche in relazione alle modifiche del sistema di esenzioni dell'Imu sui terreni agricoli. E chiede anche di rivedere il patto di stabilità, per favorire gli investimenti. Il punto è passato all'unanimità in consiglio comunale, alla scorsa seduta, convocata dal presidente Vincenzo Capizzi. Secondo l'aula, i vari governi «nazionali e regionali», a prescindere dal loro colore politico, negli ultimi anni «hanno in parte scaricato» le difficoltà finanziarie del Paese sul sistema degli enti locali». «Si è determinato un eccessivo aumento delle aliquote dei tributi locali e del complessivo livello di pressione fiscale (Imu, Tari e Tasi) - si legge ancora nella delibera di approvazione da parte del consiglio - che rende ancora più problematica la tenuta minima del rapporto tra amministrazioni e cittadini, innescando forti tensioni sociali». Inoltre, nell'erogazione dei trasferimenti della Regione agli enti locali si registrerebbero «sistematici ed intollerabili ritardi»: attualmente si aspettano ancora le risorse relative al 2014. In aula ha relazionato anche il sindaco Pippo Bertini, che ha detto di aderire a sua volta «alla proposta presentata dall'Anci Sicilia di indire tavoli di concertazione su tutte le problematiche esistenti». Per questi motivi il consiglio comunale ha deciso di aderire alla mobilitazione indetta dall'Anci Sicilia, partecipando alle prossime azioni di protesta e di comunicazione rivolte ai cittadini; chiede un tavolo permanente di concertazione tra Stato, Regione e Comuni per affrontare la grave crisi finanziaria. Tra le richieste al governo c'è un'ipotesi di modifica della norma che ha rivisto il regime di esenzioni dall'Imu sui terreni agricoli, di contenimento dei tagli e di rendere più flessibile il Patto di stabilità. Al Governo regionale, invece, viene chiesto di erogare tempestivamente i trasferimenti del 2014 e di mantenere inalterato il livello per il 2015; e di «avviare un percorso istituzionale di concertazione che consenta di trovare una soluzione definitiva alle problematiche che riguardano il sistema integrato dei rifiuti e delle acque».

L'assessore Petitti e i sindacati dei pensionati chiedono un incontro urgente APPENNINO

Chiusura uffici postali, Regione e Cgil sul piede di guerra

«Avviare subito il confronto prima di assumere le decisioni»

«Poste Italiane ha deciso unilateralmente di procedere alla chiusura di una serie di uffici postali della nostra regione, quasi tutti collocati in Comuni di montagna, in zone poco servite, in territori marginali. Sono 81 gli Uffici nel mirino e 69 i Comuni coinvolti, nel modenese a Serramazzoni, Guiglia e Zocca. Questa decisione provocherà inevitabilmente forti disagi per i cittadini e in particolare per i tanti anziani per i quali gli uffici postali rappresentano un punto essenziale di servizio pubblico per il ritiro delle pensioni, il pagamento delle bollette, le raccomandate». Così Spi-Cgil Emilia-Romagna interviene in merito ai tagli al servizio in alcune frazioni del territorio. «Una scelta sbagliata spiega il sindacato dei pensionati - che non tiene nemmeno conto del parere espresso da Agcom, l'Autorità per il Garante delle comunicazioni, contraria alla chiusura degli uffici postali nelle aree svantaggiate, che ha opportunamente sollecitato Poste Italiane ad una concertazione con le amministrazioni locali prima di procedere alla chiusura». Spi-Cgil Emilia-Romagna ritiene che ogni sforzo vada fatto per contrastare o almeno ridimensionare la scelta dell'azienda e chiede «alla Regione e ai sindaci dei territori interessati, di convocare un confronto di merito con Poste Italiane, per esaminare il problema e definire soluzioni condivise che riducano al minimo i disagi per i cittadini, garantendo continuità ad un servizio essenziale per il territorio». A rischio sono piccoli uffici postali di paese, per la maggior parte in zone periferiche o poco popolate, ma comunque utili e preziosi per i cittadini, in particolar modo i più anziani. Di fronte all'intenzione di Poste Italiane spa di riorganizzare i propri uffici in Emilia-Romagna, la Regione ha chiesto un incontro urgente al responsabile dell'Area Territoriale Centro Nord, Gino Frastalli. «Bisogna avviare subito il confronto prima di assumere le decisioni. La Regione c'è, siamo pronti sottolinea l'assessore al Bilancio, Emma Petitti, che ha scritto a Frastalli - La nostra richiesta di incontro urgente è il segno tangibile di come la Regione condivide e faccia proprie le preoccupazioni che in questi giorni vengono espresse da singoli comuni, oltre che da Anci e Uncem». Un tema, questo, «oggetto anche di interrogazioni da parte di consiglieri regionali di diversi gruppi prosegue Petitti - I servizi erogati da Poste Italiane hanno come fruitori sia i cittadini che le imprese, mettere mano alla rete degli sportelli non può prescindere dalle pubbliche funzioni caratteristiche del servizio postale - aggiunge l'assessore - Non possiamo infine nascondere la nostra preoccupazione per un processo che rischia di inaridire i territori dove le comunità locali vivono e, malgrado la crisi, tentano di crescere. Un conto è razionalizzare e garantire maggiore efficienza, quello che vogliamo evitare - conclude l'assessore - è che all'orizzonte ci sia solo un'operazione di risparmio con il più vecchio degli strumenti: il taglio dei servizi».

IL PROGETTO

Rifiuti «elettrici», Erve sale in cattedra

ERVE (dnr) Raee@scuola, il progetto nazionale di comunicazione ed educazione ambientale volto a insegnare agli studenti delle scuole primarie come gestire e smaltire correttamente i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (solitamente abbreviati in Raee), fa tappa a Erve. Il piccolo paesino posto in cima alla Valle San Martino parteciperà, insieme ad altri 50 comuni italiani, alla terza edizione di Raee@scuola, attraverso il quale i ragazzi delle classi quarte e quinte elementari saranno protagonisti di un programma che unirà alle attività di informazione sui Raee anche una vera e propria attività di raccolta delle piccole apparecchiature elettriche ed elettroniche (Paed) nelle scuole, realizzata con il supporto operativo di Silea. L'iniziativa, promossa dall'Anci e dal Centro di Coordinamento Raee, avrà una durata di tre settimane. L'avvio della campagna di sensibilizzazione, patrocinata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e dal Comune di Erve, sarà presentato durante la conferenza stampa mercoledì alle 10.30 nella sala consiliare del Comune, alla presenza del sindaco Giancarlo Valsecchi, del dirigente scolastico Valter Valsecchi, del vice segretario Anci Lombardia Rinaldo Redaelli, dell'amministratore di Silea Mauro Colombo e del direttore di Silea Marco Peverelli.

FINANZA LOCALE

10 articoli

Immobili. Verso il riordino

Affaccio, piano, ascensore: così nascerà il nuovo catasto

Cristiano Dell'Oste Saverio Fossati

Cristiano Dell'Oste Saverio Fossati pagina 2

Mentre la riforma del catasto si avvicina al primo via libera in Consiglio dei ministri - atteso per venerdì prossimo - molti proprietari di casa cominciano a farsi le domande più importanti: quanto varrà la mia abitazione dopo la riforma? Quanto pagherò di imposte? Rispondere con precisione oggi è impossibile. Ma si può già delineare il "metodo" che sarà seguito per passare dalle attuali rendite catastali - che fotografano il mercato immobiliare del biennio 1988-89 - ai nuovi valori patrimoniali, che saranno basati sul triennio 2012-14.

Il metodo di calcolo

Le bozze del decreto legislativo messo a punto dai tecnici delle Entrate prevedono che per le unità a destinazione ordinaria (case, uffici, negozi e pertinenze) il valore patrimoniale sia ricostruito partendo dai valori di mercato, ricavati da una serie di immobili campione e utilizzando funzioni statistiche che consentano di estendere quelle valutazioni di base, grazie a un algoritmo con un certo numero di variabili, alla singola unità. Un discorso simile riguarderà le nuove rendite (che serviranno come base imponibile per le imposte sui redditi), da ricavare in base al mercato delle locazioni, con analoghi metodi.

I valori campione dovranno essere supportati da una certa massa di immobili statisticamente rilevante; se in una zona ci saranno pochi campioni validi, si dovrà allargarla, con il rischio di applicare quei valori tipo a immobili troppo diversi tra loro. Anche per questo verrà poi fatto un abbattimento generale del 30% dei valori ottenuti sulle singole unità, in modo da evitare troppe polemiche quando arriveranno le nuove rendite.

Le simulazioni

Proviamo a vedere il *range* di variabilità dei nuovi valori, partendo da un alloggio-tipo in zona centrale-emicentrale di una grande città italiana, con 5 vani catastali, pari a circa 90 metri quadrati.

Nell'attuale sistema delle tariffe d'estimo, quell'alloggio a Milano può avere un valore catastale ai fini Imu che va da circa 52mila euro a poco più di 403mila euro. Nel primo caso si tratta di un inquadramento catastale "al ribasso", che fotografa la casa come più povera di quel che è. Il caso tipico, a Milano, sono le vecchie case di ringhiera ristrutturate e dotate di servizi nel corso degli anni. Nel secondo caso, invece, si tratta di una casa censita come «signorile», in categoria A/1, con una rendita molto alta: una situazione-limite, in cui a livello cittadino si trova meno dello 0,5% delle dimore.

Con i nuovi valori patrimoniali quello stesso alloggio potrebbe collocarsi tra i 108mila e i 414mila euro. I valori sono indicativi, perché saranno determinati con le funzioni statistiche, che oggi non esistono ancora e la cui elaborazione sarà uno dei passaggi chiave della riforma. Ma il metodo seguito per il calcolo riflette la "filosofia" della riforma: partendo da un identico valore di mercato unitario (al metro quadrato) e a parità di superficie e ambito territoriale, la variazione del valore simula la diversa combinazione delle caratteristiche dell'unità immobiliare. Così, l'alloggio con il valore patrimoniale più basso sarà in cattivo stato di conservazione, in un piano basso, con un affaccio ordinario, in una zona degradata, senza ascensore e così via. Quello con il valore più alto, al contrario, avrà tutte le caratteristiche in positivo.

Gli effetti sulle imposte

È probabile che molti proprietari dovranno fare i conti con un aumento della base imponibile, ma per capire se questo si tradurrà in un aumento dell'Imu (o meglio della *local tax*, che dovrebbe essere in vigore tra cinque anni), bisognerà conoscere le nuove aliquote che potranno essere applicate dai Comuni. Per esempio, se la base imponibile viene moltiplicata per 1,5, ma l'aliquota si dimezza, il conto delle imposte si abbassa.

Nell'impostazione delle Entrate, ci sarà un'unica aliquota base nazionale, che i Comuni potranno alzare o abbassare entro un *range* prestabilito. Sia l'aliquota che il *range* saranno fissati per garantire l'invarianza di

gettito su base nazionale. La conseguenza è che, nei Comuni in cui oggi le rendite catastali sono più distanti dai prezzi di mercato, la base imponibile crescerà mediamente di più e ci sarà un maggior rischio di rincari. Ma tutto andrà sempre misurato sulle singole abitazioni: per le case con una rendita catastale medio-alta rispetto alla media cittadina e caratteristiche scadenti, ci sarà la speranza di uno sconto fiscale. Mentre per le dimore con rendite sotto la media e caratteristiche pregiate, il rincaro sarà dietro l'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Unità a destinazione ordinaria

Nel nuovo catasto si definiscono unità immobiliari ordinarie le abitazioni (categorie da O/1 a O/3), gli uffici, gli studi e i laboratori professionali (O/4), le cantine e le soffitte (O/5), i posti auto (O/6), i negozi e i laboratori artigianali (O/7), i magazzini e i depositi (O/8). Il valore patrimoniale e la rendita, per le unità ordinarie, sono calcolati di norma con l'uso di funzioni statistiche che "adattano" i valori medi di mercato alle caratteristiche delle singole unità immobiliari. IL PROCEDIMENTO Il metodo che sarà seguito di norma per calcolare il valore patrimoniale delle unità immobiliari a destinazione ordinaria, come ad esempio le abitazioni LA SIMULAZIONE Una proiezione di massima della variabilità dei valori patrimoniali del nuovo catasto per un alloggio-tipo in alcune grandi città italiane. La simulazione - da intendersi come un esempio dal valore indicativo - parte dalla rendita catastale minima (categoria catastale A/4 o A/5) e massima (categoria catastale A/2 o A/1) attualmente attribuita a un'abitazione di 91 metri quadrati, 5 vani catastali, situata in zona centrale o semicentrale. L'importo minimo e massimo del valore patrimoniale simulano la situazione in cui l'alloggio esaminato - a parità di ambito territoriale e superficie - si trova ad avere le caratteristiche più sfavorevoli possibili (es. senza ascensore, affaccio ordinario, pessimo stato di conservazione) o, di contro, quelle più favorevoli possibili (es. piano alto, intorno ricercato, tipologia signorile, ecc.) BARI Imponibile Imu 36.456 234.360 Valore patrimoniale 95.550 286.650 BOLOGNA Imponibile Imu 31.248 234.360 Valore patrimoniale 114.660 394.940 CAGLIARI Imponibile Imu 17.808 136.584 Valore patrimoniale 89.180 191.100 FIRENZE Imponibile Imu 28.560 195.216 Valore patrimoniale 114.660 350.350 GENOVA Imponibile Imu 26.880 277.536 Valore patrimoniale 95.550 382.200 ROMA Imponibile Imu 56.448 477.120 Valore patrimoniale 108.290 420.420 MILANO Imponibile Imu 52.080 403.200 Valore patrimoniale 108.290 414.050 NAPOLI Imponibile Imu 28.560 221.088 Valore patrimoniale 101.920 318.500 TORINO Imponibile Imu 28.560 288.456 Valore patrimoniale 82.810 331.240 PALERMO Imponibile Imu 25.200 182.280 Valore patrimoniale 63.700 242.060 TRIESTE Imponibile Imu 37.296 182.112 Valore patrimoniale 70.070 222.950 VERONA Imponibile Imu 49.896 173.376 Valore patrimoniale 76.440 242.060 Base imponibile Imu attuale Futuro valore patrimoniale Il risultato viene ridotto di una percentuale forfettaria (le bozze indicano il 30%), per ridurre l'alea delle stime ed evitare di attribuire ad alcune unità un valore patrimoniale superiore a quello di mercato Abbattimento forfettario La funzione statistica è una formula matematica che, una volta elaborata e validata, sarà usata per "modificare" il valore medio e adattarlo alle caratteristiche e alla superficie di una singola unità immobiliare Applicazione della funzione statistica Vengono rilevate le caratteristiche degli immobili. Ad esempio per un alloggio in condominio: dintorni, tipologia edilizia, stato di conservazione, ascensore, superficie, piano, affaccio Caratteristiche dell'immobile Si individua il valore medio di mercato espresso in euro al metro quadrato, rilevato nell'ambito territoriale di riferimento per il tipo di immobile di cui si vuole calcolare il valore patrimoniale Valore medio al metro quadrato Elaborazione a cura di Antonio Iovine Si individua il valore medio al metro quadro Si rilevano le caratteristiche dell'immobile Si applica la funzione statistica Si riduce il risultato del 30%

Foto:

IL QUADRO

Geometri in campo per attuare la riforma

La riforma del catasto consentirà al cittadino di comprendere appieno la peculiarità della figura professionale del geometra. Conclusa l'accelerazione dell'iter legislativo che si è svolto in questi mesi, si arriverà prossimamente alla definizione dei criteri su cui si baseranno le nuove valutazioni di calcolo del patrimonio immobiliare italiano, pari a circa 63 milioni di unità. Su questo tema, il Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati ha elaborato una proposta metodologica per una corretta impostazione delle procedure da cui dipenderà l'eliminazione (o meno) di iniquità e sperequazioni presenti nell'attuale sistema.

La proposta dei geometri per la revisione degli estimi dei fabbricati ("funzioni di stima") prevede un sistema di valutazione uniforme per la stima del valore patrimoniale e della rendita degli immobili ai fini catastali. Alla base, principi di equità, aggiornamento dei dati, trasparenza e - soprattutto - limitazione del contenzioso: un aspetto che interesserà particolarmente i cittadini.

La riforma "del geometra" vuole assicurare al Paese un catasto dinamico, capace di registrare in maniera tempestiva le modifiche del territorio e del mercato.

L'applicazione della "funzione di stima" produrrà dei benefici già nel breve periodo: è il presupposto per accogliere e soddisfare i requisiti metodologici indicati nella legge delega al Governo relativamente alle operazioni preliminari, di indirizzo e di coordinamento delle attività revisionali. Nel medio periodo, invece, soddisferà l'esigenza - dettata sempre dalla delega - di attuare la riforma in tempi più rapidi rispetto ai cinque anni ora preventivati. Nel lungo periodo, infine, è funzionale a far emergere e consolidare caratteristiche ed elementi che - eliminando le distorsioni insite nel calcolo della base imponibile - assegnano equilibrio al sistema della fiscalità immobiliare, o meglio ai principi di equità, aggiornamento dei dati, trasparenza, limitazione del contenzioso, già richiamati prima.

Per far sì che si possa raggiungere l'obiettivo prefissato e l'attività estimativa produca per intero i suoi effetti sociali, è necessario che l'operato delle istituzioni sia volto a creare le relative condizioni di fattibilità. Fra queste, si possono elencare le seguenti:

prevedere che tutti gli immobili debbano essere oggetto di accertamento;

attribuire ampie competenze alle categorie professionali di area tecnica per garantire il tempestivo aggiornamento dei dati attraverso la rilevazione e la registrazione delle dinamiche immobiliari;

promuovere la collaborazione operativa tra professionisti, Comuni e cittadini, anche attraverso la sottoscrizione di convenzioni che possono apportare vantaggi concreti per i contribuenti;

favorire il coinvolgimento attivo dei contribuenti nelle attività revisionali attraverso l'utilizzo della leva fiscale in ottica premiante.

Presidente Cng (Consiglio nazionale geometri e geometri laureati)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro le stime. Come funzioneranno le formule matematiche

Rendite più trasparenti con l'identikit delle case

Antonio Iovine

CONTROLLO POSSIBILE

Il calcolo delle nuove
basi imponibili
potrà essere ricostruito
partendo dai dati
inseriti negli algoritmi

Le funzioni statistiche saranno la principale novità del nuovo catasto dei fabbricati, e saranno usate nella stragrande maggioranza dei casi per le unità immobiliari ordinarie.

Vediamo come funzioneranno. Secondo il piano delineato dalle Entrate, nei casi in cui il numero di transazioni immobiliari risulterà abbastanza numeroso per utilizzare l'approccio statistico, il valore patrimoniale e la rendita saranno determinati sulla base di una funzione di stima costruita esclusivamente con metodologia statistico-matematica.

Le funzioni di stima saranno definite per «segmento di mercato immobiliare», cioè per un ambito di analisi dei prezzi e dei canoni di mercato, costituito dalle unità immobiliari appartenenti a una o più categorie catastali ordinarie (abitazioni, negozi, uffici e pertinenze) ubicate in uno specifico spazio territoriale. Condizione necessaria per l'inclusione in un medesimo segmento è la sostanziale coincidenza di quelle che la bozza di decreto definisce «caratteristiche posizionali ed edilizie» rilevanti ai fini della determinazione del valore patrimoniale e della rendita (ad esempio, tipologia edilizia, superficie, piano, affaccio e così via).

Per ovvi motivi di contenimento dei costi, omogeneità di diverse zone Omi e disponibilità di dati di compravendita, spesso l'ambito territoriale sarà esteso a più zone Omi appartenenti a uno stesso Comune, o anche di più Comuni. Un accorpamento che, comunque, non deve essere di per sé visto come motivo intrinseco di riduzione della qualità della stima, purché siano seguite adeguate procedure di analisi preliminare e verifiche finali.

La formula matematica che esprime il valore della rendita o di quello patrimoniale è molto complessa. Tuttavia è prevista, per i cittadini, una esplicitazione in forma semplificata. In sostanza la formula che attribuirà i valori puntuali a ogni singola unità immobiliare ordinaria sarà ricondotta a una espressione che partirà dal valore medio dell'ambito territoriale - in euro al metro quadrato - e lo correggerà utilizzando dei coefficienti numerici che rappresenteranno le caratteristiche dell'immobile. Nel caso di funzione di stima della rendita l'espressione è del tutto analoga.

Per fare un esempio sulla natura dei coefficienti numerici, se pensiamo alla caratteristica «stato di conservazione», che può assumere i valori «ottimo», «normale» o «pessimo», si può immaginare che a ogni stato corrisponda un coefficiente: 1,1 - 1 - 0,8 per le tre situazioni. Stesso ragionamento vale per ogni altra caratteristica.

Il compito delle funzioni che saranno elaborate dall'Agenzia sarà proprio quello di attribuire un peso specifico alle diverse caratteristiche. Peso che sarà diverso per ogni segmento immobiliare e per ogni funzione. Ma non solo. Nelle diverse funzioni potranno essere introdotte nuove caratteristiche, o potranno esserne tolte alcune, se non influenti sul valore.

Le simulazioni in questa pagina ipotizzano la variabilità dei coefficienti numerici per le varie caratteristiche tecniche degli immobili, e le traducono in un ipotetico valore patrimoniale futuro. L'elaborazione ha valore puramente indicativo, ma offre una prima impressione di quella che potrà essere la variabilità dei valori del nuovo catasto tra gli immobili che - a parità di zona e superficie - presentano le caratteristiche migliori e quelli che sono più penalizzati. In ogni ambito territoriale omogeneo ci saranno unità con un valore minimo o massimo e moltissimi valori intermedi in rapporto alle diverse combinazioni possibili delle varie caratteristiche.

Quindi, si potrebbe ancora parlare di un sistema di stima per punti di merito, computerizzato, più articolato di quello attuale, ma soprattutto più trasparente, e quest'ultima qualità sarà il suo principale punto di forza, basandosi su un confronto oggettivo frazionato per ogni caratteristica elementare influente sul valore e non solo su un confronto complessivo tra due immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Penalità. Per gli errori precedenti al 9 febbraio

Lo stop alle sanzioni dipende dalle liquidazioni del fornitore

Al.Ga.

il caso

Se la scissione contabile
viene applicata per errore
il privato deve operare
la rivalsa nei confronti
dell'amministrazione

Dalla circolare 1/2015 delle Entrate sono arrivati anche importanti chiarimenti. In particolare:

- lo split payment riguarda i soli acquisti supportati da fattura, con conseguente esclusione delle spese documentate da scontrino o ricevuta fiscale;
- fra i soggetti che devono applicare lo split payment figurano (ovviamente) gli enti locali territoriali, comprese le Unioni dei Comuni, le comunità montane e isolate, e i relativi consorzi; restano invece escluse le aziende speciali e gli altri enti pubblici economici con un'organizzazione privatistica;
- le violazioni - da parte degli enti locali - della normativa sullo split payment commesse a tutto il 9 febbraio 2015 (data di emanazione della circolare) non saranno sanzionate, a condizione che il fornitore abbia correttamente tenuto conto - nelle sue liquidazioni periodiche - dell'Iva a debito erroneamente versata dall'ente.

Sulle spese economali, tenuto conto che - a termini del nuovo articolo 17-ter - lo split payment si applica senza alcuna distinzione a seconda della documentazione di supporto (fattura/scontrino/ricevuta), era stato segnalato il rischio di un'interpretazione letterale che avrebbe bloccato il blocco degli acquisti economali. Anche perché erano emerse fin da subito evidenti le difficoltà di individuare, da parte dell'ente acquirente, le aliquote relative ai singoli beni/servizi, per la successiva quantificazione dell'Iva da splittare. La circolare 1/15 risolve il problema.

In fatto di sanzioni, visto il limitatissimo tempo a disposizione per l'applicazione delle nuove regole, la circolare 1/15 fa salvi eventuali comportamenti erronei adottati dai contribuenti a tutto il 9 febbraio. Nessuna sanzione dunque. Di più: nessun comportamento rettificativo verrà richiesto all'ente pubblico che in questo periodo abbia irregolarmente versato l'Iva al fornitore, ma solo se quest'ultimo abbia poi regolarmente computato l'imposta nelle sue liquidazioni periodiche. Dopodiché, nulla viene aggiunto dalla circolare per il caso che il fornitore non ricomprenda l'Iva indebitamente versatagli dall'ente nella liquidazione: un margine di rischio per le Pa dunque rimane. Potrebbe per altro verso avvenire che una fattura con l'annotazione «scissione dei pagamenti» venga emessa per errore (perché, ad esempio, il fornitore è un professionista il cui compenso è già assoggettato a ritenuta oppure perché l'acquirente è un ente pubblico non soggetto a split payment). In questa evenienza il fornitore stesso deve correggere il proprio operato ed esercitare la rivalsa nei confronti dell'ente pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scissione contabile. I problemi ancora da chiarire dopo la circolare dell'Agenzia

Lo split payment complica i controlli fiscali sui creditori

Verifiche (anche sui contributi) da fare al netto dell'Iva

Alessandro Garzon

IL NODO

Negli acquisti promiscui

la ripartizione fra attività commerciale e istituzionale

va effettuata subito

senza possibili conguagli

La circolare 1/2015 dell'agenzia delle Entrate ha lasciato irrisolti diversi problemi per l'applicazione dello split payment. In tema di note di accredito, non è ancora chiaro se la loro regolazione finanziaria debba seguire, o meno, le nuove regole. La soluzione affermativa, che porta l'ente locale ad effettuare versamenti netti (al netto, cioè, dell'Iva sulla nota di variazione che resta compensata con l'Iva a debito delle altre fatture) implica - in capo all'ente - l'attribuzione di un potere di compensazione che non sembra esattamente allineato al nuovo articolo 17-ter del decreto Iva. Ferma restando poi, la distinzione tra le note di accredito a seconda della loro destinazione commerciale o istituzionale, occorrerebbe in ogni caso mantenere traccia delle compensazioni effettuate.

Sulle verifiche di eventuali mancati pagamenti di cartelle esattoriali per importi superiori a 10mila euro, non è ancora stato chiarito se, nel contesto dello split payment, la soglia vada calcolata al lordo o al netto dell'Iva, e se l'eventuale versamento a Equitalia riguardi somme al netto o al lordo dell'imposta. Problemi analoghi si riscontrano in relazione ai versamenti sostitutivi agli enti previdenziali: se il responsabile unico del procedimento riscontra un'inadempienza contributiva, egli è tenuto - lo prevede l'articolo 4, comma 2, del Dpr 207/2010 - a trattenere dal certificato di pagamento l'importo corrispondente all'inadempienza, per il suo successivo riversamento agli enti previdenziali/assicurativi. Anche in questo caso i riversamenti dovrebbero avvenire al netto dell'Iva.

Da chiarire, inoltre, l'applicazione dello split payment sugli acquisti di beni/servizi promiscui, in quanto destinati per una parte all'attività istituzionale e per un'altra ad attività commerciali. In attesa di istruzioni ministeriali, si possono ipotizzare due diverse opzioni. La prima prevede che l'Iva promiscua venga contabilizzata come se interamente riferita all'attività commerciale, partecipando così alle liquidazioni periodiche; dopo di che, la distinzione fra acquisti commerciali e acquisti istituzionali andrebbe comunque fatta, secondo le vigenti regole di pro-quota, ai fini del corretto esercizio della detrazione.

La seconda opzione prevede che la distinzione tra la quota parte commerciale e quella istituzionale venga effettuata fin da subito, così che le successive annotazioni sui registri Iva riguardino solo la parte di acquisti a destinazione commerciale. La prima ipotesi appare più flessibile (molto dipende, comunque, dalla struttura organizzativa interna e dalla configurazione del software); la seconda riflette in modo più preciso la distinzione tra acquisti istituzionali e acquisti commerciali proposta dal decreto del 23 gennaio. Resta poi il fatto che la ripartizione in base ai pro-quota deve essere fatta in via preventiva, senza tuttavia che siano possibili conguagli a posteriori su base annuale (come invece è ammesso a proposito della misura della detrazione dell'imposta).

Un ultimo problema riguarda le associazioni sportive, le pro-loco e gli altri soggetti che, in base alla legge 398/1991, beneficiano della detrazione Iva forfettaria del 50% calcolata sull'imposta a debito derivante dalle fatture relative alle attività commerciali. Resta evidente che il meccanismo di calcolo dell'imposta da versare secondo la legge 398/1991 è sostanzialmente incompatibile con lo split payment. In mancanza di istruzioni ufficiali, tuttavia, gli enti locali non possono esimersi dall'applicare lo split payment per l'intero (e non solo per il 50%). Anche perché il caso di specie è tecnicamente diverso dai regimi speciali Iva che non prevedono l'evidenza dell'imposta in fattura (regime del margine, editoria, agenzie di viaggio, cessioni di rottami,

eccetera) per i quali l'applicazione dello split payment resta invece esclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In crisi. L'armonizzazione offre 30 anni invece di 10 per risanare

Predissesto «revocabile» per dare più chance agli enti

Ettore Jorio

La disparità di trattamento è uno dei vizi ricorrenti nell'applicazione delle leggi che si susseguono, anche nel breve periodo. Specie di quelle che hanno il fine di sanare qualche scempio o graziare qualche comportamento non corretto. Avviene spessissimo in favore di chi esercita (male) il governo della spesa pubblica, consapevole che ci sarà sempre qualcuno a sollevarli dalle responsabilità.

Una diversità di trattamento s'incontra tra gli esiti del predissesto e quelli dello «sblocca-debiti» (DI 35 e 66/2014) e della nuova regolazione introdotta dal Dlgs 126/2014, ritoccato dalla legge di stabilità 2015.

La prima offre l'occasione a Comuni e Province di risolvere la precarietà strutturale dei propri bilanci attraverso una procedura di riequilibrio della durata massima di dieci anni, assistita da un finanziamento infruttifero di eguale durata. La seconda ha consentito di saldare i debiti di fornitura, esistenti al 31 dicembre 2012 poi estesi alla fine dell'anno successivo, mediante l'accensione di mutui onerosi presso la Cdp con un ammortamento trentennale. La terza ha attribuito la facoltà agli enti soggetti all'obbligo di armonizzare i loro bilanci e uniformare le loro contabilità di farsi perdonare le loro magagne ammortizzando l'effetto negativo prodotto in 30 anni, senza rispondere in termini di responsabilità.

L'agire legislativo, dimostrativo di uno scoordinamento inimmaginabile nel raggio di appena due anni, ha determinato un enorme disagio nei destinatari dei singoli provvedimenti "agevolativi".

Molti Comuni, perché aderenti alla procedura di riequilibrio pluriennale, si troveranno ad avere assunto l'onere - sanzionato in difetto con la dichiarazione di dissesto - di portare a buon fine il piano di rientro nei dieci anni previsti, senza potere godere della facilitazione trentennale godibile da tutti i loro omologhi. Tutto questo creerà difficoltà agli enti "predissestati" e ingiusti disagi fiscali ai cittadini. Questi ultimi saranno costretti a sopportare per un decennio una pesante imposizione dei tributi locali, indispensabili per il risanamento del buco, distribuiti in dieci anni anziché spalmati in 30. Ora le norme andrebbero riparate consentendo a tutti lo stesso trattamento; renderebbero più giustizia al sistema e ai cittadini:

- a) la revocabilità del predissesto, quantomeno una tantum, che consentirebbe il ricorso al più facile ammortamento trentennale del disavanzo di amministrazione accertato, utilizzando a tale scopo ogni dismissione immobiliare (si veda Il Sole 24 Ore del 5 febbraio);
- b) la modifica della disciplina del dissesto, sì da renderlo funzionale al risanamento e, contemporaneamente, all'introduzione di una cultura amministrativa non più generatrice dei danni oggi "in riparazione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti. Estrazione da rivedere o nomine a Corte conti

Revisori, così i correttivi per rilanciare gli incarichi

Stefano Pozzoli

Un'ennesima riforma dell'organo di revisione degli enti locali? In effetti, l'esperienza maturata negli anni dell'estrazione consiglia di introdurre dei correttivi.

Il fatto che i revisori non siano scelti dagli amministratori locali favorisce l'autonomia dell'organo, che non è più legato alle parti politiche. L'estrazione a sorte, però, presenta anche dei limiti di non poco conto. Il primo è di specializzazione: la revisione negli enti locali comporta una preparazione specifica e costante, che non può essere soddisfatta dal solo conseguimento dei crediti formativi previsti dalla normativa. Gli approfondimenti necessari a svolgere bene il ruolo comportano uno sforzo tale da non essere giustificati dal fatto che si possa ottenere, a prescindere dalle proprie effettive competenze, un piccolo incarico ogni tanto.

Con l'estrazione a sorte, il collegio è spesso composto da persone che risiedono in luoghi molto distanti dalla sede del Comune e non riesce a riunirsi con la tempestività e la frequenza che sarebbe opportuna. Quanto meno, dunque, si dovrebbe prevedere la riduzione dell'area in cui il revisore può operare, perché, in certi casi, l'ambito regionale è palesemente eccessivo, e andrebbe chiesto ai candidati di selezionare un numero circoscritto di Province nelle quali partecipare all'estrazione (cosa che per altro molti professionisti già fanno, visto che oggi si può scegliere in che fasce ed in quali province limitare, entro il territorio della regione, la propria disponibilità). Si potrebbe, invece, aprire la possibilità di ricevere incarichi nelle Province confinanti in un'altra Regione, perché per esempio per un professionista di Novara è più logico andare a Magenta (a 20 chilometri, in Lombardia) che a Cuneo (a 210 chilometri, anche se in Piemonte), oppure nella Provincia in cui ha sede lo studio.

Un tema chiave è la possibilità di accesso alle giovani generazioni di professionisti, come garanzia di avere anche in futuro revisori adeguati al ruolo. È il caso di ricordare che il meccanismo oggi prevede tre fasce, collegate alla dimensione dei Comuni. La prima dà accesso solo ai piccoli Comuni, a revisore unico, ed è l'unica possibilità che viene offerta ai professionisti più giovani. La seconda fascia, riguarda i Comuni fra 5mila e 14.999 abitanti. Ci si accede se si è iscritti all'albo da almeno cinque anni e si è già svolto un mandato, mentre nella terza fascia, destinata ai Comuni con più di 15mila abitanti, può entrare chi ha in curriculum almeno dieci anni di professione e due mandati da revisore.

In sostanza, chi è privo di esperienza nel settore, sempre ammesso che sia estratto (eventualità remota, si veda Il Sole 24 Ore del 6 febbraio), si troverà da solo e, per di più, in enti piccoli e spesso fragili. Non è certo il modo migliore per acquisire esperienza e professionalità. Sarebbe invece preferibile immaginarsi una composizione "mista" dei collegi, affiancando a due revisori più esperti un membro proveniente dalla prima fascia.

In realtà resta il fatto che l'estrazione non è il modo migliore per garantire, al tempo stesso, indipendenza e professionalità. Per assicurarsi ciò è necessario avere il coraggio di scegliere, non di affidarsi a un lancio di dadi. L'ideale sarebbe attribuire questo onere alle sezioni regionali di Controllo della Corte dei Conti o, in alternativa, alle Prefetture, che potrebbero gestire le liste e le nomine valutando l'idoneità, la professionalità e lo scrupolo dei revisori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia. Richiesta da confermare al Comune

Il silenzio-assenso non si forma più in modo automatico

LA DOMANDA

Occorre accertare
l'esistenza dei requisiti
per la creazione
del provvedimento
tacito di condono

Il mutato orientamento della Cassazione sulla natura sostanziale della nullità degli atti riguardanti costruzioni abusive potrebbe aprire scenari problematici sulla validità nel tempo dei trasferimenti immobiliari.

L'articolo 40 della legge 47/1985 stabilisce infatti che, in alternativa all'indicazione del titolo abilitativo, anche rilasciato in sanatoria, sia possibile effettuare un atto pubblico allegando copia della sola domanda di condono, con gli estremi della sua presentazione e del pagamento dell'oblazione. Ma questo dimostra solo la validità formale dell'atto; si può scoprire in seguito, anche a distanza di anni, che sull'istanza non si è mai formato il silenzio-assenso per cui l'abuso non è stato sanato.

Infatti, per costante giurisprudenza del Consiglio di Stato (n. 63/2014, n.5090/2014, n. 3097/2013), la sola presentazione di una domanda di condono non costituisce un titolo abilitativo edilizio, il suo accoglimento non avviene *ope legis* e per la formazione del silenzio-assenso non è sufficiente il solo decorso del termine biennale fissato dall'articolo 35 della legge 47/1985. Il meccanismo pertanto non opera ogni qualvolta manchino i presupposti di fatto e di diritto previsti dalla norma, avendo ad oggetto opere non condonabili, o quando l'oblazione autoliquidata dalla parte interessata non corrisponda a quanto dovuto, oppure quando la documentazione risulti incompleta e quando la domanda si presenti dolosamente infedele.

Volendo avere più sicurezza sulle sorti di un'istanza di condono edilizio alla quale non abbia fatto seguito un provvedimento espresso, sarà quindi opportuno chiedere all'amministrazione comunale il rilascio di una attestazione, di natura ricognitiva, in ordine alla effettiva formazione del provvedimento tacito di sanatoria dell'abuso.

Una risposta negativa porterà, ovviamente, a escludere la trasferibilità del bene realizzato in assenza o totale difformità da titolo, ma un problema potrebbe porsi anche nel caso in cui la Pa rimanga inerte e non fornisca alcuna risposta. Al riguardo, infatti, va segnalato quell'orientamento secondo cui il ricorso contro il silenzio previsto dall'articolo 31 del Codice del processo amministrativo non può trovare applicazione - e va dichiarato inammissibile - in tutti i casi in cui la legge attribuisce al silenzio dell'amministrazione un valore legale tipico, di rigetto di un'istanza ritualmente presentata, oppure di accoglimento, come per il condono edilizio (Tar Puglia-Bari, n. 610/2013).

Non resterebbe quindi che proporre nei confronti del Comune una domanda volta ad accertare l'effettiva sussistenza di tutti i requisiti che la legge indica come necessari alla formazione del provvedimento tacito di condono.

Questa strada potrebbe però risultare rischiosa, perché, pur se ritenuta ammissibile da parte della giurisprudenza già prima dell'emanazione del Dlgs n. 104/2010 (Consiglio di Stato, sezione VI sentenza n. 717/2009), l'attuale codice del processo amministrativo non prevede una azione di accertamento tra quelle proponibili nei confronti della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occasioni A Milano sono scesi i prezzi e gli affitti, ma nella zona centrale si arriva ancora a pagare fino a 140 mila euro. I trattamenti fiscali

Investimenti Il fascino rivisto del box

I posti auto hanno subito un ridimensionamento, ma rendono ancora il 4 per cento e sono più semplici da gestire
gino pagliuca

Fino a qualche anno fa a Milano si diceva che i box servivano non solo a parcheggiare le auto ma anche i risparmi degli investitori, perché garantivano una sicura rivalutazione. Oggi non è più così perché se è comunque vero che il mercato dei parcheggi dimostra performance in media migliori rispetto a quello delle abitazioni, la crisi si è comunque fatta sentire. In città girano meno auto e il problema del parcheggio dei residenti è meno pressante.

Da un'analisi compiuta da Corriere Economia partendo dalle quotazioni del secondo semestre 2014 rese note dalla Borsa immobiliare di Milano, si ricava che negli ultimi cinque anni i valori sono scesi in media del 4,4% mentre nel decennio si registra un incremento del 5,8%. Nel quinquennio la zona con la miglior rivalutazione (+16%) è quella Solferino-Garibaldi, non a caso una delle zone di Milano dove il parcheggio è più difficile. Nel decennio il maggior incremento si è registrato nel Quadrilatero, con un'ascesa dei prezzi del 47%. Il quartiere della moda è anche la zona dove i prezzi sono più alti, arrivando a toccare i 140 mila euro per un posto singolo.

Sono invece in netta discesa i canoni di locazione, in particolare nella periferia cittadina, dove in cinque anni i valori medi sono diminuiti del 21,5% mentre nel decennio il calo ha superato il 32%. Ma anche nel centro città si registrano diminuzioni a due cifre, complice il calo del traffico indotto dall'Area C.

L'appeal

Nonostante la congiuntura di mercato non favorevole, l'investimento in box ha ancora un certo appeal. I rendimenti lordi si situano attorno al 4%, l'acquisto comporta cifre ridotte rispetto a quelli delle abitazioni e per quanto riguarda la locazione non ci sono vincoli di entità del canone e durata del contratto. I problemi di morosità dell'inquilino sono molto più limitati; le spese condominiali sono ridotte e anche il carico tributario è piuttosto limitato anche se l'inasprimento della fiscalità immobiliare si è fatto sentire.

Ai fini Imu il posto auto è esente solo se è pertinenziale all'abitazione principale e solo nei limiti di un box per appartamento. Il costo medio dell'Imu per i box che non possono godere di esenzione a Milano è di 237 euro. Per quanto riguarda la Tasi, il costo per i box pertinenziali che non pagano Imu è in media di 56 euro, negli altri casi si scende a 18 euro.

Piuttosto complicato il discorso che riguarda le imposte legate all'acquisto. Se si compra da privato o impresa non costruttrice e il box è pertinenziale si paga l'imposta di registro al 2% sull'imponibile fiscale (rendita originaria moltiplicata 115,5) e altri 100 euro di imposta ipotecaria e catastale se l'atto di acquisto è distinto da quello relativo all'appartamento; negli altri casi si pagano imposta di registro, ipotecaria e catastale per un totale del 9% sulla rendita catastale moltiplicata 126. Se si compra da costruttore si paga l'Iva sul prezzo reale al 4% più 600 euro fisse se si tratta di pertinenza a prima casa, il 10% più 600 fisse se è pertinenza a seconda casa, il 22% più 600 euro se non si tratta di pertinenza o se comunque la casa a cui il parcheggio è legato è di categoria catastale A/1, A/7 e A/9.

Sui box pertinenziali è possibile ottenere il bonus fiscale sulle ristrutturazioni (50% della spesa detraibile dall'Irpef in 10 anni); è però necessario comprare da costruttore e l'agevolazione riguarda solo i costi di costruzione, che devono essere evidenziati in fattura. Ricordiamo che per istituire un vincolo di pertinenza non è necessario che il box si trovi nello stesso stabile in cui è situato l'appartamento; a Milano, precisa l'articolo 115 del nuovo regolamento edilizio, è possibile trasferire un box pertinenziale mantenendo il requisito purché l'acquirente abbia un'unità immobiliare nel territorio comunale o in un comune confinante.

Se però, e questo vale per tutto il territorio nazionale, il parcheggio è stato realizzato dal condominio dopo la costruzione dell'edificio ricorrendo alle facilitazioni urbanistiche della legge 122/89, la cosiddetta «legge Tognoli», non è possibile vendere il box separatamente dall'abitazione di cui è pertinenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spiga - Montenapoleone Vittorio Emanuele - S.Babila Diaz - Duomo - Scala Nirone - S.Ambrogio Cairoli - Cordusio Brera Venezia - Monforte Missori - S.Sofia Vetra - S.Vito Augusto Tribunale - 5 Giornate Solferino - Corso Garibaldi Repubblica - Porta Nuova Parco Castello Pisani - Gioia - Baiamonti Mercalli - Quadronno Libia - Cirene Piceno - Indipendenza Leopardi - Boccaccio - Pagano S. Vittore Buenos Aires - Vitruvio Sarpi - Procaccini Lagosta - Staz. Garibaldi Abruzzi - Romagna Fiera - Monterosa Washington - Po - Vesuvio Conca del Naviglio - Porta Genova Carbonari - Maggiolina Solari - Napoli Navigli - Cassala 85.000-140.000 70.000-90.000 65.000-90.000 60.000-80.000 62.000-75.000 60.000-74.000 50.000-80.000 53.000-73.000 53.000-70.000 52.000-70.000 45.000-65.000 42.000-65.000 42.000-60.000 40.000-57.000 39.000-55.000 38.000-55.000 37.000-55.000 36.000-54.000 34.000-50.000 37.000-47.000 33.000-50.000 33.000-45.000 33.000-42.000 30.000-45.000 31.000-43.000 30.000-44.000 30.000-42.000 30.000-41.000 29.500-39.500 26.000-42.000 PREZZO 2014 4,7% -4,8% -6,1% -5,4% -6,2% -6,9% -3,0% -10,0% -11,5% -14,1% -2,7% 16,3% 5,2% 1,0% 0,0% -13,9% -3,2% -4,3% -3,4% -8,7% 0,0% 1,3% 0,0% -6,3% -5,1% -8,6% -13,3% -1,4% -10,4% -9,3% VARIAZIONE A 5 ANNI 47,1% 18,5% 10,7% 16,7% 7,9% 7,2% 0,0% 6,8% 0,0% 1,7% 3,8% 16,3% 5,2% 6,6% 0,0% -7,0% 0,0% 3,4% -4,5% -8,7% 0,0% 1,3% 15,4% -6,3% 1,4% -2,6% -4,0% -7,8% 0,0% 0,0% VARIAZIONE ZONA A 10 ANNI I prezzi dei box a Milano. Le trenta microzone più care Parcheggiare sotto la Madonnina Centro storico Cerchia Bastioni Circonvallazione esterna Periferia 2.000-3.300 1.200-2.100 1.000-1.500 680-1.000 CANONE 2014 -13,1% -8,3% -13,8% -21,5% VARIAZIONE A 5 ANNI -18,5% -21,4% -24,2% -32,8% Fonte: elaborazione Corriere Economia su dati Borsa immobiliare di Milano

Forniture pa: i chiarimenti sulla riscossione dell'imposta nella circolare n. 1/2015

Split payment, Iva in evidenza

Il meccanismo si applica se in fattura l'importo è chiaro

FRANCO RICCA

Presupposto indefettibile per l'applicazione del meccanismo dello split payment è l'esistenza di una fattura che rechi evidenza dell'Iva; diversamente, il meccanismo non può applicarsi perché l'ente pubblico acquirente non conosce l'importo che dovrebbe versare all'erario. Questa conclusione è stata confermata dall'Agenzia delle entrate con circolare n.1/2015, contenente i primi chiarimenti sul particolare meccanismo di riscossione dell'Iva sulle forniture alla p.a. La circolare si occupa soprattutto del profilo soggettivo delle nuove disposizioni, fornendo indicazioni in merito all'individuazione degli enti i cui acquisti sono sottoposti allo split payment. L'ambito oggettivo e l'esigenza dell'Iva «in chiaro». L'articolo 17-ter del dpr n. 633/72, aggiunto dalla legge n. 190/14, prevede che sulle cessioni di beni effettuate nei confronti degli enti pubblici ivi elencati, l'Iva è riscossa dall'erario direttamente in capo agli acquirenti, anziché, come avviene di regola, per il tramite dei fornitori. Questi ultimi addebiteranno normalmente l'imposta agli enti cessionari/committenti, ma non la incasseranno, perché il pagamento del tributo all'erario sarà eseguito direttamente dai loro clienti, i quali «splitteranno» il pagamento della fattura effettuandolo: per l'imponibile (o meglio, per tutte le somme dovute a titolo diverso dall'Iva), a favore del fornitore; per l'imposta, a favore dell'erario. I fornitori dovranno riportare sulla fattura l'annotazione «scissione dei pagamenti». Per quanto riguarda le modalità di versamento dell'Iva, il dm 23 gennaio 2015 distingue a seconda che l'ente acquisti i beni o servizi in veste istituzionale o nell'ambito di un'attività commerciale. Nel primo caso (acquisti istituzionali), l'ente deve versare l'Iva entro il 16 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile, senza possibilità di compensazione; l'esigibilità si verifica al momento del pagamento del corrispettivo al fornitore, a meno che l'ente non opti per anticiparla al momento di ricevimento della fattura. Gli enti potranno poi scegliere se effettuare un unico versamento cumulativo dell'imposta divenuta esigibile nel mese, oppure un versamento per ciascun giorno, cumulando l'imposta divenuta esigibile nel giorno stesso, o infine un versamento per l'imposta divenuta esigibile su ciascuna fattura. Nel secondo caso (acquisti commerciali), invece, gli enti, soggetti passivi Iva, devono annotare le fatture d'acquisto ai sensi degli artt. 23 (registro fatture emesse) o 24 (registro corrispettivi) del dpr n. 633/72 entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile, con riferimento al mese precedente; l'imposta dovuta conuirà così nella liquidazione periodica del mese o del trimestre e potrà pertanto essere compensata dalle detrazioni. L'articolo 17-ter esclude dallo split payment solamente: - le operazioni per le quali l'ente acquirente riveste la qualifica di debitore dell'Iva secondo le disposizioni in materia (operazioni sottoposte al regime dell'inversione contabile) - i compensi per prestazioni assoggettate a ritenuta Irpef, d'acconto o d'imposta. Sebbene la norma non preveda altre esclusioni, l'obbligo dell'ente acquirente di versare all'erario l'Iva addebitata dal fornitore postula necessariamente che l'ammontare dovuto sia evidenziato nella fattura emessa dal fornitore. Nel corso del forum di ItaliaOggi del 22 gennaio 2015, l'Agenzia delle entrate ha riconosciuto che il meccanismo particolare non è applicabile alle «operazioni assoggettate a regimi speciali che non prevedono l'evidenza dell'imposta in fattura e che ne dispongono l'assolvimento secondo regole proprie». È il caso, ad esempio, delle operazioni soggette al regime del margine, a quello dell'editoria, al regime forfetario dei contribuenti minimi ecc. A commento della risposta dell'agenzia, si è osservato che analoga conclusione deve valere, a maggior ragione, per le operazioni non documentate da fattura, ma da scontrini o ricevute fi scali (e difatti il dm accenna esclusivamente alle fatture). Anche su questo punto, nella circolare n. 1/E del 9 febbraio 2015 è arrivata la conferma dell'agenzia, che osserva che «la scissione dei pagamenti riguarda le operazioni documentate mediante fattura emessa dai fornitori, ai sensi dell'art. 21 del dpr n. 633 del 1972. Devono, pertanto, ritenersi escluse dal predetto meccanismo le operazioni (ad es., piccole spese dell'ente pubblico) certificate dal fornitore mediante il rilascio della ricevuta fi scale..., o dello scontrino fiscale..., ovvero non fi

scale per i soggetti che si avvalgono della trasmissione telematica dei corrispettivi..., ovvero altre modalità semplificate di certificazione specificamente previste».

Niente sanzioni su errori commessi fino al 9/2 L'Agenzia delle entrate non sanzionerà le violazioni relative alle modalità di versamento dell'Iva commesse prima dell'emanazione della circolare. Qualora le pubbliche amministrazioni, in relazione a operazioni soggette allo split payment, abbiano invece corrisposto l'Iva al fornitore, il quale l'abbia computata nella liquidazione dell'imposta, non occorre effettuare alcuna variazione. Qualora, all'opposto, il fornitore abbia erroneamente emesso fattura in regime di split payment nei confronti di enti esclusi, dovrà regolarizzare l'operazione e dovrà ricevere dall'ente destinatario la relativa imposta.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31 articoli

atene oggi il vertice. draghi: non si esce dall'euro

Tsipras: per le riforme dateci tempo, non soldi

Caizzi

I 19 ministri dell'Eurogruppo si vedono oggi a Bruxelles per tentare di arrivare a un compromesso sul nuovo piano per la Grecia chiesto dal premier Tsipras, che rifiuta quello in scadenza: «Non vogliamo nuovi prestiti. Ci serve tempo, non denaro, per le riforme». E il presidente della Bce Draghi: «Non ha senso speculare sull'uscita di Atene dall'euro». a pagina 11

BRUXELLES I 19 ministri finanziari dell'Eurogruppo tentano oggi di concordare un difficile compromesso sul nuovo piano di salvataggio della Grecia richiesto dal premier di estrema sinistra Alexis Tsipras, che rifiuta quello in scadenza basato su dure misure di austerità. «Non vogliamo nuovi prestiti, ci serve tempo, non denaro, per fare le riforme - ha dichiarato Tsipras, che nel summit Ue di giovedì scorso a Bruxelles ha ottenuto la disponibilità a trattare dalla cancelliera tedesca Angela Merkel -. Sono per una soluzione in cui tutti possano vincere. Voglio salvare la Grecia da una tragedia e scongiurare la spaccatura dell'Europa».

La posizione della Germania è estendere l'attuale piano di salvataggio mantenendo gli impegni di rigore nei conti pubblici. Ma Tsipras ha vinto le elezioni promettendo la fine delle misure di austerità, che ha accusato di aver provocato la recessione pluriennale e l'impoverimento di milioni di greci. Ieri molte migliaia di dimostranti hanno affollato le piazze di Atene, Salonicco e di altre città europee - da Parigi a Londra - per sostenere il nuovo governo nel confronto all'Eurogruppo. «La nostra posizione, fondata sulla logica, è forte e condurrà a un accordo, anche all'ultimo minuto», ha affermato il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis, che da giorni ricorda l'uso dei 240 miliardi di prestiti di salvataggio principalmente per aiutare le banche tedesche e francesi esposte nel suo Paese. Ad Atene intendono concordare un piano di rilancio dell'economia reale con l'Ue e Berlino entro sei mesi. Per arrivare all'estate ritengono di poter incassare una decina di miliardi (emettendo titoli a breve tempo e recuperando 1,9 miliardi guadagnati dalla Bce sui bond ellenici). Vorrebbero ridurre il pesante impegno di avanzo primario nel bilancio all'1,5% per avere più spazio nella spesa pubblica. Hanno annunciato un'azione contro l'evasione fiscale partendo dai circa 30 miliardi di «denaro sporco» trasferiti negli ultimi tempi in Svizzera. Tsipras ha promesso che in sei mesi la Grecia diventerà un «Paese diverso».

Nell'Eurogruppo molti ministri non intendono rischiare le conseguenze di una frattura per somme così relativamente limitate.

«Non ha senso speculare sull'uscita di Atene dall'Eurozona», ha detto il presidente della Bce Mario Draghi. Il numero uno del fondo salva Stati, il tedesco Klaus Regling, ha ricordato che l'uscita dalla moneta unica sarebbe «la soluzione più costosa per la Grecia e per l'Eurozona». Merkel, da parte sua, ha garantito al suo elettorato di centrodestra e al sistema bancario tedesco il rispetto dei vincoli di bilancio e delle misure di austerità anche per non offrire un precedente agli altri Stati mediterranei con alto debito. E perfino Draghi non riesce facilmente a convincere Berlino: «La politica della Bce non consiste nel punire i risparmiatori tedeschi o sostenere i Paesi più deboli - ha detto -. Ma è difficile da far capire ai tedeschi».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Oggi a Bruxelles si tiene l'Eurogruppo, il vertice dei ministri delle Finanze dell'eurozona. Al centro la crisi greca, con il premier Alexis Tsipras che ha deciso la fine del memorandum stipulato con la Troika (Bce, Unione europea e Fmi), ma ha rilanciato con un proprio programma di riforme. Le diplomazie hanno lavorato nel fine settimana per trovare un punto di contatto 322 miliardi

Il debito greco, di cui 200 miliardi sono

in mano
ai governi dell'Eurozona

Foto: Circa 15 mila persone sono scese in piazza ad Atene per sostenere il governo nel suo sforzo per ottenere un accordo meno pressante sul debito greco

IMPRESA& TERRITORI . CONSUMI

Pagamenti digitali in forte crescita

Enrico Netti

Un aumento del 20% dei pagamenti effettuati con strumenti digitali innovativi e una leggera crescita delle operazioni con le carte di credito. Lo rivela l'Osservatorio mobile payment & commerce del Politecnico di Milano, che evidenzia come lo smartphone e i borsellini elettronici guadagnano spazio. Nei prossimi mesi, poi, si assisterà al lancio di nuovi servizi Nfc.

pagina 15

Il "nuovo" cash digitale, quello che permette i pagamenti in mobilità, l'e-commerce e l'epayment con smartphone e pc, prende quota: nel 2014 ha raggiunto i 18 miliardi di transato. Un aumento del 20% sul 2013 e una quota del 12% sul totale dei pagamenti elettronici in Italia. Guadagna così spazi il "tap & pay" che si fa soprattutto in mobilità.

Progressi si sono registrati anche nell'uso delle tradizionali carte di credito. Il valore delle spese saldate nei negozi e online lo scorso anno ha toccato i 128 miliardi (+1,6%), portando così a 146 miliardi il totale dei pagamenti elettronici nel nostro Paese. Risultati positivi perché ottenuti in un anno nero per i consumi. In crescita (+4% a 97 milioni) il numero di card nelle tasche degli italiani, mentre i Pos presenti negli esercizi hanno superato quota 1,65 milioni. Dati che confermano il raggiungimento dei trend europei, anche se si conferma la grande passione che gli italiani hanno per il contante.

È la fotografia che emerge dalla sesta edizione dell'Osservatorio mobile payment & commerce realizzato dalla School of management del Politecnico di Milano, che verrà presentato giovedì prossimo nel capoluogo lombardo.

«Il 2015 sarà l'anno del consolidamento e per quanto riguarda la roadmap dell'ecom remoto l'Italia è in linea con l'Europa: i piani sono stati rispettati - osserva Alessandro Perego, responsabile scientifico dell'Osservatorio -. Nel caso dei pagamenti di prossimità c'è invece un ritardo di un paio d'anni rispetto alle previsioni, perché carrier e banche non hanno accelerato nell'evoluzione delle loro offerte e ora sono in arrivo altre alternative».

Il riferimento è al servizio Apple Pay, che dovrebbe sbarcare in Europa nella seconda metà dell'anno e si confronterà con il Google wallet. In partita c'è anche Samsung, che punta al servizio Pay (molto probabilmente lo presenterà contestualmente al lancio del Galaxy 6, tra un paio di settimane). Secondo Perego, l'arrivo di Apple Pay dovrebbe dare l'attesa scossa al mercato dei pagamenti digitali *mobile*.

Lo sprint nell'utilizzo dello smartphone arriva dal Mobile commerce di beni e servizi, che in dodici mesi è riuscito a raddoppiare arrivando a 1,2 miliardi di transato. Trend di crescita inferiore per i contenuti digitali, cioè le Apps, che toccano i 760 milioni (+17% sul 2014).

Se i consumatori avanzano di qualche passo verso i borsellini digitali, a restare al palo è ancora la Pa. «Doveva essere il volano per accelerare la diffusione dei pagamenti digitali, invece mancano la capacità attuativa nel mettere in atto le indicazioni e gli investimenti». C'è poi il caso dei Pos per i professionisti, obbligo rimasto senza sanzioni, e pure «manca un sistema per incentivare la diffusione dei pagamenti digitali» conclude Perego.

Se il settore pubblico resta immobile, le banche si preparano al lancio di molte soluzioni e servizi evoluti per i borsellini elettronici. «A breve verrà presentato il servizio Nfc per tutte le carte prepagate e dei circuiti Visa e Mastercard» afferma Stefania Gentile, responsabile del servizio Mobile payment & commerce di Intesa Sanpaolo. Tra i progetti in cantiere la possibilità di trasferire somme tra conti correnti utilizzando l'Iban, servizio a cui stanno lavorando un po' tutti i player creditizi. Verso la fine dell'anno sarà pronta la soluzione di Intesa per i pagamenti in remoto da app utilizzando il Pin.

Si consolida il rapporto tra carrier e banche. «A breve prevediamo di inserire nel Tim wallet altre carte di credito e debito di Intesa Sanpaolo - segnala Sergio Cozzolino, responsabile Marketing sviluppo servizi di

Telecom Italia, che ha distribuito 300mila sim Nfc, di cui il 10% già attivo -. Amplieremo anche l'offerta di biglietti dei trasporti pubblici locali e siamo pronti per inserire i buoni sconto». Quest'ultima si preannuncia come la *killer application* che permetterà di offrire sconti e promozioni geolocalizzati.

Anche a CartaSi si sta lavorando per una soluzione analoga: «Sarà pronta in estate e permetterà di ricevere offerte mirate e personali» anticipa Daniele Bianchi, direttore Business development e innovazione della società che in un mese ha visto l'attivazione di quasi 30mila wallet.

Atm, l'azienda di trasporto pubblico di Milano, ha invece dematerializzato l'abbonamento, che entra nel borsellino dello smartphone. In modalità contactless si possono anche pagare i biglietti ai distributori automatici: «nell'ultimo anno - fanno sapere dalla società - è decuplicato il numero degli acquisti». Se Postemobile è stato il primo partner di Atm, tra non molto, anticipa Cozzolino. «nel wallet di Tim entreranno i nostri biglietti e abbonamenti. Stiamo finalizzando l'accordo».

Per gli emittenti di carte di credito una nuova opportunità arriva dal supporto all'Host card emulation (Hce), dove le informazioni della carta sono nel cloud e non più nella sim dello smartphone. Su questo fronte lavorano diverse banche e circuiti che preferiscono svincolarsi dal rapporto (oneroso) con le telecom. Per vedere le prime soluzioni Hce si dovrà attendere solo qualche mese. «Il servizio si potrà sottoscrivere presso la propria banca, poi basterà scaricare la app e le credenziali della carta sul telefonino che diventerà lo strumento di pagamento», spiega Davide Steffanini, direttore generale Visa Europe, che in Italia ha distribuito 1,8 milioni di tessere contactless.

Per tutti, infine, un campo di prova importante sarà l'Expo, dove verranno utilizzate carte di tutti i circuiti globali. Il biglietto d'ingresso sarà dematerializzato e sarà possibile pagare con lo smartphone in diversi punti di ristorazione.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA TOTALE PAGAMENTI ELETTRONICI Con carta di credito in negozio
Pagamenti digitali innovativi 88% 86% 2% 12% 12% Contactless in mobilità Prodotti e servizi in mobilità E-commerce, pagamento di bollette, multe e ricariche telefoniche da pc In circolazione (milioni) Numero Pos* (milioni) Transato con carta (miliardi) Numero transazioni Transato medio (in euro) Numero transazioni pro capite Transato/Pos (migliaia di euro) 97 1,66 146 2,23 65,6 36,5 87 93,4 1,58 141 2,06 68,7 33,7 89 Carte in circolazione (milioni) di cui attive (milioni) Transato (milioni di euro) Transato medio (in euro) Transazioni (in milioni) Transazioni per carta attiva Pos 12 1,2 200 25 87 250.000 6 0,3 40 25 1,5 5 150.000 2013 2014
Fonte: Osservatorio Mobile Payment & Commerce

LE PREVISIONI

176 miliardi

Stime al 2017

Secondo le previsioni dell'Osservatorio, i pagamenti digitali potrebbero arrivare, in uno scenario favorevole, a 176 miliardi (162 in un quadro più prudente)

4,8 milioni

Gli utilizzatori

Nel 2017 gli italiani che faranno pagamenti di prossimità potrebbero essere 5 milioni (2,7 in uno scenario più cauto). Il transato addizionale in mobilità sarà pari a 6 miliardi (o 2,8)

Foto:

I RISULTATI E LE PROSPETTIVE

MODALITÀ CONTACTLESS

caRTE DI CREDITO

. edilizia e ambiente

Più difficile salvare gli immobili abusivi

Pagina a cura di Alberto Bosco Josef Tschöll

Si complica il salvataggio degli immobili abusivi, dopo l'ultimo orientamento della Cassazione: l'autodichiarazione del venditore non è più sufficiente a disinnescare il rischio della nullità assoluta.
pagina 25

Prorogare i contratti a termine in scadenza o stabilizzare, se possibile, i lavoratori? È la domanda che molti datori si pongono in questi giorni, in attesa che entrino in vigore le novità introdotte dal Jobs act (ovvero i decreti attuativi della legge delega 183/2014, con il contratto a tutele crescenti e le possibili modifiche, tra l'altro, anche sul fronte dei contratti a tempo determinato).

Il prolungamento del contratto a termine, anche breve, potrebbe essere una soluzione "ponte" in vista di una eventuale stabilizzazione. Attenzione, però, perché le regole della proroga cambiano a seconda che il contratto a termine sia stato sottoscritto prima o a partire dal 21 marzo 2014, data di entrata in vigore del Dl «Poletti» (Dl 34/2014, convertito dalla legge 78/2014).

Supponendo quindi di avere un contratto a termine in corso che si avvicina alla scadenza, bisogna rifarsi a quanto previsto dal decreto legislativo 368/2001, come modificato, appunto, dal 21 marzo 2014 - dal Dl 34/2014.

La norma, pur avendo confermato l'obbligo di stipulare il contratto a termine in forma scritta, ha abolito l'obbligo del datore di indicare le causali dell'assunzione a tempo, e ha anche modificato la disciplina della proroga, contenuta nell'articolo 4 del Dlgs 368/2001.

Se il contratto a termine è stato stipulato prima del 21 marzo 2014, ossia fino al 20 marzo 2014, è possibile - nel limite di durata massima di 36 mesi - concordare con il lavoratore una sola proroga.

Invece, se il contratto a termine è stato stipulato dal 21 marzo 2014 in poi, si applicano le nuove disposizioni (fino a cinque proroghe).

Anche in questo caso, la prima verifica da compiere riguarda la durata del contratto sino a quel momento: infatti la proroga è possibile solo se la durata iniziale non ha superato i tre anni. Quindi se, per esempio, il contratto a termine è stato stipulato il 1° luglio 2014 e ha come data di scadenza stabilita il 28 febbraio 2015, e quindi la durata prevista è di otto mesi, le parti potranno concordare una o più proroghe per i restanti 28 mesi.

In ogni caso, la durata del contratto "originario", sommata a quella di tutte le proroghe, non può superare il limite massimo di 36 mesi. Una volta verificato che è possibile prorogare il rapporto, perché non sono stati utilizzati tutti i 36 mesi concessi, è necessario che il datore informi il lavoratore e si accerti della sua disponibilità ad accettare la proroga. Il datore deve anche redigere e far firmare al dipendente un atto scritto dal quale risulti che è prorogato il contratto a termine in corso e che c'è una nuova data di scadenza (che va naturalmente indicata). Non devono invece essere indicate le ragioni che richiedono la proroga del contratto. La proroga del contratto a termine stipulato a partire dal 21 marzo 2014 è quindi possibile (se il lavoratore è d'accordo e se ci sono dei mesi "residui" per arrivare al tetto dei 36) fino a un massimo di cinque volte, indipendentemente dal numero dei rinnovi.

Questo vuol dire che, disponendo le parti di 36 mesi di durata complessiva da "spendere", queste per esempio possono stipulare - nel rispetto degli intervalli temporali tra un contratto a termine e il successivo - 15 diversi contratti a tempo della durata di 2 mesi ciascuno (per un totale di 30 mesi), e quindi procedere alla conclusione di un nuovo contratto della durata iniziale di un mese, che può poi essere prorogato fino a cinque volte per un mese ogni volta, arrivando così ai 36 mesi di durata massima.

Allo stesso modo, è possibile stipulare un contratto iniziale di sei mesi, e poi prorogarlo cinque volte, ogni volta per sei mesi. Peraltro, non è affatto necessario che le proroghe abbiano la stessa durata del contratto iniziale o che siano di durata uguale tra loro.

La proroga è possibile a condizione che si riferisca alla stessa attività lavorativa per la quale il contratto è stato stipulato a tempo determinato.

Il ministero del Lavoro, nella circolare 18 del 30 luglio 2014, ha precisato che per «stessa attività lavorativa» si devono intendere le stesse mansioni, le mansioni equivalenti o comunque quelle svolte in applicazione della disciplina prevista dall'articolo 2103 del Codice civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BUSSOLA

STIPULATO ENTRO IL 20 MARZO 2014

STIPULATO A PARTIRE DAL 21 MARZO 2014

Come si "allunga" il contratto in base al momento di stipula (prima o dopo l'entrata in vigore del DI 34/2014) Durata massima, inclusa

la proroga **36 mesi in tutto** Numero di proroghe **Una sola** Obbligo di indicare

le ragioni del termine **Sì, sempre, sia nel contratto, sia nella proroga** Attività lavorativa oggetto

della proroga **Deve essere la stessa** Personale dirigente **Anche più di una proroga, nel limite massimo**

di 5 anni previsto per la durata del contratto Durata massima, inclusa la o le proroghe **36 mesi in tutto**

Numero di proroghe **Al massimo cinque** Obbligo di indicare le ragioni del termine **Abolito per tutti i contratti a termine** Attività lavorativa oggetto

della proroga **Deve essere la stessa** Personale dirigente **Anche più di cinque proroghe, nel limite massimo di cinque anni previsto per la durata del contratto**

NORME& TRIBUTI . fisco

Familiari e 80 euro nella nuova «Cu»

Pagina a cura di Ornella Lacqua Alessandro Rota Porta

Conto alla rovescia per la consegna della nuova certificazione ai lavoratori (2 marzo) e l'invio telematico alle Entrate (9 marzo). Dopo gli ultimi chiarimenti resta l'obbligo di inviare il modello per tutti i redditi dichiarabili con il modello 730, includendo tra l'altro il bonus Irpef e i familiari a carico. Diventa però facoltativa la compilazione della sezione con i dati Inail.

pagina 23

Conto alla rovescia per la nuova certificazione unica 2015. Entro il 2 marzo (il 28 febbraio è sabato) il datore di lavoro, ente pensionistico o altro sostituto d'imposta deve compilare il modello secondo le istruzioni fornite dalle Entrate con il provvedimento del 15 gennaio (protocollo n. 2015/4790) e consegnarlo in duplice copia al contribuente. Dopodiché, entro il 9 marzo (anche il 7 cade di sabato), i sostituti d'imposta dovranno trasmettere le stesse certificazioni alle Entrate in via telematica.

Attenzione, però: l'Agenzia ha chiarito giovedì scorso con un comunicato che non sarà sanzionato l'invio tardivo delle Cu «contenenti esclusivamente redditi non dichiarabili mediante il modello 730». Le stesse Entrate fanno l'esempio dei redditi di lavoro autonomo non occasionale, mentre per quelli occasionali - dichiarabili con il 730 - la Cu va inviata entro il 9 marzo. La stessa scadenza vale per le certificazioni dei dipendenti che pure non riceveranno la precompilata, ad esempio perché nel 2014 si sono fatti bastare il Cud o sono stati assunti la prima volta .

Le Entrate hanno inoltre chiarito che solo per quest'anno si potrà fare a meno di inviare le Cu contenenti solo redditi esenti.

Detto ciò, una volta individuati i casi in cui l'invio va effettuato, è opportuno prepararsi mettendo a fuoco le novità della Cu 2015 e gli elementi che, pur presenti nel vecchio «Cud», ora vanno inseriti in modo diverso. Tenendo conto dell'ulteriore chiarimento in base al quale si potrà anche scegliere di non compilare la sezione dedicata ai dati assicurativi relativi all'Inail.

Ma andiamo con ordine. Con la nuova certificazione il datore di lavoro deve innanzitutto attestare l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente, equiparati e assimilati (agli articoli 49 e 50 del Tuir), corrisposti nel 2014 e assoggettati a tassazione ordinaria, a tassazione separata, a ritenuta a titolo d'imposta e a imposta sostitutiva; le relative ritenute di acconto operate; le detrazioni effettuate.

La Cu deve essere anche utilizzata per attestare l'ammontare dei redditi corrisposti nell'anno 2014 che non hanno concorso alla formazione del reddito imponibile ai fini fiscali e contributivi e dei dati previdenziali e assistenziali relativi alla contribuzione versata o dovuta all'Inps, comprese le gestioni dipendenti pubblici (ex Inpdap).

Nel caso in cui il sostituto d'imposta abbia già rilasciato al sostituito una certificazione relativa ai redditi erogati nel 2014, prima dell'approvazione della Cu 2015, deve consegnare un nuovo modello comprensivo dei dati già certificati, sempre entro fine febbraio.

Nella Cu trovano spazio anche alcune informazioni prima indicate nel modello 770. In particolare, è stata inserita una sezione ad hoc - come quella del 770 appunto - per indicare i dati relativi al coniuge e ai familiari a carico, che precedentemente erano inserite fra le annotazioni in calce al Cud.

Anche i dati assicurativi Inail finiscono nella Cu. La sezione - la cui compilazione è ora facoltativa - riguarda tutti i soggetti per i quali ricorre la tutela obbligatoria: oltre all'indicazione del numero di posizione assicurativa territoriale e del periodo di inclusione del soggetto assicurato nella Pat, c'è anche un punto relativo alla qualifica, che si compila solo nell'ipotesi in cui il lavoratore appartenga a una delle «ulteriori categorie» della tabella riportata nelle istruzioni, usando i codici indicati (ad esempio, tirocinanti, collaboratori familiari e coadiuvanti di imprese non artigiane, e così via).

Un'altra novità è l'indicazione, al punto 2 della Cu, del codice 1 se il contratto è a tempo indeterminato o del codice 2 se è a tempo determinato: questa casella va compilata anche in caso di erogazione di somme corrisposte a titolo di borse di studio o di prestazioni pensionistiche complementari (Dlgs 124/1993). Devono essere indicate, per il rapporto di lavoro, anche la data di inizio e quella di cessazione, rispettivamente nei punti 8 e 9.

Per quanto riguarda il «bonus Irpef» (gli "80 euro" del Dl 66/2014), che debuta in questa certificazione, nella sezione «Detrazioni e crediti» sono state inserite le caselle riferite a «Credito bonus Irpef»: il sostituto d'imposta deve compilarle non solo nel caso in cui abbia erogato il bonus, ma anche se ha riconosciuto il credito senza erogarlo al dipendente. Inoltre, le istruzioni precisano che, nell'ipotesi di precedenti rapporti di lavoro, per la compilazione di questa sezione, il sostituto d'imposta che rilascia la Cu deve tenere conto dei dati riportati nelle certificazioni uniche a loro relative.

Infine, sono stati ampliati anche i punti che contengono le informazioni dei crediti per imposte pagate all'estero, attribuiti dal datore di lavoro al dipendente in sede di conguaglio: il sostituto d'imposta ha la possibilità di riconoscere direttamente nella busta paga del sostituto, che abbia prodotto all'estero reddito di lavoro dipendente (tassato sia in Italia che nel Paese di assegnazione), il credito per i tributi versati in via definitiva in quest'ultimo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Familiari a carico

Le detrazioni per «carichi familiari» spettano alle persone fisiche che abbiano a carico i parenti indicati nell'articolo 433 del Codice civile che siano in possesso di un reddito complessivo non superiore a 2.840,51 euro. Possono essere considerati a carico il coniuge non separato o i figli, compresi quelli naturali, riconosciuti, gli adottivi, gli affidati e affiliati. L'agevolazione vale anche per altri familiari, se convivono con il contribuente o ricevono da quest'ultimo un assegno alimentare non risultante da provvedimenti del giudice.

COME ARRIVARE PREPARATI ALL'INVIO

GLI ELEMENTI DA ARRICCHIRE RISPETTO AL «CUD»

I NUOVI ELEMENTI DA INSERIRE NELLA «CU»

LA COMPILAZIONE

I DATI DA MONITORARE

I DATI DA MONITORARE

LA COMPILAZIONE

ASSEGNI PERIODICI DAL CONIUGE

Nella «Cu» il sostituto d'imposta deve tenere conto dell'**assegno di mantenimento**: si tratta degli importi mensili stabiliti nella sentenza di separazione che il giudice ha ordinato al datore di lavoro del coniuge obbligato al mantenimento, di versare direttamente all'avente diritto

Nel nuovo **punto 5** della sezione «Dati fiscali» il datore di lavoro deve riportare il totale dei redditi derivanti dagli **assegni periodici** (indicati tra gli oneri deducibili del coniuge obbligato) e per i quali è possibile fruire della detrazione prevista dall'articolo 13, comma 5-bis, del Tuir

TIPO E DURATA DEL RAPPORTO DI LAVORO

Il sostituto d'imposta quest'anno deve anche verificare la **tipologia del contratto** di lavoro, se a tempo determinato o indeterminato e il **periodo di inizio e fine del rapporto** di lavoro.

Nel caso di **passaggio del dipendente** senza interruzione, da un sostituto a un altro, deve essere indicata la data di inizio del rapporto con il primo sostituto

Il **punto 2** della «Cu» va sempre compilato in presenza del **punto 1**. In questo campo deve essere indicato il codice 1 se il contratto di lavoro è a **tempo indeterminato**, il codice 2 se il contratto è a **tempo determinato**

.

Nel **punto 8** va indicata la data di inizio del rapporto di lavoro e nel **punto 9** la data di cessazione del rapporto di lavoro

ONERI DEDUCIBILI PER ASSISTENZA SANITARIA

Il sostituto d'imposta deve indicare nella «Cu» i **contributi dedotti per assistenza sanitaria** versati a enti o casse aventi esclusivamente fine assistenziale, in conformità a disposizioni di contratto o di accordo o di regolamento aziendale.

Questi contributi non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente per un importo totale non superiore ad euro 3.615,20

Nel **punto 163** vanno indicati i contributi dedotti per assistenza sanitaria, mentre nel **punto 164** vanno indicati quelli non dedotti.

Inoltre, nelle annotazioni con il codice AU deve essere precisato che le spese sanitarie eventualmente rimborsate, per effetto di tali contributi, potranno essere portate in deduzione o in detrazione d'imposta in sede di dichiarazione dei redditi

ONERI DETRAIBILI

Nella sezione «Dati fiscali» è stata implementata anche la parte relativa agli **oneri detraibili**: il sostituto d'imposta se ha attribuito oneri per i quali spetta la detrazione d'imposta (ad esempio, spese sanitarie, erogazioni liberali a favore delle Onlus) deve elencarli distintamente

Nei **punti 71, 73, 75, 77, 79 e 81** va indicato il codice relativo all'onere detraibile, per il quale spetta la detrazione dall'imposta lorda nella misura del **19%**, e del **26%**, prelevabile dalle tabelle A e B in appendice alle istruzioni della nuova certificazione unica

LAVORI SOCIALMENTE UTILI

Nella sezione «Dati fiscali» devono essere indicati, in appositi campi, i compensi per **lavori socialmente utili** percepiti da soggetti che hanno raggiunto l'età prevista dalla vigente legislazione per la pensione di vecchiaia e che possiedono un reddito complessivo di importo non superiore ad 9.296,22 euro (al netto della deduzione per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale)

Nelle caselle relative ai lavori socialmente utili deve essere riportato:

nel **punto 241** la parte dei compensi esenti

nel **punto 242** la parte assoggettata a tassazione eccedente complessivamente euro 3.098,74 nel periodo d'imposta

nel **punto 243** l'importo delle ritenute

nel **punto 244** l'importo di addizionale regionale all'Irpef

nei **punti 245 e 246** le ritenute sospese

CREDITO D'IMPOSTA SU TRIBUTI ESTERI

Il sostituto d'imposta, oltre a indicare il credito d'imposta riconosciuto al dipendente in occasione delle operazioni di conguaglio per le **imposte pagate all'estero** a titolo definitivo, deve anche specificare altri dati aggiuntivi.

In particolare, nelle annotazioni (codice AQ) deve precisare: il **reddito complessivo** tassato in Italia, l'**imposta lorda italiana** e l'**imposta netta italiana**

Con riferimento al credito d'imposta per le imposte estere evidenziato nel **punto 114**, nei successivi **punti 115, 116, 117 e 118** devono essere indicati per ciascuno stato estero nel quale il reddito è stato prodotto i seguenti dati:

il codice dello Stato estero

l'anno di percezione del reddito estero

il reddito prodotto all'estero

l'imposta pagata all'estero resasi definitiva

CONGUAGLIO CON REDDITI EROGATI DA ALTRI

Il sostituto d'imposta, se ha conguagliato **redditi corrisposti da altri soggetti**, deve compilare nella «Cu» gli appositi campi esponendo i dati relativi alle diverse tipologie reddituali erogate da ciascun sostituto e indicare il **codice fiscale** del soggetto che ha corrisposto tali somme

Nei **punti da 301 a 304** deve essere indicato l'importo complessivo dei redditi corrisposti da altri soggetti e conguagliato dal sostituto d'imposta, nel **punto 305** il codice fiscale.

Nei **punti da 308 a 317**, vanno specificati i dati relativi ai redditi erogati da ciascun sostituto

BONUS IRPEF

Entra nel nuovo modello una sezione ad hoc per gestire il **credito di 80 euro** riconosciuto in busta paga dal sostituto d'imposta ai lavoratori dipendenti e ad alcune categorie assimilate, con un reddito fino a 26mila euro. Il datore di lavoro deve indicare nella «Cu» se ha riconosciuto o no il bonus e il relativo importo. Se il sostituto d'imposta ha riconosciuto il bonus Irpef e lo ha erogato tutto o in parte, nel **punto 119** indica il codice 1 e nel

punto 120 il relativo importo. Il datore di lavoro che non ha riconosciuto il credito o lo ha riconosciuto ma non erogato, indica il codice 2 e nel **punto 121** l'ammontare del bonus Irpef

FAMILIARI A CARICO

Nella nuova certificazione unica il datore di lavoro deve indicare i dati relativi ai **familiari** che nel 2014 sono stati fiscalmente a carico del sostituto ai fini della corretta verifica dell'attribuzione delle detrazioni. La sezione dei familiari a carico deve essere compilata soltanto nell'ipotesi di erogazione di redditi di **lavoro dipendente**, equiparati ed assimilati

Nella nuova sezione si devono indicare, per ogni familiare a carico, nei **righi da 1 a 10**: il grado di **parentela**, il **codice fiscale**, il numero dei **mesi a carico**, il figlio di età inferiore ai tre anni (numero dei mesi per i quali il figlio ha avuto un'**età inferiore ai tre anni**), la **percentuale di detrazione** spettante e la percentuale di detrazione spettante per famiglie numerose

DATI INAIL (FACOLTATIVI)

Nella certificazione sono anticipati i dati assicurativi relativi all'**Inail** (solo per quest'anno facoltativi): fino all'anno scorso il datore di lavoro aveva più tempo a reperirli perché erano inclusi nel 770. Ora per tutti i soggetti per i quali ricorre la tutela obbligatoria in base Dpr 1124/1965 - che erano già soggetti alla **denuncia nominativa** di cui alla legge 63/1993 - il sostituto d'imposta compila l'apposita sezione

Nella nuova sezione «Dati assicurativi Inail» vanno compilati i **punti da 35 a 40**. In particolare, nel **punto 36** il datore di lavoro indica il **numero della posizione assicurativa territoriale** con il relativo controcodice. Se l'assicurato ha svolto, nel corso del 2014, più attività lavorative riconducibili a **due Pat** diverse riferite alla stessa azienda, si devono utilizzare ulteriori righe

I dati sul contenzioso a fine 2014 - Otto anni per arrivare alla sentenza di Cassazione

Fisco e contribuenti in lite per 52 miliardi

Davanti alle commissioni 570mila cause pendenti
Dell'Oste e Parente

Valgono più di 52 miliardi di euro le liti pendenti davanti ai giudici tributari di primo e secondo grado, in base alle stime del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria. L'arretrato a fine 2014 è di 570mila cause, in calo rispetto al 2013, grazie soprattutto alla mediazione e al contributo unificato, che hanno ridotto i nuovi ricorsi davanti alle commissioni provinciali.

La durata media di una causa in primo e secondo grado è di quattro anni e tre mesi, che arrivano a otto contando anche il giudizio di legittimità in Cassazione.

pagina 3

Dall'Iva all'Irpef, dai tributi locali all'Irap, le liti con il fisco valgono più di 52 miliardi di euro. Sulle scrivanie dei 3.400 giudici tributari di primo e secondo grado - esclusa quindi la Cassazione - ci sono i fascicoli di 570mila controversie fiscali ancora in attesa di decisione. I dati sono aggiornati al 31 dicembre scorso e sono contenuti nella relazione sullo stato della giustizia tributaria, che sarà presentata giovedì prossimo a Roma e che Il Sole 24 Ore del Lunedì è in grado di anticipare.

Doppia velocità

Se la mole dell'arretrato resta notevole, va comunque rilevato un calo di 55mila liti pendenti rispetto al 31 dicembre 2013. Ma si tratta di un dato da maneggiare con cura. Di fatto, la diminuzione arriva tutta dalle commissioni tributarie provinciali e dipende più dal calo dei nuovi ricorsi arrivati nel 2014 (21mila in meno) che da un aumento di quelli decisi (mille in più). Si sentono, in particolare, gli effetti dell'introduzione del contributo unificato, cioè la tassa d'ingresso per la giustizia tributaria varata a luglio del 2011, e della mediazione obbligatoria, la procedura che impone di presentare prima del ricorso un'istanza di reclamo agli uffici delle Entrate per le liti fino a 20mila euro di valore. Due novità normative che hanno consolidato un *trend* già visibile nel 2013.

La situazione non migliora - anzi peggiora - se si guarda alle 21 commissioni tributarie regionali. Qui l'arretrato aumenta e si assiste a una doppia variazione negativa: più ricorsi in appello e meno sentenze depositate.

La spiegazione non sembra dipendere dalle carenze in organico, visto che i giudici di secondo grado hanno un tasso di scopertura leggermente più basso rispetto a quelli di primo grado (24% di giudici in meno in Ctr, contro il 27% delle Ctp). Piuttosto, si può immaginare che il calo del contenzioso registrato in primo grado non sia ancora arrivato in appello. Anche perché la durata media di una lite in Ctp è poco superiore ai due anni e mezzo.

Gli effetti per l'Erario

Tra primo grado e appello un processo tributario dura in media quattro anni e tre mesi. Se però si aggiunge anche la Cassazione si arriva a otto anni. Insomma, anche i giudici della Suprema corte sono in affanno. Tant'è vero che il nuovo presidente della sezione tributaria, Mario Cicala, sta studiando le soluzioni migliori per rendere più efficiente la trattazione (si veda Il Sole 24 Ore del 4 febbraio scorso).

Accelerare i processi tributari non aiuterebbe solo i cittadini, ma anche lo Stato, che potrebbe stabilire definitivamente se ha diritto o no a incassare certe somme contestate.

Secondo le stime del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, il contenzioso pendente - senza contare la Cassazione - vale più di 52 miliardi, tra imposte, sanzioni e interessi per i tributi amministrati da Entrate, Dogane, Equitalia, Regioni, Province e Comuni. Anche ipotizzando che il fisco abbia ragione solo in un caso su due, si tratta di un importo capace di far impallidire una manovra finanziaria di medie dimensioni. È interessante anche vedere "come" si arriva al totale. Dei 52 miliardi pendenti, 19 sono già in appello, mentre il resto è rappresentato dalle liti davanti alle 103 commissioni tributarie provinciali. Ma è soprattutto lo

spaccato per fasce di valore a svelare che pochissime liti fanno il grosso degli importi. Per esempio, davanti ai giudici di primo grado le liti con un valore superiore ai 250mila euro sono solo 13mila, ma incidono per 28 miliardi su 33. Al contrario, le controversie di valore fino a 20mila euro sono più di 345mila, ma pesano solo per meno di un miliardo.

Non è un caso che la delega per la riforma fiscale, nel capitolo dedicato al processo tributario, preveda tra l'altro la possibilità di introdurre un giudice unico per le cause minori, di rivedere le soglie per l'«autodifesa» (ora a 2.582,28 euro) e di ampliare le categorie professionali abilitate all'assistenza in giudizio. Misure che dovrebbero affiancarsi al processo telematico e al potenziamento della conciliazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente Valore delle controversie in milioni di euro Valore delle controversie in milioni di euro
 COMMISSIONI TRIBUTARIE PROVINCIALI COMMISSIONI TRIBUTARIE REGIONALI -10,4% 2013 202.681 2014 181.683 +11,5% 2013 54.737 2014 61.045 -26,9% 2013 23.970 2014 17.517 -1.9% 2013 13.324 2014 13.067 COMMISSIONI TRIBUTARIE PROVINCIALI COMMISSIONI TRIBUTARIE REGIONALI -12,4% 2013 502.594 2014 440.401 +5,2% 2013 123.227 2014 129.605 2013 n.d. 2014 33.454 2013 n.d. 2014 19.120 Nuovi ricorsi IL DETTAGLIO 2014 Valore della controversia Ricorsi pendenti TOTALE 2013 257.418 TOTALE 2014 242.728 -5,7% TOTALE 2013 625.821 TOTALE 2014 570.006 -8,9% TOTALE 2013 37.294 TOTALE 2014 30.584 -18,0% TOTALE 2013 n.d. TOTALE 2014 52.574 n.d. Valore indeterminabile Da zero a 20mila euro Da 20.000,01 a 250mila Oltre 250mila euro CTP Nuovi ricorsi 126.971 37.984 7.889 8.839 Valore in mln di euro 466 2.559 14.493 0 CTR Nuovi ricorsi 32.950 19.128 4.383 4.584 Valore in mln di euro 187 1.340 11.541 0 CTP Ricorsi pendenti 345.563 67.129 13.285 14.424 Valore in mln di euro 998 4.390 28.066 0 CTR Ricorsi pendenti 79.084 35.458 7.680 7.383 Valore in mln di euro 357 2.471 16.372 0
 Fonte: elaborazione su dati del Consiglio di presidenza della Giustizia tributaria I numeri

2.923 giorni

La durata media

Dalla Ctp alla Cassazione

il processo dura otto anni

L'APPUNTAMENTO

Giovedì 19 febbraio a Roma

Si svolgerà giovedì 19 febbraio, dalle ore 11, a Roma nella sede di Palazzo Spada la seduta straordinaria di inaugurazione dell'anno giudiziario tributario. Sarà l'occasione per tracciare il bilancio 2014 e le prospettive 2015 della giustizia tributaria con la relazione di Mario Cavallaro, alla guida del Consiglio di presidenza. All'evento parteciperanno, tra gli altri, il presidente del Consiglio di Stato, Giorgio Giovannini, il viceministro all'Economia, Luigi Casero, e il presidente della sezione tributaria della Cassazione, Mario Cicala.

Foto:

I NUMERI

Il quadro del contenzioso davanti alle commissioni tributarie di primo e secondo grado

L'ANALISI

Se la riforma tributaria prende tempo

di Enrico De Mita

Il governo avrà più tempo per completare l'attuazione della legge delega per un «sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita». La proroga di sei mesi per emanare i decreti legislativi mancanti - finora solo tre sono giunti in porto, oltre ad alcune disposizioni che hanno trovato attuazione con la legge di Stabilità - non può essere considerata un incidente di percorso.

La legge delega 23/2014 è tutt'altro che un testo organico per ridisegnare dalle fondamenta il sistema tributario. Non si vede un disegno complessivo, ma al contrario, si tratta - come abbiamo più volte sottolineato - di un testo di legge fatto di una combinazione di principi e del tentativo di dare soluzione a più casi pratici. Non si tratta di una critica: molti aspetti sui quali la delega si propone di intervenire rappresentano problematiche molto sentite dagli operatori. Tuttavia, per quanto apprezzabile in molti elementi, la delega non porta con sé una strategia omogenea.

Inoltre, l'esperienza insegna che mettere le mani al testo di una legge delega non è mai cosa agevole. Soprattutto non lo è quando gli interlocutori sono tanti.

Continua pagina 3

Continua da pagina 1

Non a caso la Costituzione dà a Parlamento e governo ruoli precisi e non sovrapponibili: il procedimento per la delega vede la competenza del Parlamento nella previsione di principi e criteri direttivi, mentre è il governo a emettere i decreti delegati. Questo perché il governo, come organo ristretto, è guidato dall'iniziativa di un ministro competente (nel caso, l'Economia) in grado dal punto di vista tecnico di formulare testi che abbiano la dignità della legge. Per la delega fiscale le cose sono andate diversamente, con il Parlamento che - attraverso la "bicameralina" - ha quasi rivendicato il diritto a occuparsi dei decreti attuativi. Aumentando la confusione e allungando i tempi anziché accorciarli.

Da ciò deriva un'altra considerazione. E cioè che il governo non ha ancora esplicitato la propria linea di politica tributaria. A volte si ha la sensazione che a determinarne la direzione sia più l'amministrazione finanziaria che non l'esecutivo. Le cronache sui lavori tecnici per l'attuazione raccontano di un ruolo attivo dell'agenzia delle Entrate. Il che trova una spiegazione nel fatto che l'amministrazione sarà il soggetto che queste norme dovrà far rispettare. Però, ciò riporta l'attenzione sui rapporti tra ministero dell'Economia e agenzia delle Entrate. Gli indirizzi di politica tributaria, compresa la stesura delle norme, sono affidati al governo e al ministro dell'Economia e delle Finanze, anche per il tramite del Dipartimento per le politiche fiscali; l'amministrazione del fisco - in termini di riscossione dei tributi, contrasto all'evasione fiscale, gestione del contenzioso - tocca invece all'agenzia delle Entrate, che opera sulla base di una convenzione con il ministero dell'Economia e ne è sottoposto alla vigilanza.

L'agenzia per sua natura ha il solo compito di applicare le leggi fatte su indirizzo del governo. Altrimenti, si creerebbe un evidente conflitto di interessi e si finirebbe per alimentare il sospetto di un'amministrazione che scrive norme "pro domo sua", ad esempio per dare copertura (anche ex post, con norme interpretative) al proprio operato.

Insomma, la sensazione è che la legislazione, specie quella fiscale, sia caratterizzata dall'assenza di strategie e da una confusione dei ruoli. E tornando ai sei mesi in più per la delega: siamo sicuri che con il rinvio ci siano i tempi necessari per varare i decreti delegati? Io credo di no. Anche se c'è la scappatoia della proroga della proroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cura anti-burocrazia

Lavori in casa con i modelli unici nazionali

Pagina a cura di Antonello Cherchi Raffaele Lungarella<

Cherchi, Lungarella e Uva pagina 7

Ultima chiamata per la semplificazione dei modelli unici in edilizia. Scade oggi, infatti, il termine assegnato alle Regioni per adattare i propri moduli per i piccoli lavori (Cil e Cila) al fac-simile unico nazionale. Si chiude così la seconda tappa del processo di semplificazione, avviato già a giugno scorso con la prima intesa Stato-Regioni sui modelli standard che riguardava il permesso di costruire e la Scia, necessari rispettivamente per le nuove costruzioni e la manutenzione straordinaria. Un capitolo importante dell'agenda delle semplificazioni messa a punto dal governo Renzi, che prevede anche il monitoraggio della concreta attuazione.

Per l'edilizia l'obiettivo è quello di sfolire la selva di 8mila modelli, uno per ogni Comune, necessari per avviare i lavori di manutenzione e ristrutturazione, attraverso uno standard unico a composizione variabile (e adattabile da Regioni e Comuni). Un primo accordo - senza scadenza - con le Regioni è intervenuto a giugno sul permesso di costruire e la Scia (segnalazione certificata di inizio attività), utilizzata soprattutto per le ristrutturazioni più complesse. La seconda intesa, da attuare entro oggi, ha unificato la comunicazione di inizio lavori semplice (Cil) o asseverata da un tecnico (Cila).

All'appuntamento di oggi le Regioni arrivano abbastanza preparate. Sette hanno già completato l'adeguamento per tutti i modelli (Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Piemonte, Marche e Sardegna) e quattro sono praticamente in dirittura d'arrivo con provvedimenti pronti per essere adottati questa settimana.

Stanno collaborando anche alcune Regioni autonome, quali il Friuli Venezia Giulia, la Sicilia e la Sardegna, che non sono vincolate a recepire le intese. Qualche Regione, poi, si è spinta anche oltre e ha di fatto reso automatico e immediato anche l'adeguamento dei Comuni: è il caso dell'Emilia Romagna, che ha previsto una data limite (lo scorso 5 gennaio) per eventuali adattamenti dei municipi, oltre la quale lo standard unico regionale ha "prevalso" in automatico in tutti i 341 Comuni. Operazione analoga in Piemonte, realizzata grazie al portale "Mude", che in più prevede anche l'invio delle istanze online.

Per tutte le altre Regioni, invece, il recepimento completo sarà più lento, perché anche dopo il lavoro regionale sta ai singoli Comuni attivarsi. Lo hanno già fatto in diversi: Verona e Napoli, tra gli altri. Il Comune partenopeo ha deciso di mettere online tutti i quattro i modelli, mantenendo però la propria norma anti-evasione, per cui il proprietario deve autocertificare di essere in regola con i tributi locali, salvo eventuali verifiche.

Ancora più avanzato è il processo di recepimento dei modelli per la segnalazione certificata di inizio attività (Scia) e il permesso di costruire, che sono già realtà anche in Puglia e Veneto.

A tenere sotto controllo la fase di applicazione di questa norma della riforma Pa c'è l'ufficio Semplificazione del dipartimento della Funzione pubblica, che pubblicherà online l'avanzamento comunicato dalle Regioni. L'ultima tappa di avvicinamento delle procedure in edilizia sarà il regolamento edilizio tipo, che l'agenda di Renzi fissa al primo trimestre di quest'anno.

Resta al palo, invece, la semplificazione online. Entro oggi tutte le amministrazioni - centrali e locali - avrebbero dovuto approvare un piano per l'informatizzazione delle procedure, in modo da rendere la vita più facile a cittadini e imprese impegnati nella compilazione e nell'inoltro di istanze, dichiarazioni e segnalazioni. E questo grazie, da una parte, alla modulistica standard e, dall'altra, alla comodità di poter fare tutto da casa. Il sistema dovrebbe, inoltre, permettere di tracciare l'istanza attraverso l'individuazione del responsabile del procedimento e dovrebbe dare indicazioni sui tempi di chiusura della pratica.

Nulla, però, al momento si è mosso. E questo anche perché la norma che ha previsto i piani (l'articolo 24 del Dl 90 di riforma della Pubblica amministrazione) rimanda allo Spid, il Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese, necessario per permettere l'autenticazione dei cittadini e delle imprese che vogliono accedere alle future procedure di compilazione e inoltro delle istanze. Lo Spid, però,

per quanto abbia superato positivamente i primi test messi a punto dall'Adig (l'Agenzia per l'Italia digitale), è ancora di là da essere operativo. Secondo i piani del Governo il nuovo sistema dovrebbe debuttare entro aprile. Fino ad allora, la semplificazione online può aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Cil e Cila

La Comunicazione di inizio lavori (Cil) o la Comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) da un tecnico abilitato sono due tra le istanze più comuni per intraprendere lavori in casa. Esclusa la manutenzione ordinaria, che non necessita di comunicazione preventiva al Comune, si possono avviare con Cil o Cila i principali interventi di manutenzione straordinaria come la sostituzione degli infissi e l'apertura di porte interne. Per interventi più "pesanti" è necessaria la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività). L'utilizzo di questi modelli varia però in base alle singole leggi regionali.

IL QUADRO NORMATIVO

Le scadenze

È, in particolare, l'articolo 24 del decreto di riforma della Pubblica amministrazione (DI 90/2014, convertito dalla legge 114) ad aver regolamentato la semplificazione della modulistica

La norma contiene disposizioni sia per le amministrazioni statali sia per quelle locali. Per quanto riguarda le prime, si prevede che, entro fine dicembre, adottassero moduli unificati e standardizzati per la presentazione di istanze, dichiarazioni e segnalazioni da parte dei cittadini e delle imprese

L'altra scadenza è stata fissata per il 16 febbraio. Entro oggi le amministrazioni statali, le Regioni e gli enti locali devono approvare un piano di informatizzazione delle procedure per l'utilizzo dei moduli standard. In altre parole, le segnalazioni, le istanze e le dichiarazioni che i cittadini e le imprese intendono presentare agli uffici statali o a quelli periferici devono poter essere effettuate online, attraverso meccanismi digitali che consentano la compilazione dell'atto, il suo tracciamento mediante l'individuazione del responsabile del procedimento e, se possibile, anche l'indicazione dei tempi necessari a evadere la richiesta

Per quanto riguarda Regioni e Comuni, la scadenza di oggi è duplice: devono, infatti, non solo presentare un piano di informatizzazione delle procedure, ma anche adottare la modulistica semplificata per i lavori minori (Cil e Cila), come stabilito dalla Conferenza unificata

CANTIERE APERTO

L'adeguamento da parte delle Regioni ai modelli unici per gli interventi edilizi Regione * Modelli unici per Scia e Pdc Modelli unici per Cil e Cila Basilicata Adottati e notificati

a tutti i Comuni Adottati Calabria In corso adeguamento Adozione prevista

per il 17 febbraio Campania In consultazione con associazioni e Ordini Emilia Romagna Dal 5 gennaio 2015

la modulistica unificata è diventata obbligatoria per tutti i comuni Friuli V.G. In fase di adozione insieme con le modifiche al regolamento regionale Lazio Adottata modulistica unificata a dicembre 2014 Adottati con

determina dirigenziale il 13 febbraio Lombardia In consultazione al Tavolo regionale sull'edilizia Liguria Adeguamento in corso. In arrivo anche Ddl che prevede l'adeguamento, con provvedimento di Giunta, della

modulistica uniforme nazionale Adozione prevista entro la scadenza del 16 febbraio con provvedimento di Giunta Marche Adeguati alla legge regionale e adottati Adeguati e adottati il 3 febbraio Piemonte

Adeguamento tramite il sistema digitalizzato Mude Piemonte Puglia Nel 2013 adottata modulistica regionale, basata sui lavori preparatori dei modelli nazionali. In corso adeguamento Prevista adozione il 17 febbraio con

provvedimento di Giunta Sicilia In corso adeguamento alla normativa di settore Sardegna Moduli recepiti e adeguati nella modulistica regionale Moduli adattati alle specificità regionali Toscana Moduli adottati a

gennaio 2015 Adozione prevista per il 16 febbraio con provvedimento di Giunta Umbria In corso adeguamento anche a seguito dell'entrata in vigore Testo unico regionale Val d'Aosta Disponibile sul sito

Celva.it un modello tipo regionale La normativa regionale in materia edilizia non prevede interventi da realizzarsi con Cil o Cila Veneto Moduli adottati Adozione prevista il

17 febbraio con provvedimento di Giunta (*) L'adozione dei modelli unificati è applicabile nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome compatibilmente con i rispettivi statuti; Sul Molise non sono disponibili informazioni aggiornate Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore - Legenda: Scia= segnalazione certificata di inizio attività; Pdc= permesso di costruire; Cil= comunicazione di inizio lavori; Cila= comunicazione inizio lavori asseverata

Foto:

Scenari futuri. L'obiettivo è compilare e spedire i moduli standard online

INTERVISTA FOCUS GIOVANI

Elia (Fs): «Puntiamo sui laureati»

Dominelli

Un canale continuo con le università «per puntare sui giovani» e «spinta costante su innovazione e ricerca». L'ad di Ferrovie, Michele Mario Elia, spiega i driver e i piani futuri del gruppo in cima alla classifica delle aziende dove i neolaureati desiderano lavorare.

pagina 16

«Ogni anno assumiamo circa 50 giovani laureati nei settori tecnologici, infrastrutturali, del materiale rotabile, dell'Ict e dei processi qualità. Li selezioniamo tramite le università e corsi di pre-assunzione, in parte finanziati dallo stesso gruppo. È un canale di contatto continuo che ci aiuta a premere sul pedale dell'innovazione e della ricerca». Michele Mario Elia, ad di Ferrovie dello stato, snocciola i numeri dell'impegno del gruppo per dimostrare che il primo posto nella classifica delle aziende preferite dai giovani laureati «è fatto da tanti primi posti, da piccoli primati che abbiamo conquistato senza guardare ai premi, ma inseguendo i risultati».

Che cosa spinge un neolaureato a preferire voi ad altre big?

Ci hanno sempre considerato un'azienda di Stato nel senso peggiore del termine e, invece, abbiamo dimostrato di non rinunciare al cambiamento, anche se il servizio universale rappresenta una parte importante del nostro lavoro, e di non tralasciare l'innovazione continua e costante, non solo a livello infrastrutturale e tecnologico, ma anche nei servizi. Senza contare, poi, lo stretto collegamento con il mondo delle università nell'attivazione sia di stage con i ragazzi sia di percorsi di formazione preliminare a un ingresso in Fs che portiamo avanti con la Sapienza e con altri atenei.

Avete sfatato l'immagine di Fs come carrozzone pubblico...

Direi di sì e questo percorso ha visto diversi passaggi significativi. Ci sono stati due momenti importanti. Il primo, alla fine del secolo scorso, quando si è deciso di attivare l'alta velocità e di mettere ancor di più in sicurezza la rete dopo l'incidente di Piacenza. Poi, nel 2006, è cominciata un'altra fase cruciale, con il risanamento dei conti. Fs ha cessato di essere un'azienda chiusa e autoreferenziale, ha saputo comunicare il cambiamento, anche ai giovani, e si è misurata con la concorrenza che ci ha permesso di fare un definitivo salto di qualità.

Considera sufficienti gli strumenti approntati dal governo, a cominciare dal jobs act, per immettere ancora forze fresche?

Già oggi siamo in crescita. Certo il jobs act rafforza modalità di impiego che in certi settori in cui operiamo possono essere utili. Ma per noi l'obiettivo è creare valore per l'azienda e quindi quello che può diventare un costo, l'assunzione di un giovane, rappresenta un investimento perché, se si riesce a selezionare il personale nel modo migliore, lo strumento è secondario, conta la qualità che ti assicuri. Ed è per questo che lavoriamo non solo con le università, ma anche con gli istituti tecnici per individuare i futuri ferrovieri: dai macchinisti ai manutentori, ai capitreno.

La prossima sfida è la privatizzazione. Quando si chiude?

La deadline è quella nota, il primo semestre 2016. È il primo caso in Europa nel nostro settore e tutti, analisti e investitori, ci stanno guardando. Il gruppo sta lavorando, ci sono tanti temi da approfondire e, prima di Pasqua, nomineremo il nostro advisor industriale con la gara europea che abbiamo lanciato nelle scorse settimane.

Si parla di un possibile scorporo della proprietà della rete. È questa la strada che imboccherete a monte del percorso?

Noi vogliamo mantenere l'attuale assetto della holding con Rfi, Trenitalia, Italferr e tutto il resto. Lo scorporo della proprietà dei beni della rete è un elemento più di natura economico-finanziaria, ma è compatibile con il modello organizzativo del gruppo. Il passaggio della proprietà, e non della gestione, dei beni della rete allo Stato servirebbe a "depatrimonializzare" Rfi che continuerebbe peraltro a mantenere e a gestire la rete.

Lei ha detto che, in un mercato oltreconfine veramente liberalizzato, l'Europa è un terreno naturale di sviluppo per Fs. Dove intendete puntare?

Guardiamo molto alla Francia, perché lì c'è l'alta velocità. Ma, per far questo, servono regole uniformi e un'agenzia molto forte che elimini le duplicazioni presenti nel sistema: non ha senso ripetere in Francia lo stesso processo omologativo che dura due anni. E poi ci sono le gare per l'alta velocità in Gran Bretagna, dove vogliamo giocare in prima linea, e la Germania dove siamo presenti con Netinera e continuiamo a investire per aumentare la nostra presenza nel traffico regionale. Per non dire del trasporto merci: una volta rivitalizzato il settore, contiamo di puntare sempre più sui mercati esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Celestina Dominelli

Foto:

Michele Mario Elia

Foto:

ANSA

Michele Mario Elia. Ad Fs

INTERVISTA MARIO CAVALLARO PRESIDENTE CONSIGLIO DI GIUSTIZIA TRIBUTARIA «Serve più spazio per la conciliazione»

«L'importanza della giurisdizione tributaria non emerge soltanto dal numero di liti trattate, e lo dimostra l'ormai costante riduzione della frequenza delle liti di minor valore, unita alla concentrazione del contenzioso in pochi casi di grande rilevanza». Mario Cavallaro, a capo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, fotografa così la situazione delle commissioni tributarie di primo e secondo grado.

Presidente, il sistema è attrezzato per fronteggiare questa "mutazione" del contenzioso fiscale?

Se guardiamo alle piante organiche, abbiamo ancora il 26% di posti scoperti sui 4.668 giudici previsti nel decreto Visco. Ma sono ottimista. Riassorbiremo i 65 componenti della commissione tributaria centrale, che ha chiuso. E poi pensiamo di poter procedere a breve a un nuovo concorso, oltre che a una redistribuzione degli organici.

E quali sono oggi i rapporti di forza tra professionisti e magistrati togati?

Nelle commissioni regionali siamo in parità e in quelle provinciali prevalgono di poco i professionisti. Penso si possa ipotizzare un equilibrio stabile, dai risvolti positivi per la trattazione delle cause.

Chi critica la presenza dei professionisti, però, spesso cita casi di inchieste, o peggio, tratti dalle cronache.

Certo, c'è chi segnala una persistente opacità di alcune situazioni. Ma a questi fenomeni, che non intaccano la terzietà e l'indipendenza del giudice tributario, si risponde con il nuovo regolamento disciplinare e con un'attività ispettiva che già da quest'anno sarà programmata e costante, e non più episodica.

Parliamo adesso dell'arretrato, ancora imponente.

Si conferma una maggiore velocità nella definizione delle liti. Anche se per avere un quadro realistico delle pendenze si potrebbe mutuare dal processo amministrativo l'istituto della "perenzione", cioè l'estinzione della lite non coltivata dalle parti. Comunque, il processo telematico, a patto di investire le risorse necessarie, potrà aiutarci a ridurre molto l'arretrato.

Che cosa si aspetta dall'attuazione della delega fiscale?

Non ci convince il giudice unico per le liti di minor valore. D'altra parte, l'attuazione della delega può essere l'occasione per sciogliere nodi che si trascinano da tempo: dall'aumento dei compensi per i giudici, oggi risibili, al ripensamento del rapporto tra uffici giudiziari e segreterie, per finire con il potenziamento della conciliazione, da estendere in ogni stato e grado del processo tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Al vertice. Mario Cavallaro

Imposte indirette. Il punto sulle nuove regole per l'applicazione dell'Iva in fattura introdotte dalla legge di stabilità dal 1° gennaio

Reverse charge con confini incerti

L'inversione contabile vale solo per i servizi indicati dalla norma e relativi a edifici

Pagina a cura di Matteo Balzanelli Massimo Sirri

Per il nuovo *reverse charge* nel settore edile è il momento del "fai da te". Chi oggi si trova a dover emettere fattura per un'operazione astrattamente riconducibile a una delle prestazioni indicate dall'articolo 17, comma 6, lettera a-ter), del decreto Iva (Dpr n. 633/72), deve capire come comportarsi correttamente, in attesa di eventuali indicazioni dell'amministrazione finanziaria.

Ecco allora un percorso per cercare di ridurre i rischi, confidando in una responsabile valutazione dei comportamenti che risulteranno difforni rispetto al futuro orientamento ufficiale.

Le prestazioni

Il punto di partenza più sicuro è il dato normativo letterale. Al riguardo, non si può prescindere dal fatto che la norma individua determinate prestazioni che, in quanto «relative a edifici», sono assoggettate all'inversione contabile. Si tratta dei servizi di pulizia, demolizione, installazione impianti e completamento. In assenza di indicazioni contrarie, quindi, queste prestazioni potrebbero essere considerate "ex se", ossia in senso oggettivo.

In quest'ottica, il richiamo ai codici Ateco (81.2 per le pulizie e 43 per l'edilizia specializzata) contenuto nella relazione tecnica alla legge di stabilità, potrebbe non essere decisivo, anche considerando che - nell'ambito della stessa norma - il legislatore ha inserito il riferimento a specifici codici proprio per delimitare l'ambito soggettivo del *reverse charge* (si tratta delle cessioni alla Gdo; norma non in vigore). In altri termini e in prima battuta, dovrebbe contare che la prestazione sia (o meno) qualificabile come un servizio di pulizia o di demolizione o d'installazione impianti o, ancora, di completamento, sempre che siano prestazioni relative a edifici.

La descrizione delle attività comprese nei vari codici, pertanto, può aiutare a individuare le prestazioni, fermo restando però che se nello stesso codice sono presenti prestazioni diverse da quelle indicate nella norma, queste non rientrerebbero nel regime dell'inversione. Per fare un esempio, se, nella categoria 43.21.01, è compresa, oltre all'installazione degli impianti elettrici, anche la loro manutenzione e riparazione, non trattandosi di operazioni comprese fra quelle indicate dalla norma, le stesse sarebbero escluse dal *reverse charge*.

Delle due l'una, insomma: o conta la prestazione nominata dalla norma oppure contano le prestazioni comprese in un certo codice attività. Se così fosse, però, allora occorrerebbe accettare, per coerenza, che rilevino tutte le attività di cui, per esempio, al codice 43 richiamato nella relazione tecnica, ivi comprese le prestazioni di trivellazione (43.13.00) o quelle di noleggio gru (43.99.02); il che, non pare proprio possibile, e fa propendere per la prevalenza del dato normativo.

Del resto, la stessa relazione tecnica considera innovativa l'introduzione dell'inversione contabile per i servizi di pulizia e le operazioni del settore energetico, mentre parla semplicemente di ampliamento dell'ambito soggettivo dell'inversione contabile per le altre prestazioni "edili", con ciò intendendo (verosimilmente) che quelle individuate non sono più riferibili ai soli rapporti di subappalto.

Le Entrate potrebbero senz'altro adottare un diverso criterio. Ma si tratterebbe di un'interpretazione che - per quanto legittima - si discosterebbe dal dato normativo interno, che pare volutamente disallineato rispetto a quello comunitario (articolo 199, direttiva n. 2006/112): a livello europeo, infatti, proprio le manutenzioni/riparazioni relative a beni immobili sono comprese nel *reverse charge*.

Il concetto di edificio

In ogni caso, un approccio basato sul significato letterale della disposizione potrebbe essere utile anche per risolvere altre questioni. Così è per la nozione di «edificio». Poiché il legislatore ha deciso di discostarsi dalla

norma comunitaria che fa riferimento alle prestazioni relative a «immobili» (nozione cui, secondo le indicazioni del regolamento Ue n. 1042/2013, sono riconducibili non solo gli edifici, ma anche parti del suolo), se ne dovrebbe dedurre che rientrano nel *reverse charge* solo i servizi strettamente collegati a un edificio inteso come «fabbricato» (risoluzione n. 46/E/98). In tale prospettiva, ad esempio, non ricadrebbero nell'inversione contabile né gli interventi d'installazione di impianti d'illuminazione viaria, né tantomeno quelli per un impianto di depurazione delle acque di una piscina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

LA NORMA

L'articolo 17, comma 6, lettera a-ter), Dpr n. 633/72 stabilisce che il *reverse charge* si applica anche «alle prestazioni di servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento relative ad edifici»

L'INTERPRETAZIONE

La norma estende il *reverse charge* ad alcune tipologie di servizi relativi a edifici. Si nota innanzitutto che non è prevista alcuna limitazione ai rapporti di subappalto. Altro punto fermo è rappresentato dal fatto che vi rientrano "solo" (determinate) prestazioni di servizi, e quindi non le cessioni di beni, anche con posa in opera. La norma fornisce un elenco di prestazioni che, in alcuni casi, non sono facilmente identificabili. Tutte le prestazioni devono però essere relative ad edifici: ci può chiedere se l'uso del termine «edifici» anziché «immobili» sia voluto

I CASI PRATICI

Il *reverse charge*

si applica

prestazioni di **pulizia di edifici**, sia di interni che di esterni

installazione di impianti

elettrici, idraulici (gas, acqua e fognatura), condizionamento, antifurto, antincendio, anche previa rimozione di impianti già esistenti

demolizione di edifici, o parti di essi, che consistono, di fatto, nella rimozione o smantellamento di strutture preesistenti

lavori di completamento, nei quali rientrano le attività che contribuiscono alla **finitura** di una costruzione (posa in opera di vetrate, intonacatura, tinteggiatura, lavori di rivestimento di muri e pavimenti o di rivestimento con altri materiali come parquet, moquette, carta da parati, levigatura di pavimenti, carpenteria per finitura e di isolamento acustico). Dovrebbe rientrare la pulizia di nuovi edifici dopo la costruzione rapporti **tra appaltatore e committente**, in relazione ai servizi rilevanti

Il *reverse charge*

non si applica

prestazioni verso privati

prestazioni verso condomini (non soggetti passivi)

prestazioni rese da professionisti (**consulenze**)

cessione con posa in opera: da qui la necessità di distinguerla da prestazioni di appalto o di mera posa in opera. In base agli orientamenti della Corte di Giustizia Ue, il primo requisito da verificare perché si abbia cessione con posa in opera è la prevalenza (economica) del "dare" rispetto al "fare". Conta però anche la volontà delle parti. In caso di dubbi, andrebbero considerati anche altri aspetti quali quelli correlati alle garanzie offerte e alle responsabilità del cedente/prestatore. Ad esempio, si ha vendita con posa in opera quando si provvede alla mera sostituzione di una caldaia

L'applicazione del *reverse charge* è incerta

installazione di impianti di

illuminazione stradale perché non relativi ad «edifici»

manutenzioni, in quanto non espressamente richiamate

prestazioni che rientrano tra quelle di completamento di edifici, in fase di realizzazione o meno di questi ultimi
prestazioni di **pulizia di strade**, piazzali, piscine, cisterne in quanto non relative a «edifici»;

i servizi di **raccolta di rifiuti da demolizione** e di disinfezione e disinfestazione di edifici, in quanto non
rientranti nel concetto di «pulizia»;

installazione nei cantieri di edifici, **prefabbricati** o di strutture anche di natura temporanea

ULTIMO COMMA

Se la sanzione per il ritardo salva l'integrativa a favore

Giorgio Gavelli

IA PRASSI

Secondo le Entrate

il termine massimo

è quello per l'invio

di Unico del periodo

d'imposta successivo

È sanzionabile la presentazione di una dichiarazione dei redditi in cui il contribuente corregge un errore che gli ha determinato un danno, sotto forma di un maggior imponibile, di una maggiore imposta o di un minor credito? La risposta negativa a questa domanda sembrerebbe una delle (poche) certezze del nostro sistema tributario, ma così non è, almeno stando alla prassi più recente.

Alcuni uffici locali dell'agenzia delle Entrate, in sede di liquidazione delle dichiarazioni ex articolo 36-bis, Dpr n. 600/73, hanno inviato ai contribuenti un atto di contestazione che merita di essere analizzato con attenzione. Richiamando la norma che disciplina le "integrative a favore" (l'articolo 2, comma 8-bis, Dpr n. 322/98), l'ufficio ha irrogato la sanzione prevista dall'articolo 1, comma 1, Dlgs n. 471/1997, «per aver presentato oltre i termini» il modello Unico integrativo. La disposizione appena citata è quella che prevede una sanzione da 258 a 1.032 euro (aumentata fino al doppio verso chi è tenuto agli obblighi contabili) nei casi di omessa presentazione della dichiarazione (ivi compresa quella trasmessa oltre i 90 giorni dal termine), in assenza di imposte dovute.

Che si tratti di un errore pare tutto sommato evidente: non solo il comportamento del contribuente non ha danneggiato l'erario né arrecato pregiudizio ai controlli, ma la presentazione di una dichiarazione integrativa "a favore" costituisce una facoltà (come emerge chiaramente dal comma 8-bis citato), mentre l'assoggettamento a sanzione - compresa quella qui comminata - prevede pur sempre la sussistenza (e l'inadempimento) di un obbligo giuridico (circolare n. 23/E/1999). Per cui, è probabile che l'irrogazione della sanzione derivi da una lettura non corretta della situazione concreta durante la fase di controllo. Se così è, dovrebbe essere facile ottenere l'annullamento dell'atto di contestazione, attraverso l'autotutela o (alla peggio) la presentazione di deduzioni difensive ai sensi del comma 4 dell'articolo 16 Dlgs. n. 472/97. C'è da chiedersi, però, se convenga sempre operare in tale modo. Il pensiero va alla radicata prassi delle Entrate di non accettare le dichiarazioni integrative "a favore" trasmesse oltre il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo: ad esempio, oltre il 30 settembre 2014 per errori riguardanti l'anno d'imposta 2012.

Si tratta di una problematica sulla quale, in realtà, esistono anche tesi contrastanti (in dottrina ed in giurisprudenza) rispetto a quella delle Entrate, che hanno tratto nuova "linfa" a livello interpretativo da due posizioni ufficiali emerse negli ultimi tempi:

la circolare n. 31/E/2013 sugli errori contabili;

e la previsione del principio di estensione automatica dei termini di accertamento, rettifica e controllo formale limitatamente agli elementi modificati con la dichiarazione integrativa (comma 640 della legge di stabilità per il 2015, n. 190/2014).

In proposito, e ipotizzando che una dichiarazione integrativa "a favore" presentata oltre il termine della dichiarazione successiva venga sanzionata come sopra riportato, non appare peregrino chiedersi se sia più opportuno definire la sanzione in via agevolata, almeno in tutti i casi in cui l'importo così dovuto sia inferiore alla maggiore imposta versata per effetto dell'errore commesso. Sanzionandola per il ritardo, infatti, l'ufficio "riconosce validità" alla presentazione dell'integrativa e deve liquidarla, entrando nel merito. Verrebbe a cadere, in tal modo, l'argomento del ritardo nella presentazione dell'integrativa, elemento che si rivela sempre

ostico nel contenzioso tributario sul rimborso dell'indebito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Controlli. Le richieste sugli interventi dello Sblocca-Italia

Appalti, nell'«estrema urgenza» dati all'Anac entro 15 giorni

Alberto Barbiero

Le Pa che fanno ricorso alla procedura negoziata per «estrema urgenza» per realizzare interventi su edifici scolastici o di messa in sicurezza del territorio devono informare l'Anac. Il presidente dell'Autorità ha fornito le indicazioni operative per consentire il controllo a campione sugli affidamenti realizzati in base alle disposizioni derogatorie previste dall'articolo 9 della legge 164/2014.

La nuova norma si collega all'articolo 57 del Codice dei contratti, individuando come casi di possibile ricorso alla procedura negoziata per appalti di lavori di valore inferiore alla soglia comunitaria in base a ragioni di urgenza gli interventi indifferibili per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, per la mitigazione dei rischi idraulici e geomorfologici, per l'adeguamento alla normativa antisismica, nonché per la tutela ambientale e del patrimonio culturale.

Gli affidamenti sono semplificati sia nelle forme di pubblicità obbligatoria (pubblicazione del bando solo sul sito dell'ente) sia nei tempi di presentazione delle offerte (dimezzati rispetto ai termini ordinari), ma sono vantaggiosi anche nella fase successiva, poiché permettono di stipulare il contratto di appalto subito dopo l'aggiudicazione, senza necessità di far trascorrere il termine dilatorio. Le Pa devono verificare preventivamente la sussistenza delle condizioni per la dichiarazione di estrema urgenza, e certificare come «indifferibile» l'intervento.

Questi elementi supporteranno anche la motivazione della determinazione a contrarre, che dovrà risultare articolata ed esplicativa della relazione tra la situazione e il particolare presupposto di diritto.

La rilevazione comporta un'analisi effettiva degli immobili e dei contesti, che deve evidenziare gli elementi dimostrativi dell'indifferibilità dei lavori. Per consentire all'Anac di controllare a campione il corretto utilizzo delle procedure semplificate, i responsabili del procedimento delle stazioni appaltanti, in sede di acquisizione del Cig, devono richiamare la riconducibilità degli interventi alle procedure dell'articolo 9 della legge n. 164/2014 con l'inserimento di tale indicazione nelle schede già in uso per la trasmissione dei dati (già aggiornate dall'Autorità).

Nella resa dei dati va specificato l'utilizzo della gara informale (articolo 57, comma 6 del Codice) o del cottimo fiduciario (articolo 125): la precisazione dell'autorità sollecita quindi le Pa a gestire le procedure in modo corretto, distinguendo i due livelli di semplificazione,

La comunicazione successiva sull'avvenuto affidamento (bandi, verbali di gara, soggetti invitati, importo di aggiudicazione, nominativo dell'affidatario), segue quanto previsto dall'articolo 7, comma 8, del Codice, ma deve essere trasmessa all'autorità entro 15 giorni dalla data dell'affidamento, invece dei 30 ordinari, proprio per consentire all'Anac un controllo tempestivo, in coerenza con le ragioni di tempestività sottese alla normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanzioni. Nuovo rigido orientamento della Cassazione: nullità dei contratti assoluta

Vendita di edifici abusivi: il salvataggio si complica

Ora non basta la semplice autodichiarazione del venditore

Pagina a cura di Donato Antonucci

La Cassazione mette un freno alla compravendita di immobili abusivi. Con un recente cambio di orientamento i giudici hanno sancito la nullità senza eccezioni degli atti di trasferimento dei beni, bloccando la possibilità di evitare la nullità con dichiarazioni anche non veritiere.

Per contrastare l'abusivismo, gli articoli 40 e 17 della legge 47/1985 (il secondo dei due poi trasfuso nell'articolo 46 del testo unico n. 380/2001), sanciscono la nullità degli atti giuridici aventi ad oggetto diritti reali relativi ad edifici, o loro parti, nel caso in cui la parte alienante non indichi gli estremi del titolo abilitativo o della concessione in sanatoria, oppure non allegghi copia della domanda di condono.

Entrambe le norme, però, offrono una scialuppa di salvataggio: se la mancata indicazione o allegazione negli atti al momento della stipula non è dipesa dalla insussistenza del titolo abilitativo, i documenti mancanti possono essere confermati anche da una sola delle parti con un atto successivo, che contenga la menzione omessa o il documento mancante, «purché sia redatto nella stessa forma del precedente». Quindi, nel caso di compravendita, con un ulteriore atto pubblico.

L'indirizzo prevalente della Suprema corte (da ultimo, sezione II, n. 16876/2013) ha privilegiato finora una nullità di tipo formale, tanto che era sufficiente che l'atto pubblico contenesse la dichiarazione dell'alienante, anche a prescindere dalla veridicità del contenuto per evitare la nullità, «in quanto per la validità del contratto è necessaria unicamente l'esistenza dell'autodichiarazione urbanistica dell'alienante e non la veridicità della stessa». Questo orientamento poggia su aspetti giuridico-formali quali il carattere tassativo delle ipotesi di nullità e la preclusione di applicarle in via analogica a fattispecie non espressamente contemplate da una norma. Negli stessi termini si è posta anche la giurisprudenza amministrativa (da ultimo Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza n. 46/2014).

La differenza tra nullità formale e sostanziale non è solo teorica: nel primo caso, qualora la dichiarazione del venditore pur presente nel rogito sia falsa, l'acquirente potrebbe proporre solo una domanda di risoluzione contrattuale per inadempimento (Cassazione, II sezione n. 20714/2012), soggetta a prescrizione ordinaria decennale, ma non un'azione per farne dichiarare la nullità, che è imprescrittibile, le cui conseguenze travolgerebbero anche i successivi contratti (salvi gli effetti di un'usucapione eventualmente intervenuta). La Cassazione ha anche ripetutamente affermato che la sanzione della nullità per compravendite di immobili abusivi non riguarda il preliminare di vendita che ha natura obbligatoria, per cui non vi è nullità del successivo contratto definitivo di vendita (sezione III, n. 28456/2013). In più, anche se il preliminare ha ad oggetto un immobile privo della concessione edificatoria, spetta egualmente al mediatore il diritto alla provvigione.

Più di recente si è però verificato un cambio di rotta da parte della Cassazione (ora in attesa di ulteriori conferme), che con la sentenza n. 25811 del 5 dicembre 2014, ha ribadito il nuovo orientamento inaugurato con le pronunce n. 28194/2013 e n. 23591/2013.

In particolare in quest'ultima pronuncia, i giudici rilevano come lo scopo perseguito dal legislatore è quello di rendere incommerciabili gli immobili non in regola dal punto di vista urbanistico, per cui sarebbe del tutto in contrasto con questa finalità la previsione della nullità per motivi meramente formali degli atti di trasferimento di immobili regolari dal punto di vista urbanistico o per i quali è in corso la pratica per la loro regolarizzazione, consentendo invece il valido trasferimento di immobili non regolari, lasciando alle parti l'eventuale iniziativa sul piano dell'inadempimento contrattuale.

Infatti si potrebbe prospettare la possibilità per le parti di eludere la finalità della norma, stipulando il contratto formalmente valido e poi concludendo una transazione con la quale il compratore rinunci al diritto a far valere l'inadempimento della controparte. La Corte quindi, nonostante l'imperfetta formulazione della norma, si è schierata a favore di una nullità sostanziale degli atti di trasferimento di immobili se effettivamente non in

regola con la normativa urbanistica.

Ulteriore conseguenza è la nullità anche del contratto preliminare per la vendita di un immobile irregolare dal punto di vista urbanistico, poiché, pur non avendo effetti traslativi ha comunque ad oggetto un bene abusivo, quindi quindi nullo per contrarietà a legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SENTENZE DELLA CASSAZIONE

01 LO STOP TOTALE

Agli effetti dell'articolo 40, secondo comma, della legge 28 febbraio 1985, n. 47, sussiste, oltre che la nullità di carattere formale per gli atti di trasferimento di immobili da cui non risulti la regolarità urbanistica del bene o la pendenza del procedimento di sanatoria, altresì la nullità di carattere sostanziale per gli atti di trasferimento di immobili comunque non in regola con la normativa urbanistica.

*Cassazione, sezione II civile, sentenza n. 25811
del 5 dicembre 2014*

02 LE PICCOLE DIFFORMITÀ

Ai sensi dell'articolo 40 della legge 28 febbraio 1985 n. 47, l'irregolarità urbanistica che non oltrepassa la soglia della parziale difformità dalla concessione (nella specie, presenza di scala esterna) non impedisce l'emanazione della sentenza ex articolo 2932 del codice civile, perché il corrispondente negozio di trasferimento non sarebbe nullo.

Cassazione sezione II civile, sentenza 7 aprile 2014, n. 8081

03 L'EX ALBERGO

La nullità di un contratto preliminare di vendita di un'unità immobiliare per contrasto con la normativa in tema di lottizzazione abusiva, consistente nella modifica della destinazione d'uso di un complesso alberghiero, implica il riscontro dell'esistenza di un'organizzazione imprenditoriale preposta alla gestione dei singoli appartamenti, nonché della parcellizzazione della proprietà in distinti alloggi.

*Cassazione, sezione II civile, sentenza n. 23367
del 3 novembre 2014*

04 IL PRELIMINARE

Il contratto preliminare di vendita di un immobile irregolare dal punto di vista urbanistico è nullo per la comminatoria di cui all'articolo 40, comma 2, della legge 28 febbraio 1985 n. 47, che, sebbene riferita agli atti di trasferimento con immediata efficacia reale, si estende al preliminare, con efficacia meramente obbligatoria, in quanto avente ad oggetto la stipulazione di un contratto definitivo nullo per contrarietà a norma imperativa.

*Cassazione, sezione II civile, sentenza 17 dicembre 2013,
n. 28194*

05 LA NULLITÀ

È affetto da nullità un contratto che abbia ad oggetto la vendita di un bene immobile irregolare dal punto di vista urbanistico per contrarietà all'articolo 40, comma della legge 28 febbraio 1985 n. 47.

*Cassazione, sezione II civile, sentenza 17 ottobre 2013,
n. 23591*

06 GLI EFFETTI A CASCATA

Va dichiarata la nullità di un contratto preliminare che abbia ad oggetto la promessa di vendita di un immobile irregolare dal punto di vista urbanistico; invero, il fatto che l'articolo 40, comma 2 della legge 47 del 1985, faccia riferimento agli atti di trasferimento, cioè agli atti che hanno una efficacia immediata, mentre il contratto preliminare ha efficacia semplicemente obbligatoria, non elimina dal punto di vista logico che non può essere valido il contratto preliminare il quale abbia ad oggetto la stipulazione di un contratto nullo per contrarietà alla legge.

Deve pertanto ritenersi che il contratto preliminare avente ad oggetto la promessa di vendita di un immobile irregolare dal punto di vista urbanistico è da considerare nullo per contrarietà alla legge, trattandosi di questione che non può trovare rimedio nella disciplina dell'inadempimento.

Cassazione, sezione II civile, sentenza 17 ottobre 2013, n. 23591

07 LA PROVVISORIE

La sanzione della nullità prevista dall'articolo 40 della legge 28 febbraio 1985 n. 47 con riferimento a vicende negoziali relative ad immobili privi della necessaria concessione edificatoria trova applicazione nei soli contratti con effetti traslativi e non anche con riguardo ai contratti con efficacia obbligatoria, quale il preliminare di vendita; ne consegue che in queste ipotesi rimane esclusa la sanzione di nullità per il successivo contratto definitivo di vendita, ovvero si può far luogo alla pronuncia di sentenza ex articolo 2932 del Codice civile, e che, anche nel caso in cui il preliminare abbia ad oggetto un immobile privo della concessione edificatoria, spetta egualmente al mediatore il diritto alla provvigione, essendosi costituito tra le parti un valido vincolo giuridico

Cassazione, sezione II civile, sentenza 19 dicembre 2013, n. 28456

08 LA DICHIARAZIONE FALSA

L'articolo 40, comma 2 della legge 28 febbraio 1985 n. 47, secondo cui, negli atti aventi per oggetto diritti reali relativi ad edifici, in luogo degli estremi della licenza edilizia può essere prodotta una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, attestante che l'opera è iniziata in data anteriore al 2 settembre 1967, configura una nullità formale e non una nullità sostanziale, in quanto per la validità del contratto è necessaria unicamente l'esistenza dell'autodichiarazione urbanistica dell'alienante e non la veridicità della stessa, né possono estendersi per analogia i tassativi casi di nullità previsti dalla citata norma

Cassazione, sezione II civile, sentenza 5 luglio 2013, n. 16876

09 l'obbligo formale

La nullità prevista dall'articolo 40, comma 2 della legge 28 febbraio 1985 n. 47 per omessa dichiarazione degli estremi della concessione edilizia dell'immobile oggetto della compravendita ovvero degli estremi della domanda di concessione in sanatoria assolve la sua funzione di tutela dell'affidamento sanzionando specificamente la sola violazione di un obbligo formale, imposto al venditore al fine di porre l'acquirente di un immobile in condizione di conoscere lo stato del bene acquistato e di effettuare gli accertamenti sulla regolarità del bene mediante il confronto tra la sua consistenza reale e quella risultante dalla concessione edilizia ovvero dalla domanda di concessione in sanatoria.

Segue da ciò che, in presenza della dichiarazione, nessuna invalidità deriva al contratto dalla concreta difformità della realizzazione edilizia dalla concessione o dalla sanatoria e, in generale, dal difetto di regolarità sostanziale del bene sotto il profilo del rispetto delle norme urbanistiche e l'eventuale alienazione a terzi di esso non incide sull'oggettiva abusività del bene medesimo e sulla necessità che sia demolito.

Consiglio di stato, sezione IV, sentenza 10 gennaio 2014, n. 46

EVITARE LA NULLITÀ

Documenti per il rogito in base alla data di edificazione

01 EDIFICI ANTE 1967

Nell'atto di compravendita va inserita una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà attestante l'inizio dei lavori prima del 1° settembre 1967

02 edifici DAL '67 al 2003

Per costruzioni dal 2 settembre 1967 al 29 giugno 2003 occorrono gli estremi della licenza o concessione edilizia

03 edifici DAL 2003 IN POI

Per costruzioni dal 30 giugno 2003 :

estremi permesso di costruire;

Dia o Scia ex articolo 22, commi 3 e 4, Dpr 380/2001

Superdia ex articolo 1, comma 6, legge 443/2001

04 edifici con PERMESSO ANNULLATO

Allegare attestazione integrale versamento sanzione ex articolo 38 Dpr 380/2001

05 edifici SENZA TITOLO o in totale difformità

Concessione in sanatoria ex articolo 17, legge 47/1985;

permesso di costruire in sanatoria;

copia della domanda di condono edilizio e versamenti oblazione

per le unità immobiliari urbane anche identificazione catastale;

planimetrie e dichiarazione della conformità allo stato di fatto dei dati catastali e delle planimetrie

PARLA GORMAN, IL SUPERBANCHIERE DI MORGAN STANLEY

"In Europa declino inesorabile ma Atene non farà saltare la Ue"

FEDERICO FUBINI

NEW YORK AL QUARANTESIMO piano del palazzo di Morgan Stanley, i tremori dell'Europa arrivano attutiti. Vista da quassù, la moneta unica sembra un dato di fatto che la Grecia non può scalfire. James Gorman si muove con la soddisfazione di un banchiere uscito dalla tempesta. A PAGINA 13 NEW YORK. Al quarantesimo piano del palazzo di Morgan Stanley su Times Square, i tremori dell'Europa arrivano attutiti, quasi impercettibili. Vista da quassù, la moneta unica sembra un dato di fatto che la Grecia non può scalfire. James Gorman - australiano di Melbourne, nove fratellie sorelle- si muove nel suo ufficio di presidente e amministratore delegato con la quieta soddisfazione di un banchiere uscito dalla tempesta. Due anni dopo il suo arrivo in Morgan Stanley nel 2006, la banca rischiò di sparire. Gorman ne ha preso le redini nel 2010, ha tagliato il bilancio di un terzo e ora vale metà del prodotto lordo dell'Italia. Lui ha ridotto il trading in proprio, troppo rischioso, e puntato sulla gestione dei conti per i clienti. A 55 anni, Gorman ha abbandonato la boxe per il canottaggio. È un leader di Wall Street di nuova generazione, stessa energia ma minore aggressività. È in grado di garantire che Wall Street è cambiata e non può più provocare una crisi come nel 2008? «Mi hanno fatto questa domanda anche al Charlie Rose Show e ho risposto che la probabilità che una crisi del genere ritorni per la durata della mia vita è quasi zero. Qualcuno disse che forse non avrei avuto una vita molto lunga. Dire che è impossibile sarebbe presuntuoso, ma che sia straordinariamente improbabile è un dato di fatto. Il sistema bancario vive o muore della liquidità e del capitale che ha. E la trasformazione delle banche globali, dal punto di vista della regolamentazione e dell'aumento della liquidità del capitale, è sbalorditiva. Mi è molto difficile immaginare uno scenario di crisi come quella che abbiamo avuto, oggi e nel futuro prevedibile: cioè nei prossimi cinque o dieci anni».

Eppure il debito nel sistema finanziario globale è cresciuto, da 70 mila miliardi di dollari nel 2008 a 100 mila miliardi.

Le banche avevano più capitale persino alla vigilia della Grande Depressione. E certi colossi di Wall Street sono diventati più grandi che nel 2008, se si guarda ai bilanci.

«Non puoi guardare alla dimensione del bilancio come a un barometro di solidità, perché gli attivi non sono tutti uguali. Detenere titoli del Tesoro americano è diverso da avere un portafoglio di finanziamenti auto subprime di bassissima qualità. E puoi non trarre analogie semplicistiche tra ciò che è successo nella Grande Depressione, ciò che è successo nel 2008 e ciò che potrebbe succedere in futuro. Devi guardare non solo ai livelli di capitale o di liquidità, ma anche a fronte di quali attivi le banche detengono il loro capitale.

E nella vasta maggioranza dei casi, la qualità degli attivi è notevolmente diversa da com'era durante la crisi finanziaria». Quando in ottobre 2008 il Tesoro Usa diventò primo azionista delle grandi banche, i banchieri urlarono e protestarono. Con il senno di poi, davvero fu una cattiva idea? «Non lo fu affatto. Fu coraggiosa, fu innovativa, fu originale. Fu ad ampio raggio: fatto non per qualche banca in particolare, ma su tutte le principali. E fu istantanea. Portò con sé un'azione punitiva, limitando i margini con cui i manager potevano pagare sé stessi finché avessero avuto capitale pubblico. Inoltre richiedeva di pagare di fatto un elevato dividendo annuale al governo e ai contribuenti. Nel complesso ho trovato quella mossa brillante, in realtà». Lo pensò anche allora? «Pensai che fosse brillante. E lo penso ancora».

I suoi colleghi banchieri la vedevano diversamente.

«Non è così che formo le mie opinioni. Le formo in base a ciò che penso e se altri sono d'accordo o no, non c'entra niente. Quello fu un segnale che il governo faceva sul serio. Ci stava dicendo che difendeva il sistema finanziario, ma noi dovevamo darci da fare. Se le banche volevano rimborsare il Tesoro per metterlo fuori, dovevano trovare capitale».

È sostenibile una ripresa americana così dominata dall'1% più ricco, la fascia che beneficia di più delle iniezioni di liquidità della Federal Reserve? «C'è la percezione che tenendo in vita le banche e sostenendo la

ripresa con il quantitative easing (QE, ndr) della Fed, si beneficia l'1%.

Certo alcuni in quell'1%, banchieri inclusi, sono stati aiutati dalle mosse delle autorità. Ma così è stato per i nostri 56 mila dipendenti. Così è stato per tutti i negozi, i lucida-scarpe e i venditori di hot dog intorno al nostro palazzo. Così è stato per tutti coloro di cui gestiamo il denaro o a cui prestiamo. La Fed ha agito nell'interesse più ampio: non per l'1%, per il 100%».

Eppure voi banchieri attirate ancora molta diffidenza.

«Qualunque cosa uno possa pensare dei banchieri, non sottovalutiamo il ruolo delle banche. Sono essenziali per il funzionamento della società. Prendono denaro da chi ha un surplus di risparmio e lo danno a chi cerca di costruire e crescere a credito, pagando un interesse».

L'Europa e il Giappone restano deboli, la Cina rallenta. L'economia globale può reggersi sul solo motore dell'America? «C'è più di un motore: ce ne sono tre, uno americano e due cinesi. L'economia della Cina ora ha rallentato a una crescita del 7% ma ha le stesse dimensioni di quella americana. Quando cresceva al 10% era molto più piccola. Ora è come l'America, salvo che cresce due volte di più. È l'equivalente di avere nel mondo tre economie americane che viaggiano al 3%. È un risultato straordinario». Cosa pensa che accadrà in Europa? «Ci sono tre esiti possibili. Uno chiaramente è l'implosione dell'euro e dell'Unione europea».

Che probabilità ha? «Basse. Il secondo è un declino inesorabile a causa dei problemi strutturali e dell'assenza di crescita, soprattutto in Europa meridionale. Questioni che hanno a che fare con la crescita della popolazione e l'immigrazione. Il terzo esito possibile è che le riforme strutturali, benché modeste, iniziano e nel prossimo decennio o due l'Europa gradualmente si rimette in linea. Io resto positivo, anche per il Sud Europa». Qual è lo scenario più probabile? «Non credo che sia l'una cosa o l'altra. Ci sarà una costante pressione verso la rottura, che io credo altamente improbabile per ragioni che superano l'economia».

Rottura improbabile, Grecia inclusa? «Grecia inclusa. Ma se un Paese dovesse lasciare l'Unione non sarebbe la fine dell'Unione e credo più alta la probabilità che la Grecia ristrutturati il debito. Detto questo, parti dell'Europa sono in declino inesorabile, soprattutto a Sud. Non puoi avere Paesi in cui troppo poche persone lavorano per sostenerne troppe in pensione. Matematicamente, non funziona».

L'Italia conta più per il suo export o per il suo debito? «L'Italia resta una forza molto significativa, un centro di innovazione e produzione di beni di qualità, esportabili su vasta scala. Un modo per liberare la sua crescita varrebbe anche per il Giappone: creare incentivi finanziari per affrontare il problema del numero delle nascite».

PER SAPERNE DI PIÙ ec.europa.eu/index_it www.morganstanley.com

Foto: IL SUD EUROPA Rischia un declino inesorabile: troppi in pensione rispetto a chi lavora, così il sistema non regge L'UNIONE MONETARIA Se un Paese dovesse uscire non sarebbe la fine dell'Unione, ma il debito greco sarà ristrutturato" STATO E BANCHE Negli Stati Uniti la discesa in campo del Tesoro in aiuto delle banche ha funzionato I BANCHIERI Si può diffidare dei banchieri, le banche però sono essenziali per la società BANCHIERE James Gorman, 55 anni, australiano, dal 2010 guida la banca d'affari Morgan Stanley L'intervista in inglese è su Repubblica.it

Tsipras al summit decisivo "Alla Grecia serve tempo non altri soldi dall'Ue"

Senza accordo nell'Eurogruppo la Bce bloccherà i fondi Draghi: "Parlare di un'uscita dall'Unione non ha senso" Trattativa in salita, possibile un incontro straordinario tra i capi di governo
ETTORE LIVINI

MILANO. Ora o mai più. La Grecia e l'Europa si ritrovano oggi faccia a faccia per lo showdown finale.

L'Eurogruppo esaminerà il lavoro fatto dai tecnici degli ultimi due giorni. Poi, dopo settimane di polemiche e di punture di spillo, avrà davanti a sé solo due strade e mezza: la prima - disastrosa per l'area euro - è prendere atto che tra Atene e i suoi creditori non è possibile arrivare a un compromesso. Ipotesi che bloccherebbe i finanziamenti al governo ellenico già dal 18 febbraio (quando la Bce dovrà valutare il rinnovo dei crediti d'emergenza) portando il paese al default. La seconda è un compromesso onorevole. Trovando la maniera di dare più tempo ad Alexis Tsipras per presentare i suoi piani (il problema è come) e garantendo al Paese finanziamenti per stare in piedi altri sei mesi. L'altra mezza è la decisione di andare ai tempi supplementari. Affidando a un nuovo drammatico Consiglio europeo straordinario in settimana la decisione finale.

«Mi aspetto negoziati difficili - ha promesso il premier ellenico che ieri ha avuto diversi contatti a Bruxelles tra cui un colloquio con Jean Claude Juncker - .

Ma se ci sarà data la possibilità, dimostreremo di essere in grado in sei mesi di essere in grado di cambiare la Grecia». Gli sherpa hanno provato negli ultimi tre giorni a limare le divergenze tra le parti. Su alcuni punti però le distanze restano abissali: le riforme del mercato del lavoro (Syriza vuole tornare ai contratti collettivi e cancellare le leggi che consentono i licenziamenti di massa), le privatizzazioni e gli obiettivi di bilancio. La Troika aveva imposto ad Atene di chiudere i conti dello stato con un avanzo primario dal 2016 pari al 4,5% del pil. L'esecutivo ellenico chiede di abbassare l'asticella all'1% per aver più soldi per rilanciare l'economia del paese. Il vero scoglio resta però, per assurdo, lessicale. Wolfgang Schaeuble ha ribadito più volte che la Grecia dovrà accettare un'estensione del memorandum firmato da Antonis Samaras per presentare poi le sue richieste. Il governo Tsipras ha ribadito invece ieri «che non accetterà alcuna ipotesi che preveda soluzioni di questo tipo» chiedendo piuttosto un programma ponte fino all'accordo su nuovo piano e debito. Lo spazio negoziale di Atene non è però molto, anche perché i falchi del rigore sono convinti - a torto o a ragione, che l'Europa potrebbe sopravvivere a un'uscita del paese. «Anche se non ha senso parlare di questa ipotesi» ha sottolineato il governatore della Bce Mario Draghi.

«Noi non abbiamo bisogno di soldi ma di tempo», ha detto Tsipras a Die Stern. E in effetti ha pienamente ragione. Se non si arriverà a un'intesa questa settimana, sarà proprio il tempo a condannare la Grecia. Diversi Parlamenti Ue devono approvare ogni eventuale accordo. E dopo il 28 febbraio - data in cui formalmente scade il vecchio programma della Troika- di sicuro da Bce e creditori non arriverebbe più un centesimo. Quanto può resistere Atene in questo caso? Questione di settimane. Ma senza poter chiedere soldi al mercato - nessuno glieli darebbe - e senza il salvagente della Bce scatterebbero con ogni probabilità controlli sui capitali e il panico e i soldi in cassa sarebbero sufficienti per pochissimo tempo.

Tsipras per ora si consola con il solidissimo consenso interno. Ieri sera a Piazza Syntagma si è tenuta un'altra manifestazione a favore del Governo. Qualche scricchiolio c'è invece all'interno del suo partito. Ieri sera il premier avrebbe dovuto annunciare la candidatura alla presidenza della Repubblica di Dimitris Avramopoulos, attuale Commissario europeo per le migrazioni e gli affari interni, uomo del centrodestra di Nea Demokratia. Ma le resistenze dell'ala più radicale di Syriza - dicono diverse fonti elleniche - ha bloccato la decisione.

I NUMERI

315 mld IL DEBITO La Grecia ha un debito di 315 miliardi, il 175 % del Pil, non si parla di rinegoziazione, semmai di dilazione delle date di rientro

18 LA DATA Dopodomani, il 18 febbraio, la Bce deciderà cosa fare con la linea di credito d'emergenza (Ela) destinata alle banche greche

1,5 % IL SURPLUS La Grecia propone di ridurre, per il 2015, dal 3 all'1,5 % il surplus di bilancio.
Per il 2016 lo sconto dovrebbe essere dal 4,5 sempre all'1,5 %

65 mld LA BCE Per ora la Bce ha aumentato a 65 miliardi la disponibilità dell'Ela, ma della fattibilità della linea di credito si parlerà mercoledì

Foto: ATENE IN PIAZZA Oltre 20 mila persone ieri hanno sfilato per Tsipras (a sinistra)

Foto: FOTO: REUTERS

LA TRATTATIVA

Europa e Grecia alla resa dei conti Tsipras: chiediamo solo più tempo

Oggi all'Eurogruppo si cercano soluzioni su accordo ponte, Troika e debito. Ma dopo un weekend di trattative le posizioni restano ancora molto distanti.

TEODORO CHIARELLI

Lo ha ripetuto anche ieri, nell'ultima di una serie infinita di interviste dispensate a man bassa sui media di tutt'Europa. «Non vogliamo nuovi prestiti», ha detto il premier greco Alexis Tsipras al settimanale tedesco Stern. «Ci serve tempo, non denaro, per fare le riforme». Come sempre usando un abilissimo mix di toni concilianti («Sono per una soluzione in cui tutti possano solo vincere, una soluzione win-win: voglio salvare la Grecia da una tragedia e scongiurare una spaccatura dell'Europa») e propositi barricadieri («A Bruxelles i nostri partner trovano un'altra Grecia, una che sa quello che vuole chiedere»). Oggi a Bruxelles si consuma la resa dei conti sulla questione del debito greco, il vero nodo da sciogliere dell'Eurogruppo convocato per trovare un'intesa che si annuncia tutt'altro che scontata. Tutti, a parole, sostengono di voler cercare una soluzione condivisa. Ma quando dai propositi e dalle buone intenzioni di passa ai contenuti, il discorso cambia. Le trattative, anche se nella capitale belga preferiscono parlare di scambio di vedute o di riunioni a livello tecnico, sono proseguite per tutto il week-end sulla base dei diversi testi presentati dalle singole parti, ma le posizioni restano distanti. La Grecia, che vorrebbe mandare a casa la Troika, non ha intenzione di proseguire sulla strada dell'attuale programma di aiuti, perché reputa, come ha spiegato il portavoce del governo, «non realistiche» le attese di un surplus di bilancio del 3% nel 2015 e del 4,5% nel 2016. Ma il fronte degli altri paesi europei sembra stringersi attorno alla Germania. Anche l'Irlanda avrebbe scelto la linea dura, mentre la Francia, per bocca del ministro degli Esteri, Laurent Fabius, si dice disposta a trattare sulla scadenza del debito, «ma la sua cancellazione è fuori questione». Anche perché stiamo parlando di un macigno che si aggira sui 315 miliardi di euro, il 175% del Pil ellenico. Il presidente della Bce, Mario Draghi, ricorda che la politica della banca centrale non punisce i tedeschi e non premia i paesi più deboli, come la Grecia, e si limita a sottolineare che «non ha senso speculare su una possibile uscita dalla moneta unica». Ad Atene ieri 15 mila persone sono scese in piazza per sostenere Tsipras e il suo partito Syriza, una manifestazione, naturalmente "spontanea", contro l'Austerità imposta dalla Troika. E che ha consentito al portavoce del governo di dichiarare: «Vogliamo ridurre le posizioni di privilegio nel mondo del lavoro e delle pensioni, ma non vogliamo scontrarci con il popolo». Dopo lo scontro notturno all'ultimo Eurogruppo fra necessità di estendere o emendare l'attuale programma della Troika, i ministri delle Finanze europei si siederanno oggi di nuovo attorno a un tavolo per vedere come far coincidere i desiderata del governo greco di porre fine all'austerità che sta piegando il Paese con l'esigenza dei creditori che vogliono certezze sulla restituzione del debito. Atene dice di volersi impegnare ad aprire la caccia agli evasori accendendo finalmente un faro sul flusso di 30 miliardi di euro che si è spostato dalle banche elleniche a quelle svizzere, e mette sul piatto la riduzione del surplus di bilancio per questo e il prossimo anno a fronte delle promesse riforme strutturali. Un po' poco per indurre a più miti consigli un osso duro, oltranzista del rigore, come il ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schäuble. Ma il muro contro muro a chi conviene? Tutto sommato non all'Europa. E tantomeno alla Grecia. Così Tsipras spende ancora una volta parole dolci per la cancelliera Angela Merkel. «Una donna molto gentile, nient'affatto severa come uno si aspetterebbe da come viene descritta sulla stampa». Alex il greco non si smentisce.

I numeri della crisi di Atene 330 miliardi L'ammontare complessivo del debito pubblico di Atene, pari al 175 per cento del Pil I più esposti sono Ue, Bce e Fmi +1,7 per cento La crescita del Prodotto Interno Lordo nel quarto trimestre del 2014 rispetto allo stesso periodo del 2013 Rispetto al terzo trimestre il calo è dello 0,2% 25,8 per cento A novembre il tasso di disoccupazione della Grecia è sceso rispetto allo stesso mese del 2013 Ma i cittadini senza lavoro sono 1,2 milioni 65 miliardi L'ammontare della Emergency Liquidity Assistance, il fondo d'emergenza a cui possono attingere le banche greche

Angela Merkel è una donna molto gentile, nient'affatto severa come viene descritta sulla stampa

Alexis Tsipras capo del governo della Grecia

Non ha alcun senso speculare sulla possibile uscita della Grecia dall'unione monetaria Mario Draghi

Presidente della Banca Centrale Europea

Foto: YANNIS BEHRAKIS /REUTERS

Foto: Ieri ad Atene sono scese in piazza circa 15 mila persone per sostenere il governo nel suo sforzo in Europa

tutto SOLDI LAVORO IN CORSO/domande e risposte

Sgravi oltre 8mila euro per creare occupazione

Esonero contributivo per i prossimi 3 anni Lavoratori, nessun danno sulla pensione
BRUNO BENELLI

Un taglio fino a poco più di 8 mila euro l'anno: è questo l'incentivo che la legge di stabilità 2015 offre ai datori di lavoro, e per tre anni, al fine di facilitare l'assunzione di lavoratori disoccupati. L'intervento permette attraverso il sistema di versamento dei contributi di non pagare l'Inps per tre anni. In questo modo si cerca di ridurre il tasso di disoccupazione e di dare vita a forme di occupazione stabile. Vediamo a chi si applica e a quali condizioni. A - Hanno diritto tutti i datori di lavoro del settore privato, compresi gli enti pubblici economici e i soggetti che non hanno la veste di imprenditori, quali partiti politici, sindacati, associazioni di volontariato, studi professionali, ecc. B - Sono esclusi: 1) le amministrazioni pubbliche; 2) le assunzioni di apprendisti o di colf e badanti; 3) i premi Inail contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Per ottenere l'esonero è necessario il rispetto di alcune condizioni. 1 - Devono essere assunti lavoratori (compresi i dirigenti) che nei sei mesi precedenti sono stati disoccupati, oppure hanno avuto un lavoro ma solo con un contratto a tempo determinato. 2 - Il lavoratore nel trimestre ottobre/dicembre 2014 non deve avere avuto rapporti a tempo indeterminato con società controllate o collegate o facenti capo a chi lo sta assumendo. 3 - L'esonero non è ammesso quando l'assunzione viola il diritto di precedenza di altro lavoratore, o quando l'azienda ha sospeso il lavoro con interventi di cassa integrazione straordinaria o in deroga, oppure l'assunzione di quel lavoratore discende da un obbligo di legge o di contratto. Le assunzioni devono essere fatte nel corso del 2015 fino al 31 dicembre e devono essere a tempo indeterminato. Il datore di lavoro deve inoltre essere in regola con il versamento dei contributi e rispettare le norme sulle condizioni di lavoro e dei contratti collettivi (nazionali, regionali, territoriali, aziendali). Con l'esonero l'azienda non versa più i contributi per il lavoratore assunto, ma fino a un certo punto. L'esonero ha infatti una durata e un tetto massimo. 1 - L'esonero viene riconosciuto per un massimo di 36 mesi, cioè tre anni. 2 - Esso riguarda solo la quota contributiva che grava sul datore di lavoro e arriva fino a 8.060 euro l'anno, pari a 671,66 euro al mese. Se nel complesso dell'anno la quota dovuta per legge è superiore l'azienda deve versare la differenza eccedente. 3 - Il lavoratore non smette di versare la quota a proprio carico, che l'azienda perciò continua a prelevare sulla busta paga. 4 - Importantissimo: l'Inps riconosce nel conto del lavoratore anche la quota dell'azienda, come se essa sia sempre versata. Risultato? Nessun danno per la pensione. Mia nonna è ricoverata gratis presso una casa di riposo. E' vero che deve denunciare questo fatto e l'Inps toglie l'indennità di accompagnamento? L. S. E' vero e ne abbiamo già parlato su queste colonne. Attenzione: l'obbligo di presentare la dichiarazione telematica scade il prossimo 16 febbraio. Ho letto su un giornale che lo Stato paga circa 2 mila euro per la nascita di un figlio in aggiunta all'indennità pagata dall'Inps. Le risulta? BETTINO GUGLIELMI Mi risulta ma in modo diverso. Lo Stato rimborsa la somma (quest'anno 2.086,24 euro) ma soltanto all'Inps, e non l'aggiunge a quanto ha già preso la neo-mamma. E' un giro di soldi interno alla Tesoreria.

IL NEGOZIATO

Grecia, tre mine sull'accordo con la Ue

Il premier Tsipras: non chiediamo soldi, solo più tempo Ad Atene 15 mila in piazza con il governo e contro l'austerità Oggi decisiva riunione dell'Eurogruppo ma le posizioni restano distanti su privatizzazioni, lavoro e conti pubblici DRAGHI: L'EURO È IRREVERSIBILE, NON HA SENSO SPECULARE SULL'USCITA DALLA MONETA UNICA

David Carretta

BRUXELLES Nonostante l'ottimismo di Alexis Tsipras, le posizioni tra Atene e i suoi creditori internazionali sono ancora lontane, a poche ore da un Eurogruppo che potrebbe determinare le sorti della Grecia nella zona euro. I due giorni di colloqui tecnici tra i funzionari delle istituzioni riunite nella Troika e quelli del governo di Atene non sono bastati ad appianare le divergenze. A dividere non è solo la questione dell'estensione del programma oltre la sua scadenza del 28 febbraio, chiesta dai creditori internazionali, o dell'accordo-ponte, rivendicata dal premier greco. Anche se si trovasse un accordo sulla definizione dello strumento per tenere a galla la Grecia, ci sono almeno tre punti su cui le divergenze appaiono incolumabili: privatizzazioni, mercato del lavoro e situazione di bilancio. «Il tempo è quasi scaduto», avverte una fonte comunitaria: l'estensione del programma, così come eventuali modifiche o il nuovo accordo ponte, deve essere ratificata da alcuni parlamenti nazionali. E quello di Helsinki chiude venerdì per oltre un mese in vista delle elezioni politiche in Finlandia. LE INTERVISTE Alla vigilia della riunione dei ministri delle Finanze, pur ribadendo che l'euro è «irreversibile», Mario Draghi è sembrato volersi tirare fuori dai negoziati in corso. «Preferisco non commentare su questa questione. Qualsiasi mia dichiarazione potrebbe essere usata politicamente», ha detto il presidente della Bce al quotidiano spagnolo ABC. Ma «non ha senso speculare su una possibile uscita dalla moneta unica». Ieri, almeno 15 mila persone hanno manifestato ad Atene per sostenere il governo nelle trattative con i partner europei. «Mi attendo a negoziati difficili. Ma sono assolutamente fiducioso», ha detto Tsipras al settimanale tedesco Stern. «Non vogliamo nuovi prestiti. Al posto del denaro abbiamo bisogno di tempo per mettere in opera il nostro piano di riforme», ha spiegato il premier greco. Ma Tsipras ha anche confermato che non accetterà l'estensione del programma. «Il governo greco è determinato a rispettare il suo impegno nei confronti di cittadini e di non proseguire con un programma di austerità» ha detto il portavoce del governo, Gabriel Sakellaridis. Nell'Eurogruppo di mercoledì scorso il prolungamento dell'attuale programma aveva portato alla rottura. Anche in quello di questa sera la prima battaglia sarà semantica. L'estensione che vogliono gli europei imporrebbe a Tsipras di rinnegare le promesse elettorali e accettare i vincoli su politica di bilancio e riforme concordati con i precedenti governi. L'accordo ponte, invece, segnerebbe una rottura con il passato e consentirebbe a Tsipras di negoziare concessioni importanti. Ma, anche in caso di compromesso sul nome del programma, gli europei non sono intenzionati a cedere su tre punti. La Grecia deve proseguire con le privatizzazioni e la liberalizzazione del mercato del lavoro. Inoltre, il governo Tsipras deve impegnarsi a coprire il buco da quasi un miliardo che si è creato in gennaio rispetto agli obiettivi di avanzo primario. La Germania non è l'unico paese ad avere adottato la linea dura: Spagna, Portogallo, Irlanda e Slovacchia non sono disponibili a sconti. Senza un accordo, da marzo la Grecia sarà costretta a finanziarsi da sola sui mercati a tassi insostenibili, mentre la Bce potrebbe tagliare la liquidità straordinaria alle banche.

Ultimi dati sulla Grecia Fonte: Elstat +0,7 I trim -0,4 +0,3 +0,4 27,7% II trim Inattivi +0,7 +1,6 III trim ANSA +1,7 -0,2 IV trim Occupati nov. 2013 3.347.378 ott. 2013 25,8% 25,8% nov. 2014 1.229.367 3.538.000* Tasso di disoccupazione Disoccupati congiunturale (trim/trim) tendenziale (su base annua) Il Pil nel 2014 (var.ni in %) * +52.585 su novembre '13 (+1,5%); -27.720 su ottobre '14 (-0,8%)

I protagonisti Schaeuble Varoufakis Dijsselbloem È il ministro delle Finanze ellenico. Punta a sostituire parte del debito greco con bond perpetui Ministro delle finanze olandese e presidente dell'Eurogruppo. È l'arbitro Il ministro tedesco delle finanze si oppone a qualsiasi ipotesi di ristrutturazione del debito ellenico

Foto: Manifestazione di sostegno a Tsipras ieri ad Atene

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PROVVEDIMENTO

Milleproroghe, torna la tassa al 5% per le partite Iva

MA SUL DECRETO CHE SCADA IL PRIMO MARZO È RISCHIO CAOS LE OPPOSIZIONI PRONTE A FARE OSTRUZIONISMO

R.Ec.

ROMA Renato Brunetta lo ha promesso via Twitter. Sul decreto Milleproroghe al governo faremo vedere i «sorci verdi», aveva cinguettato con tanto di immagine di tre roditori colorati, dopo la decisione delle opposizioni di salire sull'Aventino contro la riforma costituzionale di Matteo Renzi. Ed in effetti ormai, per il decreto, è una vera e propria corsa contro il tempo. Il provvedimento deve essere approvato entro il primo marzo, ma è ancora in discussione in prima lettura alla Camera. Il testo è atteso per domani in aula, ma la Commissione non ha ancora terminato l'esame degli emendamenti. Anzi, nei giorni scorsi è stato lo stesso governo a presentare nuove proposte di modifica. Tuttavia alcuni nodi non sono stati ancora sciolti. Come per esempio quello del regime di tassazione delle Partite Iva. Il governo ha promesso di riportare in vita il vecchio regime, quello in vigore fino alla fine dello scorso anno, e che prevede un'aliquota forfettaria del 5 per cento per i professionisti con meno di 35 anni e un reddito fino a 30 mila euro. IL PACCHETTO Nel pacchetto di emendamenti presentato da governo e relatori, tuttavia, non c'è traccia della proposta. Probabile che Palazzo Chigi decida allora di dare il via libera ad una proposta depositata da Scelta Civica che va esattamente nella direzione indicata. Altro tema delicato è quello del canone delle concessioni delle frequenze televisive. Con un emendamento il governo ha deciso di avocare a se la decisione sul balzello, azzerando di fatto il rinvio dei nuovi e più salati canoni, deciso dall'Authority delle Comunicazioni. I relatori, poi, hanno presentato un emendamento che di fatto riapre molti degli uffici dei giudici di Pace che erano stati soppressi con la revisione del settore. I Comuni potranno rifinanziarli, ma dovranno farlo a spese loro senza chiedere aiuto allo Stato. Secondo Alberto Rossi, segretario generale dell'Unione Nazionale giudici di Pace (Unagipa), se l'emendamento al milleproroghe passerà, l'auspicio è che almeno la metà, 200-250 uffici sui 500 soppressi, possa riaprire. In particolare, spiega, «gli uffici dei comuni più grandi o con un grande bacino d'utenza, dove è venuto meno un presidio di giustizia».

Foto: Il ministero dell'Economia

NOMINE

Dalla Consip alla Sogei, nuovo valzer di poltrone pubbliche

CDA IN SCADENZA AD APRILE ANCHE PER RAI E INVIMIT L'IPOTESI DI CAMBIO DEL DIRETTORE GENERALE DEL TESORO

A. Bas.

ROMA C'è la Sogei, la società che gestisce l'anagrafe tributaria e nei cui server sono conservate non solo le dichiarazioni dei redditi degli italiani, ma da qualche tempo anche le informazioni sui loro conti correnti. C'è la Consip, la società per la razionalizzazione della spesa pubblica, che ogni anno appalta per conto dello Stato decine di miliardi di euro di acquisti. C'è la Rai, la televisione pubblica. C'è il gruppo Gse, il gestore deiservizi energetici, nelle cui casse tranistano i miliardi di euro di incentivi alle energie rinnovabili. Il governo Renzi si prepara al secondo grande giro di poltrone nelle società pubbliche dopo quello dello scorso anno nel quale, appena insediato a Palazzo Chigi, il premier aveva rinnovato tutti i vertici delle grandi soceità pubbliche, da Eni a Enel, passando per Poste, Finmeccanica, Terna e Ferrovie. Questo secondo banco di prova non sarà meno importante del primo. Le società, quasi tutte controllate dal Tesoro, che andranno a scadenza con le assemblee di bilancio di aprile, pur essendo meno note delle prime sono considerate strategiche. La Consip, guidata negli ultimi quattro anni da Domenico Casalino, è considerata un tassello fondamentale della spending review. La Sogei, alla cui guida sempre negli ultimi quattro anni c'è stato Cristiano Cannarsa, è la società che tra le altre cose si sta occupando di predisporre la dichiarazione dei redditi precompilata che da quest'anno arriverà a tutti i lavoratori dipendenti e ai pensionati. Sulla poltrona più importante del Gse, quella di amministratore delegato, da nove anni, dal 2006, siede Nando Pasquali. In scadenza anche il consiglio di Invimit Sgr, la società a cui il governo ha assegnato il compito di valorizzare il patrimonio immobiliare dello Stato e che è guidata da Elisabetta Spitz e presieduta dall'allora capo di gabinetto dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, Vincezo Fortunato. IL VIA ALLA PROCEDURA Il primo passaggio formale per avviare il ricambio dei vertici delle società è stato compiuto dal Tesoro con la pubblicazione sul sito internet delle poltrone in scadenza. Adesso dovrà essere formalizzato un mandato ad un cacciatore di teste per selezionare i curricula di possibili candidati. Poi si entrerà nel vivo della selezione dei nuovi manager o dell'eventuale riconferma di quelli attuali. Ma pur essendo le società partecipate dal Tesoro, la regia delle nomine sarà a Palazzo Chigi, esattamente come era avvenuto per il primo giro di poltrone, quello che aveva interessato le «big». Del resto un emendamento presentato dal governo al disegno di legge delega sulla Pubblica amministrazione, formalizza che l'ultima parola sulle nomine di competenza dei singoli titolari dei dicasteri dovrà comunque arrivare dal consiglio dei ministri. Sempre in tema di nomine, un avvicendamento di un certo rilievo potrebbe esserci anche al ministero dell'Economia. Secondo il quotidiano La Notizia.it , si sarebbe aperta la corsa per la successione del direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via. Il dirigente è stato confermato nel suo incarico lo scorso anno dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Le voci di una possibile sostituzione nascerebbero dal fatto che il contratto triennale di La Via è in scadenza il prossimo mese di marzo. Tra i possibili candidati alla carica ci sarebbero l'ex banker di Goldman Sachs Carlotta De Franceschi (attualmente consigliere economico di Palazzo Chigi), Fabrizio Pagani (già nello staff di Padoan) e Matteo Del Fante, ex Cdp ora amministratore delegato di Terna. Fonti del Tesoro, tuttavia, danno per certo il rinnovo del contratto di La Via.

Foto: Vincenzo La Via

Stop poltrone ai pensionati. Non per tutti

Al via le norme che vietano incarichi a chi ha già lasciato il lavoro Il trucco: salvi i boiardi che si sono riciclati prima del 25 giugno 2014 L'opzione Consentite le docenze e le collaborazioni gratuite
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Chi è in pensione non potrà avere incarichi di consulenza o cariche negli enti pubblici. La circolare firmata dal ministro Marianna Madia che sbarra la strada ai pensionati per riciclarsi ai vertici della pubblica amministrazione, è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. La circolare era stata firmata dal ministro della Pubblica Amministrazione più di due mesi fa, il 4 dicembre dello scorso anno mentre la registrazione della Corte dei Conti risale al 20 gennaio di quest'anno. Il provvedimento stabilisce che è vietato affidare ad ex l a v o r a t o r i pubblici o privati in quiescenza «incarichi di studio e diconsulenza, dirigenziali o direttivi, cariche di governo nelle amministrazioni e negli enti e società controllati». Finalmente largo ai giovani? Non vi illudete di incontrare qualcuno di questi longevi e arzilli boiardi al parco con i nipoti o a giocare a carte con il sigaro in bocca in un circolo di lusso. Mentre i loro coetanei devono vedersela con il blocco dell'aumento dell'assegno, i gran commis di Stato, hanno trovato il modo per saltare su un'altra poltrona a suon di gettoni o di indennità di migliaia di euro da sommare alla pensione d'oro. In barba alla legge Madia. Il provvedimento, fortemente voluto da Renzi, con l'obiettivo di svecchiare la pubblica amministrazione («per agevolare il ricambio e il ringiovanimento del personale»), prevede una scappatoia. Il divieto agli incarichi e alle consulenze per i pensionati scatta dal 25 giugno del 2014. Questo vuol dire che chi è riuscito ad accaparrarsi una poltrona prima di questa data, è salvo. Non solo. I pensionati potranno comunque svolgere incarichi o collaborazioni a titolo gratuito per un anno e sono fatte salve alcune situazioni, tra cui gli incarichi di docenza, nelle commissioni di concorso o nei comitati scientifici. Tra i ruoli consentiti c'è anche quello di commissario straordinario, nominato «per l'amministrazione temporanea di enti pubblici o per lo svolgimento di compiti specifici».(Fatta la legge, trovata la scialuppa di salvataggio per quanti, superburocrati, diplomatici, ex dirigenti non hanno fatto in tempo ad incassare la super liquidazione che già sono stati chiamati ad occupare una nuova poltrona. Non a caso, gli ultrasessantacinquenni ai vertici della classe dirigente italiana sono cresciuti in pochi anni dal 25,2 al 39,3 per cento del totale. Grazie alle deroghe della legge Madia, può tirare un sospiro di sollievo il 77enne Piero Gnudi, ex ministro ed ex presidente di Enel e dell'Iri, nominato il 6 giugno commissario dell'Ilva. Si salvano anche quei boiardi da anni su poltrone dorate: l'ex ambasciatore Giovanni Castellaneta (tra l'altro a Washington e Teheran, già nel cda di Finmeccanica), dal 2009 presidente della Sace, la società pubblica di assicurazione del credito; Pietro Ciucci, presidente dell'Anas ma anche, dal 1° settembre 2013 beneficiario di una pensione d'oro come ex direttore generale della stessa società e Vito Riggio classe 1947, ex deputato dicci confermato per la quarta volta alla presidenza dell'Ente per l'aviazione civile. Tiziano Treu, ex ministro, per diventare presidente dell'Inps, avrebbe fatto sapere di essere pronto a farlo gratis ma il governo ha optato per Boeri.

Foto: Ilva Piero Gnudi ex presidente Enel

Foto: Sace L'ex ambasciatore Castellaneta

Foto: Anas Pietro Ciucci

Foto: Pubblica amministrazione Il ministro Marianna Madia autore del decreto sul divieto degli incarichi ai pensionati

Grecia Oggi la riunione dell'Eurogruppo. Pochi i margini per un'intesa. Si va verso il rinvio

Il futuro di Atene nelle mani di Bruxelles

Le.Ve

Potrebbe essere la giornata decisiva per la Grecia. Oggi l'Eurogruppo dovrebbe decidere come risolvere la crisi di Atene dopo lo stallo della scorsa settimana e le trattative del week end rivolte ad arrivare ad accordo, anche in extremis. La Bce la scorsa settimana è intervenuta per dare ossigeno alla Grecia aumentando la linea di liquidità d'emergenza alle banche elleniche (alzata di altri 5 miliardi, portandola a 65 miliardi totali). Il premier Tsipras, si è detto fiducioso che se alla Grecia sarà dato il tempo per attuare le sue riforme si potrà arrivare a una soluzione «in cui tutti vincono: lo voglio salvare la Grecia dalla tragedia e impedire che l'Europa si divida», ha assicurato in un'intervista al settimanale tedesco Stern. «Vi prometto che entro sei mesi la Grecia sarà un Paese diverso. Non abbiamo bisogno di soldi ma di tempo». Secondo il quotidiano greco Kathimerini, se non si dovesse arrivare ad un'intesa all'Eurogruppo, potrebbe essere convocata una nuova riunione dei ministri delle Finanze dell'area euro per venerdì prossimo. Il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis è fiducioso sulla possibilità che si raggiunga un accordo tra Atene ed i creditori internazionali ma ha anche ribadito che il governo non intende portare avanti il programma da lacrime e sangue accettato dall'Esecutivo di Samaras. Intanti ieri ad Atene almeno 15mila persone sono scese in piazza per manifestare il loro sostegno al premier Tsipras. Al grido di «No alle estorsioni, non si torna indietro, vinceremo!», i manifestanti hanno invaso Piazza Syntagma, quella del Parlamento, e le piazze di decine di città del Paese. Si è trattato della terza manifestazione nella capitale organizzata da Syriza in pochi giorni. Analoghe manifestazioni, al grido di «lasciate respirare la Grecia», si sono svolte a Salonicco, Patrasso, Volos, a Creta e su altre isole. I greci sembrano quindi sposare la linea di Tsipras di chiedere la rinegoziazione del debito. Il 60,6% è favorevole e solo il 37,1% contrario, stando a un sondaggio dell'istituto Kappa Research, anche se solo il 48,1% pensa che la spunterà nel braccio di ferro con l'Ue e il Fondo monetario. Cortei di solidarietà con Atene si sono svolti anche in altre città europee. Dopo che sabato a Roma avevano manifestato in 10mila insieme ad esponenti della Fiom, di Sel e della minoranza Pd, almeno 2mila militanti dei sindacati e dell'estrema sinistra francese hanno sfilato a Parigi per la manifestazione a sostegno della Grecia di Tsipras contro «il Golia della finanza». La folla ha sventolato bandiere di Syriza, il partito di sinistra del neo-premier ellenico, e ha esposto striscioni con slogan come «In Grecia, in Francia, resistenza contro l'austerità e la finanza». A Marsiglia c'è stato un altro corteo con 400 partecipanti. Il presidente Draghi, parlando al magazine settimanale del quotidiano spagnolo Abc, ha ribadito che «non ha alcun senso speculare sull'uscita della Grecia dall'unione monetaria».

Foto: Manifestazione Ad Atene oltre 15.000 persone sono scese in piazza per esprimere solidarietà a Tsipras

[IL COMMENTO]

Il Fiscal compact e l'argine Bce

Rainer Masera

La decisione presa il 22 gennaio dalla Banca Centrale Europea di avviare un programma di acquisto di titoli per 60 miliardi di euro al mese fino al settembre 2016 (Quantitative Easing), rappresenta un punto di svolta. Si tratta di un vero bazooka che implica un controvalore complessivo di 1.100 miliardi: viene inoltre lasciata aperta la possibilità di continuare il programma dopo la scadenza indicata. segue a pagina 3 La Bce comprerà sul mercato secondario principalmente obbligazioni emesse dai governi dei Paesi dell'Eurozona e da istituzioni europee, ma continuerà anche gli acquisti di Abs e di covered bond. Si tratta soprattutto di un successo personale di Mario Draghi, che è riuscito con grande pazienza e forte determinazione a ottenere il consenso su una mossa fondamentale per evitare la deflazione e consolidare i timidi segnali di ripresa dopo una lunga fase di recessione/stagnazione dell'Eurozona. I mercati hanno reagito molto positivamente all'annuncio, cosa che non avveniva dal famoso discorso di Draghi del luglio 2012 in cui annunciava che avrebbe fatto "whatever it takes" per spezzare il circolo vizioso tra debito sovrano e banche che stava mettendo in crisi l'Euroarea. Per intanto il principale meccanismo di trasmissione espansivo è stato il deprezzamento ulteriore dell'euro rispetto al dollaro. Il coro di consensi, al quale mi unisco, non può tuttavia distogliere l'attenzione da aspetti critici sia del mix di politiche dell'Eurozona, sia di alcune importanti modalità di attuazione del QE. In primo luogo, occorre ricordare che la decisione della Bce è stata presa sei anni dopo che analoghi programmi sono stati varati dalla Riserva federale negli Stati Uniti e dalla Banca d'Inghilterra nel Regno Unito, dove oggi si prospetta un orientamento restrittivo della politica monetaria, con potenziali tensioni rispetto all'Eurozona. Soprattutto, non si può non rilevare che si accentua la divaricazione tra gli impulsi della politica fiscale e di quella monetaria nell'area dei 19 paesi legati dalla moneta unica. Un paradosso dell'Eurozona sta nell'interscambio tra le politiche fiscali che continuano a esser applicate simultaneamente e con eccessive rigidità (con effetti in ultima analisi perversi sulla dinamica del rapporto debito/prodotto) in tutti i paesi e la politica monetaria unica che non può non diventare fortemente espansiva per evitare l'instabilità finanziaria e reale di carattere sistemico: deflazione, tracollo delle economie e in ultima istanza dissoluzione dell'euro. Ma l'interscambiabilità che di fatto si registra tra lo stimolo monetario e gli impulsi fiscali restrittivi, spinge verso una situazione dove si attenua la differenza tra la creazione di base monetaria della Bce e le emissioni di titoli di debito pubblico dei singoli paesi (con il tenue velo degli acquisti sul mercato secondario). Occorre al riguardo tener conto di una forte criticità del metodo di concreta attuazione del QE: la nazionalizzazione dei rischi. Come è noto, la Bce procede agli interventi sui titoli nazionali con chiave data dai pesi delle rispettive banche centrali nazionali nel capitale della Bce, ma ribalta di fatto oltre il 90% del rischio sulle stesse banche centrali, che peraltro lucrano il tasso d'interesse pagato dai titoli di riferimento. E' evidente che questo approccio sottolinea il principio del rischio sovrano non condiviso, è incoerente con le regole sul capitale (i regolamenti CRR e CRD IV varati dalla Ue nel 2013), ripropone la questione dell'introduzione del rischio sovrano negli stress test sulle banche (responsabilità della stessa Bce e dell'Eba). L'enorme espansione di base monetaria è in ultima analisi rivolta a contrastare gli effetti perversi del Fiscal Compact (nonostante il lodevole impegno del semestre di Presidenza italiana per inserire elementi di flessibilità). Di fatto e opportunamente facilita il classamento dei debiti pubblici e riduce gli spread. La Germania ha ottenuto di coprire la Bce dai rischi di perdite sui titoli pubblici dei paesi dell' Eurozona e ha riaffermato il principio di non mutualizzazione. Ma ha messo in discussione la stessa unità dell'Eurosistema e i criteri che avevano ispirato la creazione della moneta unica. Il rigore nelle politiche fiscali e il loro orientamento a un durevole risanamento delle finanze pubbliche, la focalizzazione della politica monetaria alla stabilità monetaria e finanziaria e gli obiettivi ultimi di crescita sostenibile e di riassorbimento della disoccupazione, anche con idonee politiche di offerta, non devono esser posti in discussione. Ma l'inefficacia e addirittura gli effetti perversi della rigidità delle politiche fiscali richiedono un riesame critico. La stessa

realizzazione del piano Juncker sugli investimenti lo postula. Più in generale, occorre riconoscere la possibilità di fallacie di composizione e di deleveraging nel nesso tra le politiche micro e macroprudenziali, non solo nel settore finanziario. Alla luce di quanto detto, un'ultima notazione sulla crisi greca che rende ancor più urgente l'attuazione di un'efficace politica economica dell'Eurozona. Rifiutare l'implementazione di politiche strutturali necessarie a rendere più flessibile e competitiva l'economia ellenica appare sbagliato e controproducente (occorrerebbe peraltro definire un quadro integrato e coerente degli interventi supply side per tutti i paesi dell'Eurozona, come parte integrante del policy mix). Ma non possono esser trascurate le implicazioni dell'autocritica che lo stesso Fondo Monetario ha fatto sull'operato della Troika a partire dal 2010. Gli eccessi di "austerità" e gli errori sulla rapidità di processi di aggiustamento sono eclatanti: nel quinquennio il Pil reale si è contratto del 25% rispetto a un 3% previsto; il rapporto debito/Pil, pari a 130% nel 2009 supera oggi il 175%, malgrado la ristrutturazione del 2010 e le ipotesi allora formulate di rapido rientro.

BLOOMBERG J P MORGAN, S DI MEO, ICI. FEAMA,
Foto: A destra, la raccolta dei fondi obbligazionari e azionari negli ultimi otto anni Qui sopra, Palazzo Berlaymont , sede della Commissione europea Qui sopra, Jean-Claude Juncker , presidente della Commissione Europea dal primo novembre del 2014

IL PUNTO

Lotta all'evasione: purché gli onesti non paghino il conto

MASSIMO FRACARO E NICOLA SALDUTTI

Il Fisco divide, inevitabilmente, in due gruppi la popolazione: chi versa le imposte regolarmente, e chi, invece, cerca di farne a meno. Due gruppi che reagiscono alle possibili modifiche delle regole sulle tasse in modo naturalmente molto diverso, a seconda della loro posizione (come dire) fiscale. È quello che sta accadendo alla norma sull'«abuso di diritto», meglio nota ormai come legge salva-Berlusconi. La disposizione che prevede una soglia di tolleranza del 3%, sotto la quale sarebbe possibile regolarizzare la propria posizione, evitando sanzioni penali. Alcuni conteggi dicono che le imprese potenzialmente interessate sarebbero circa seimila. E qui sta il punto: la norma introdotta all'ultimo momento nel gennaio scorso al Consiglio dei ministri ha suscitato legittime polemiche. E ora il governo fa sapere che intende rinviarla. Ma sarebbe un errore. Oltre ai due gruppi di contribuenti corretti ed evasori, ce n'è, infatti, anche un terzo che in qualche modo li accomuna: le persone che vorrebbero regole più semplici, meno vessatorie, una minore stratificazione delle norme. Per non favorire un Fisco che talvolta diventa inesorabile con chi commette un errore di calcolo o una svista, perché più facili da scovare rispetto all'evasione vera e propria. Non bisogna arrivare alla lista Falciani per ricordare come, negli anni scorsi, in molti abbiano preferito depositare illecitamente i propri capitali all'estero. Ecco quindi che quella norma sull'abuso di diritto diventa necessaria, da correggere, ma necessaria. Il limite del 3 per cento non va bene? Meglio una soglia quantitativa? O un insieme delle due? Serve una riflessione più approfondita sulla frode fiscale? C'è il tempo per farlo. Sarebbe opportuno utilizzare questa occasione per tentare di chiudere la stagione dei sotterfugi reciproci. Di uno Stato che detta regole confuse, per mettere sempre in mora i contribuenti vittime spesso di interpretazioni penalizzanti. E dei contribuenti che hanno l'abitudine di aggirare le norme con la scusa di considerarle troppo penalizzanti e poco chiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti correnti Più facile cambiare La guida a quelli che costano meno

ALESSANDRA PUATO

Da tre settimane è in vigore il decreto per la portabilità del conto corrente: 12 giorni al massimo per cambiare banca. Mancano ancora le regole, il dettaglio sulle sanzioni e la piattaforma informatica per lo scambio dei dati tra istituti di credito, ma in attesa che il decreto sia convertito in legge ecco la selezione dei 31 conti correnti più economici, da quelli a costo zero (online) a quelli per famiglie e ultra 65enni. Mentre un deposito tradizionale può superare i 470 euro. Alle pagine 20 e 21

Pronti via, si cambia banca? Ancora un momento, grazie. Dal 26 gennaio è in vigore il decreto legge sulla portabilità dei conti correnti, cioè il trasloco rapido, senza disagi né spese, previsto dall'articolo 2 dell'Investment compact («Disposizioni urgenti per il sistema bancario e gli investimenti»). Recepisce la direttiva europea 2014/92, ma a tre settimane dal varo gli istituti di credito non sono ancora pronti. «È un fulmine a ciel sereno, le nostre filiali hanno l'indicazione di fare il più in fretta possibile, ma nessuno oggi è in grado di applicare in concreto la direttiva», dicono in una grande banca.

I punti vaghi

Così il cliente che chiedesse ora di trasferire il proprio conto corrente entro 12 giorni lavorativi in un'altra banca (dal tredicesimo può esigere che tutto sia operativo sul nuovo conto), come la norma prevede, difficilmente si sentirebbe dire di sì. Il decreto (che è in corso di conversione in legge) non definisce infatti i processi operativi (le regole), né dice chiaramente che multe rischiano le banche inadempienti (c'è un vago «risarcimento proporzionale» al ritardo e alla giacenza). Manca anche una piattaforma informatica comune, per incrociare i dati di chi esce e di chi entra: le banche ne stanno parlando in questi giorni con l'Abi. Per sbrogliare la matassa sono in corso le audizioni alle Commissioni finanze e attività produttive della Camera. Oggi sarà sentita l'Abi, settimana scorsa è toccato alle associazioni dei consumatori. «Ci aspettiamo che entro fine marzo la macchina funzioni», dice Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo, ascoltato mercoledì scorso. Si sta cercando una mediazione. L'Abi vorrebbe recepire tutta la direttiva europea (o almeno tutto il Capo III), non solo l'articolo 10 come ora, visto che dal 4 novembre c'è l'Unione bancaria europea; Altroconsumo vorrebbe estendere il tetto dei 12 giorni al trasferimento del deposito titoli (l'Abi sottolinea che, se ci sono quote di fondi su depositari esteri, ci vogliono anche 45 giorni) e introdurre una sanzione minima fissa, sui 100 euro, per le banche che sfiorano.

Comunque vada è un passo avanti visto che, malgrado i casi virtuosi, oggi chiudere un conto corrente può richiedere 90 giorni, nota Altroconsumo (vedi tabella). Mentre i costi restano alti: anche più di 300 euro l'anno per i conti ordinari (vedi altra pagina), con interessi appiattiti sullo 0,01% e tassi passivi al 18%.

Intendiamoci, la portabilità non nasce oggi e spostare il conto è più facile di prima. Già con i decreti Bersani fu abolito il costo di chiusura nel 2006 e, con il sostegno dell'Antitrust, la portabilità divenne poi automatica. «Con Trasloco Facile siamo la prima banca italiana che ha introdotto questo meccanismo, nel 2004 - dice Massimo Macchitella, a capo dei prodotti transazionali e di finanziamento Unicredit -. Per noi è un'opportunità per guadagnare clienti». Ma la nuova norma è positiva per due motivi: pone un tetto massimo di tempo e stabilisce che tutto avvenga per «procedura interbancaria». Il cliente deve solo autorizzare la nuova banca a chiedere alla vecchia quel che serve. Firma un modulo e sarà il nuovo istituto a preoccuparsi di spostare saldo, carte, bonifici, bollette. Il tutto a zero spese. Funzionerà? Forse sì. Secondo un sondaggio condotto per il Corriere Economia da Swg il 9-10 febbraio (campione ponderato di mille soggetti oltre i 18 anni), quattro maggiorenti su dieci sono interessati a trasferire il conto corrente in altra banca, a queste condizioni.

Le alternative

Già, ma dove andare? Nelle tabelle di queste pagine trovate 31 fra i conti correnti più convenienti, selezionati per Corriere Economia da due fonti: ConfrontaConti (gruppo MutuiOnline) e l'Osservatorio Finanziario diretto da Francesca Tedeschi Di Dario. Attenzione, il costo annuo è indicativo e qui non coincide con l'Isc,

l'Indicatore sintetico di costo della Banca d'Italia. Dipende dal numero e tipo di operazioni (vedi box) e dai servizi offerti. «È utile informarsi in banca sia per valutare le promozioni disponibili, sia perché alcuni pacchetti includono consulenza finanziaria e gestione della contabilità familiare», avverte Tedeschi. Ma ecco la rosa dei 31 conti.

Per chi usa molto la banca tradizionale, il Banco Popolare (primo in tutte le nostre simulazioni) vince qui in convenienza con due conti correnti: Premiaconto Risparmio 1501 (15 euro l'anno nell'esempio, 19,36 l'isc Bankitalia) e Premiaconto Plus 1501 (49 euro); segue CheBanca! (50 euro), quindi prodotti di Deutsche Bank, Credem, Intesa Sanpaolo. Per chi fa un uso intenso della banca online, il conto Youbanking del Banco Popolare costa zero euro l'anno, CheBanca! Online 24 euro e il Conto Webank 25 euro. Chi invece usa poco la banca può guardare lo Zip Base di Mps a 23 euro e il nuovo My Genius modulare (opzione Silver) di Unicredit a 48. Chi ha più di 65 anni potrà risparmiare con il Conto Libretto del Banco Popolare a 15 euro, Saggetà di Deutsche Bank a 39 euro e Bnl Pensione Facile a 44 euro.

La speranza di molti è che la nuova misura abbia sui conti correnti l'effetto di traino alla concorrenza, che la surroga ha avuto sui mutui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti convenienti per chi usa molto la banca... Fonte: Simulazione del motore ConfrontaConti (Gruppo MutuiOnline) per CorriereEconomia al 10/2/2015, ipotesi di 150 operazioni l'anno con accredito dello stipendio, senza fidi e scoperti, giacenza media 6.000 euro, database 30 conti correnti Dati in euro GRUPPO BANCO POPOLARE GRUPPO BANCO POPOLARE CHEBANCA! DEUTSCHE BANK CREDEM INTESA SANPAOLO CREDEM BANCA POPOLARE DI MILANO Conto Corrente Premiaconto Risparmio 1501 Conto Corrente Premiaconto Plus 1501 Conto Corrente db online Plus DUEPER100 Conto Facile Conto Credem Senza Spese Conto New Welcome -14,56 -48,76 -50 -76,50 -107,92 -114,50 -117,37 -138,74 BANCA PRODOTTO SALDO ANNUO (Interessi netti/ Costi totali) 0,44 0,44 0 11,1 0 1 0 0,44 TASSO CREDITORE NETTO % 15 49,20 50,10 87,60 107,92 115,50 117,37 139,18 COSTO ANNUO (indice ConfrontaConti) LE PROPOSTE IN FILIALE GRUPPO BANCO POPOLARE WEBANK (Gruppo Bpm) CHEBANCA! (Gruppo Mediobanca) HELLO BANK! (Gruppo Bnl) WIDIBA (Gruppo Mps) FINECO CASSA DI RISPARMIO DI BOLZANO DEUTSCHE BANK Conto Corrente Youbanking Conto Webank Conto Corrente - Opzione Online Hello Money! Conto Widiba Fineco Conto Dolomiti Db online Plus 0,44 -21,21 -24 -28,22 -38,80 -44,15 -46,20 -77,10 BANCA PRODOTTO SALDO ANNUO (Interessi netti/ Costi totali) 0,44 4,441 0 5,98 7,41 0 0 11,1 TASSO CREDITORE NETTO % 0 25,65 24 34,20 46,20 44,15 46,20 88,20 COSTO ANNUO (indice ConfrontaConti) LE PROPOSTE ONLINE 1) Il tasso di interesse viene applicato sulle somme destinate al deposito libero. Questo preventivo presume che la quota e quelli a basso costo per chi la usa meno Fonte: Simulazione dell'Osservatorio Finanziario per CorriereEconomia all'11/2/2015, ipotesi di 33 operazioni l'anno con accredito dello stipendio, senza fidi e scoperti, database 131 conti correnti, di cui 55 per famiglia BANCO POPOLARE MONTE DEI PASCHI DI SIENA UNICREDIT BANCA BANCOPOSTA BNL - GRUPPO BNP PARIBAS DEUTSCHE BANK INTESA SANPAOLO BANCA POPOLARE DI MILANO UBI BANCA CARIPARMA - GRUPPO CRÉDIT AGRICOLE Premiaconto Plus Conto Italiano Zip Base My Genius + Modulo Silver BancoPosta Più BNL In Novo Il Conto Pratico DB Componi Conto Facile New Welcome Qubi Conto Famiglia 0,01 0 0 0,251 0,01 0,01 0 0,01 0,01 0,01 BANCA PRODOTTO TASSO CREDITORE% 152 14,8 16,93 9,15 14,3 9,5 21,954 13,5 16 15,465 TASSO DEBITORE MASSIMO% 9 22,65 47,89 53,90 67,30 86 87,90 97,40 102,21 116,70 COSTO ANNUO (Indice Ofisc*) I 10 ADATTI ALLE FAMIGLIE BANCO POPOLARE DEUTSCHE BANK BNL - GRUPPO BNP PARIBAS INTESA SANPAOLO MONTE DEI PASCHI DI SIENA Conto Libretto db Saggetà Conto BNL Pensione Facile Conto Facile Conto Italiano Pensione 0,1 0 0,01 0 0 BANCA PRODOTTO TASSO CREDITORE% 15 9,5 9,9 21,951 14,8 TASSO DEBITORE MASSIMO% 15 39,50 44,50 81,90 84,65 COSTO ANNUO (Indice Ofisc*) I 5 ADATTI A CHI HA PIÙ DI 65 ANNI 1) in assenza di fido *Indicatore sintetico di costo dell'Osservatore finanziario, diverge dall'isc di Banca d'Italia Le domande alle banche per tipo di canale d'uso nel gennaio 2015 LE RICHIESTE DI CONTI

CORRENTI Fonte: Osservatorio ConfrontaConti, febbraio 2015 S. Franchino % SOLO ONLINE ONLINE E TALVOLTA FILIALE SOLO FILIALE 46% 44% 10% 1) 0,25% fino al 28 febbraio 2015; 2) extra-fido 16,00% fino a 5.000 euro e 15,00% oltre 5.000 euro; in assenza di fido 20%; 3) per affidamenti fino a 5.000 euro e 15,12% oltre in presenza di fido, extra-fido e in assenza; 4) per sconfinamenti in assenza di fido fino a 1.500 euro. Oltre 20,87%. Fido e extra-fido non previsti; 5) in assenza di fido *Indicatore sintetico di costo dell'Osservatore finanziario, diverge dall'Isc di Banca d'Italia 100 EURO Ipotesi di sanzione minima per le banche che sfiorano i tempi

Privatizzazioni ferme? No: «Poste e Fs motori d'Italia»

ALESSANDRA PUATO

Privatizzazioni rallentate? No, secondo il Tesoro, che si prepara in questo 2015 ad attuare le politiche impostate l'anno scorso, a partire dai due grandi asset di Stato: le Poste e le Ferrovie. «La prima è prevista quest'anno, la seconda il più presto possibile, ma realisticamente l'anno prossimo - dice Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministro dell'Economia -. Sono due grandi aziende del Paese, cresciute con una rivoluzione silenziosa. Saranno Ipo (quotazioni in Borsa, ndr.) con azionariato popolare». Poste andrebbe in Borsa senza la Banca del Mezzogiorno, su Ferrovie il nodo è lo scorporo della rete.

C'è poi la questione della cessione di parte della quota pubblica di Enel ed Eni. Il governo non si pronuncia. Fonti finanziarie si attendono però la vendita di una fetta dell'Enel molto a breve, appena le condizioni di Borsa lo consentono, mentre ritengono complicata l'Eni per il caso Saipem.

Vengono quindi le privatizzazioni di minore impatto. Dovrebbe concludersi quest'anno Grandi Stazioni, della quale Fs ha il 60%. Il processo è appena partito con la nomina degli advisor e starà a tutti i soci decidere (con Fs anche i Benetton, Caltagirone, Sncf), ma sarà piuttosto una vendita, che una quotazione. Slitta invece la privatizzazione dell'Enav, ancora in attesa della nomina dell'amministratore delegato da parte del Tesoro. Sono passati cinque mesi dall'assemblea del 19 settembre che nominò il nuovo consiglio d'amministrazione, con un presidente e due consiglieri.

Per la quotazione di Sace, che venerdì ha chiuso il 2014 con un utile lordo di 485 milioni, superiore agli obiettivi, ci sono ancora problemi di quadro regolatorio, mentre le banche si stanno facendo avanti su Stm. Secondo fonti, un grande istituto di credito ha manifestato l'interesse a fare da advisor per la valorizzazione del 13,7% detenuto dal Tesoro. Parlare di privatizzazione è però improprio. Questa quota, infatti, finirebbe al Fondo strategico italiano, che è pubblico, per simmetria con il 13,7% che fa capo al Fond strategique della Cdp francese. È esclusa la vendita ai privati, perché romperebbe il patto con il socio pubblico francese.

Ma la vera partita di quest'anno potrebbe essere il mattone di Stato. «Si stanno muovendo diversi fondi privati con Invimit (l'agenzia pubblica per la valorizzazione degli immobili, ndr.), che sta facendo un buon lavoro - dice Pagani -. Non si tratta solo di vendere, ma di ristrutturare, riadattare gli spazi, gestire con efficienza». Risultano interessate alcune banche, la cui raccolta sta crescendo trainata dai mutui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture Venerdì il varo del piano nazionale per l'Internet veloce

Banda larga Il «digital divide» ora è un rischio al contrario

Alla mano pubblica affidati la maggior parte degli investimenti Così il Sud potrebbe trovarsi più connesso di Veneto e Piemonte Su un valore totale di 8,4 miliardi di euro da spendere, ben 6,4 saranno decisi da Roma
EDOARDO SEGANTINI

Venerdì prossimo il consiglio dei ministri dovrebbe varare il Piano nazionale per la banda ultralarga, con l'obiettivo di recuperare, almeno in parte, il clamoroso divario digitale italiano nelle connessioni veloci a Internet. Ma se uscire da quell'imbarazzante, ultimo posto d'Europa è fattibile, più complicato è raggiungere gli obiettivi dell'Agenda digitale europea: l'intera popolazione coperta dal collegamento a 30 mega e il 50% a 100 mega entro il fatidico 2020.

L'Europa è lontana

Il ritardo da recuperare è grossomodo di tre anni: talmente ampio da rappresentare una priorità per il governo, che se ne occupa con un team formato dal vicesegretario generale alla presidenza del consiglio Raffaele Tiscar, il sottosegretario alle comunicazioni Antonello Giacomelli, il presidente della Cassa Depositi e Prestiti (e di Metroweb) Franco Bassanini e i consulenti governativi Andrea Guerra e Yoram Gutgeld. Il primo tema critico (non l'unico, anche se monopolizza l'attenzione) è quello delle infrastrutture.

Il punto di partenza è che gli operatori di telecomunicazioni hanno una strategia d'investimento, a dire poco, molto prudente. Un atteggiamento peraltro comprensibile. I ritorni sono incerti, i costi certissimi. Telecom Italia (domani, forse, in Metroweb), nei piani comunicati al ministero per lo sviluppo economico, prevede di arrivare, al massimo, a una copertura del 60% della popolazione a 30 mega. L'Europa è lontana. Il piano del governo parte insomma dalla constatazione che i privati, più di tanto, non possono o non vogliono fare.

Il secondo punto fermo è la neutralità tecnologica. Non si punta ogni carta sulla fibra ottica, si preferisce considerare tutte le opzioni: dal wireless ai sistemi che, pur con grossi limiti di distanza, potenziano il cavo di rame: il vectoring, il G.fast, il Vdsl advanced.

Le quattro aree

Si è così suddivisa l'Italia in quattro cluster (gruppi). Il primo (A) comprende le 15 maggiori città italiane, cioè la parte più attraente del mercato. Il secondo (B) 1.120 comuni ad attrattività più variabile. Il terzo (C) le aree marginali, in cui gli operatori investirebbero soltanto se sostenuti da un intervento pubblico. Il quarto (D) le zone a fallimento totale di mercato.

Le risorse pubbliche destinate al piano sono rilevanti: 2,4 miliardi di euro di fondi comunitari Fesr e Fears più 4 miliardi di fondi coesione e sviluppo del governo, cui vanno aggiunti i 2 miliardi di investimenti privati degli operatori, comunicati al ministero dello sviluppo economico. Un totale di 8,4 miliardi di euro da spendere, si spera con giudizio, da oggi al 2020.

Ma gli aiuti non finiscono qui. Il decreto cosiddetto Sblocca Italia prevede un credito d'imposta per le infrastrutture a banda ultralarga fino a un massimo del 50% degli investimenti degli operatori (l'esatta percentuale, 40% o 50%, dipenderà dalla quantità delle richieste). La facilitazione fiscale però escluderà il cluster A, le zone dove investire conviene di più, e si concentrerà sulle "aree bianche", cioè le meno convenienti.

Uno sforzo di politica industriale, indubbiamente, si vede: vanno ad esempio nella giusta direzione sia la possibilità di posare cavi aerei (come si fa da tempo in molti Paesi del mondo), sia il decreto attuativo che definisce il catasto nazionale del sottosuolo, e che potrebbe avere come conseguenza una sensibile riduzione dei costi.

Fondi alla rovescia

Non si può tuttavia non osservare un paradosso. Visto che 6,4 su 8,4 miliardi di euro destinati all'infrastruttura in banda ultralarga verranno spesi dalla mano pubblica, e dato che le aree bianche sono (prevalentemente) al sud, è possibile che, nel 2020, se non cambiano le cose, ci ritroveremo con un digital divide al contrario: cioè

con un Mezzogiorno che, almeno in questo campo, andrà più veloce del Nord. Del resto già oggi, senza spostare lo sguardo troppo in là, una parte delle regioni meridionali dispone di molti più fondi comunitari del Piemonte e del Veneto.

Quanto detto finora riguarda l'offerta. L'altro tema critico è l'interesse del pubblico verso i servizi che richiedono le connessioni veloci. Infatti, nel team governativo, si stanno discutendo le misure d'incentivazione che potrebbero stimolare la domanda. Sul piano puramente commerciale, intanto, è in forte aumento la richiesta di video sul web, che richiede connessioni ad altissima velocità. Più che l'egovernment, c'è da scommetterci, alla fine sarà decisiva la tivù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bulgaria Danimarca Germania Spagna Francia ITALIA Regno Unito Eu Portogallo Tra 144 Kbit/s e 2 Mbit/s Tra 2 Mbit/s e 10 Mbit/s Oltre 10 Mbit/s Imago Economica S. Avaltroni Matteo Renzi, presidente del Consiglio e Marco Patuano, Ceo di Telecom Italia Il gap da colmare Collegamenti broadband fisso per velocità di download Fonte: Communications Committee 2014

I bilanci Da Intesa e Unicredit i segnali più forti con ricchi utili e dividendi. Ritorna alla cedola la Popolare di Milano, ok anche PopSondrio e Credem

Banche Mancano sei miliardi per stare in equilibrio

È la differenza tra utili e perdite alla fine del 2014 dei primi istituti italiani. In sette ne hanno perso quasi dieci Ghizzoni ha portato in piazza Gae Aulenti oltre 2 miliardi di risultato Messina paga ai soci una cedola superiore a mille milioni

stefano rigli

Mancano più di sei miliardi. Se considerate le 13 banche commerciali italiane di interesse europeo (c'è anche Mediobanca ma le sue attività sono solo in parte rivolte alla clientela retail), la somma dei bilanci 2014 porta a un disavanzo di 6.204 milioni di euro.

Un buco enorme determinato dalla differenza tra gli utili di Unicredit, Intesa, Popolare di Milano, Popolare dell'Emilia-Romagna, Popolare di Sondrio e Credito Emiliano (3.787 milioni) e le perdite cumulate da Monte dei Paschi di Siena, Banco Popolare, Ubi, Veneto Banca, Carige, Credito Valtellinese e Popolare di Vicenza (9.991 milioni). Sono seimiladuecento milioni di inefficienze, errori, previsioni sbagliate. Le banche d'Italia, che peraltro durante la grande crisi internazionale hanno retto meglio degli istituti di Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna e sono fin qui costate praticamente nulla alla collettività, sono ancora alle prese con la pulizia di bilanci incrostati da decenni di inefficienza e cattiva gestione.

Incrostazioni

Bilanci che per anni sono stati gonfiati da pompatissimi avviamenti e che sono stati tenuti pericolosamente lontani dalla realtà nella concessione di crediti ad aziende decotte, fuori dal mercato, guidate dagli amici degli amici. Oggi è arrivato il momento di pagare il conto. Ed è salato. Sembra così farsi spazio il claim del momento: tutta colpa della Bce e della sua severità. Ma è il comportamento dello struzzo, la realtà è ben diversa e i signori delle banche erano stati avvertiti per tempo.

Lo ha ribadito il governatore Ignazio Visco anche in occasione del Congresso dell'Assiom Forex: «La Vigilanza unica sarà rivolta anche alla sostenibilità dei modelli operativi delle banche. Strutture di costo più snelle e modelli in grado di adeguarsi con prontezza allo sviluppo tecnologico consentono di affrontare meglio il cambiamento».

Lo dimostra la bilancia con cui (in alto) abbiamo sintetizzato l'attuale situazione, che dice chiaramente come - a tutti i livelli - c'è modo di fare banca profittevolmente e nel rispetto delle prerogative di soci, stakeholder , dipendenti.

Federico Ghizzoni guida Unicredit, l'unica corazzata italiana che naviga oltrefrontiera e lo ha fatto portando a casa utili netti per 2 miliardi di euro. Carlo Messina, che ha ereditato una Intesa Sanpaolo ingessata, ha saputo accendere il motore, dando fiducia alle molte risorse interne, e riconoscendo agli azionisti tutto quell'ossigeno sotto forma di dividendo (1,2 miliardi) che soprattutto le Fondazioni socie reclamavano con la determinazione di chi non poteva farne più a meno. «Una priorità», diceva Messina riferendosi alla cedola da taluni messa in discussione. Una priorità soddisfatta nel rispetto dei più rigidi criteri patrimoniali, che pongono Intesa al sicuro dalle verifiche della Bce, forte di un significativo livello di liquidità.

Ma nella lista dei promossi trovano spazio anche banche più piccole. La Popolare di Milano sembra aver messo alle spalle le annate buie e i conti in rosso: torna a pagare il dividendo ai propri soci, accantona utili, si pone come polo aggregante nell'universo del credito popolare.

Anche la PopSondrio ha chiuso bene l'ultimo anno, mentre dal fronte reggiano del Credem arrivano solo conferme positive: il credito, evidenzia la banca della famiglia Maramotti, è una cosa seria e se anche la quotazione in Borsa impone ritmi e riti trimestrali, ognuno suona la musica che preferisce, una lezione che molte banche popolari dovrebbero mettere a memoria.

Più nutrito è il plotone di chi ha qualcosa da dimenticare. I 5,3 miliardi di rosso che il Monte dei Paschi di Siena si appresta a mandare in archivio sono l'ennesimo segnale di scellerate gestioni passate. L'amministratore delegato Fabrizio Viola vive nel timore di aprire i cassetti della sede di Rocca Salimbeni, da

ognuno spunta un nuovo conto da regolare. L'intervento dello Stato sembra più vicino, a meno che non ci pensi Ubi o l'arrivo dei francesi di Société Générale e intanto sta aumentando l'importo dell'aumento di capitale che andrà realizzato a primavera, siamo a 3 miliardi.

Il porto di Genova

In mezzo al guado, con molte incognite da risolvere, è anche la Carige. Piero Montani e il presidente Cesare Castelbarco Albani governano una barca a cui è stata precedentemente bucata la chiglia. Serve denaro fresco che la Fondazione Carige non ha più e che il prossimo aumento di capitale (700 milioni?) fornirà solo in parte. Due i possibili partner finanziari, la famiglia genovese Malacalza e Andrea Bonomi con Investindustrial. A loro potrebbe affiancarsi, dal punto di vista industriale, la Banca Popolare di Milano. Chi deciderà di muoversi, deve comunque farlo presto, perché i conti col passato vanno regolati rapidamente e per cassa. Sorprende poi, sia la quantità di perdite accumulate in forza delle svalutazioni dal Banco Popolare, sia l'importo dichiarato da Ubi, oltre 700 milioni, come da non sottovalutare sono i 325 milioni di rosso del Credito Valtellinese, che comprendono 330 milioni di rettifiche di valore dopo l' Aqr .

@Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Equilibri difficili FABRIZIO VIOLA Monte Paschi PIER FRANCESCO SAVIOTTI Banco Popolare FRANCESCO FAVOTTO Veneto Banca PIERO LUIGI MONTANI Carige MIRO FIORDI Creval VICTOR MASSIAH Ubi Banca FEDERICO GHIZZONI Unicredit CARLO MESSINA Banca Intesa Sanpaolo ALESSANDRO VANDELLI Bper MARIO PEDRANZINI Popolare Sondrio ADOLFO BIZZOCCHI Credem GIUSEPPE CASTAGNA Popolare Milano GIANNI ZONIN Popolare Vicenza -9.991 milioni di euro +3.787 milioni di euro miliardi di euro -6,2 UNICREDIT BANCA POP. DI MILANO BANCA INTESA BPER BANCA POP. DI SONDRIO CREDEM BANCO POPOLARE UBI BANCA VENETO BANCA CARIGE CREDITO VALTELLINESE POPOLARE VICENZA MONTE PASCHI

Unicredit +2.008

MILIONI DI UTILE

Il dividendo sarà di 12 centesimi e potrà essere distribuito in contanti o attraverso azioni

Intesa Sanpaolo + 1.250

MILIONI DI UTILE

Il risultato netto verrà interamente distribuito agli azionisti sotto forma di dividendo (7 centesimi)

Pop Milano +232,3

MILIONI DI UTILE

Dopo quattro anni torna il dividendo per gli azionisti della Bpm: 0,022 euro ad azione

Montepaschi -5.343

MILIONI DI PERDITA

Nessun dividendo. Il Monte ha elevato a 3 miliardi di euro l'importo del prossimo aumento di capitale

Carige -543,6

MILIONI DI PERDITA

Nessun dividendo. In vendita Banca Cesare Ponti. In arrivo un aumento di capitale da 700 milioni

a cura di Ivo Caizzi icaizzi@corriere.it Offhsore

Linea dura del Belgio con le banche svizzere

L'Ue e lo scandalo Swissleaks

Lunedì scorso la magistratura di Bruxelles ha fatto sapere di aver perso la pazienza sulla perennemente rinviata collaborazione della banca privata svizzera del gruppo Hsbc, che è al centro dello scandalo Swissleaks scaturito da una inchiesta dell'International consortium of investigative journalists di Washington (Icij) sulla grande evasione fiscale dietro il segreto bancario elvetico. Pertanto intendeva emettere mandati di cattura per dirigenti (attuali e del passato) di questo istituto di credito nell'ambito di una indagine su «grande evasione fiscale» e «riciclaggio» di denaro sporco. Ma, due giorni dopo, la stessa Procura ha reso noto che non ci sarebbero più stati arresti perché Hsbc aveva precipitosamente deciso di fornire le informazioni richieste. Anche dal Belgio è così arrivata la conferma di quanto sia efficace l'esempio del presidente Usa Barack Obama, che ha attaccato con successo la grande evasione delle tasse e il ricorso ai paradisi fiscali colpendo le banche svizzere intermediarie con sanzioni penali e multe terrorizzanti.

Nessun risultato significativo ha invece prodotto un ventennio di linea morbida dell'Ue, che punta su accordi amichevoli con il governo di Berna di fatto usati da banchieri svizzeri per far pagare di più l'occultamento di capitali ai clienti europei (soprattutto con intestazioni fittizie a società domiciliate in paradisi fiscali extracomunitari).

In Italia non ci si poteva aspettare molto dai governi di Silvio Berlusconi (noto per la sua rete di società offshore nei paradisi fiscali di mezzo mondo e condannato per frode fiscale) con ministro dell'Economia il tributarista Giulio Tremonti (che costituì una sua holding in Lussemburgo collegata a una società offshore panamense). Ma anche i premier Mario Monti, Enrico Letta e Matteo Renzi hanno continuato il dialogo amichevole con la Svizzera e non introdotto nemmeno qualche prelievo penalizzante per chi usa società offshore e paradisi fiscali. Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan hanno riproposto ancora una sanatoria/condono per i grandi evasori con capitali nascosti all'estero e hanno fatto gridare allo scandalo quando è emersa la loro intenzione di depenalizzare l'evasione delle tasse fino al 3% del fatturato (anche per somme multimilionarie).

Emblematico è il caso della lista di clienti segreti della Hsbc diffusa dal whistleblower Hervé Falciani nel 2008, che è alla base dell'inchiesta Swissleaks. In Italia ha prodotto risultati minimi e prescrizioni in serie. In Francia e Spagna ha generato procedimenti penali o ingenti recuperi di introiti fiscali. Il governo britannico di David Cameron è sotto accusa per il coinvolgimento del suo ministro e prete anglicano Stephen Green, ex amministratore delegato della Hsbc. Il governo di Lisbona ha chiesto al consorzio di Washington i nomi dei portoghesi coinvolti per poterli perseguire. Dalla Tunisia fino a Israele hanno iniziato a spulciare nella lista di Falciani. Molti altri Paesi si erano già attivati dopo due precedenti inchieste dell'Icij denominate Offshoreleaks (2013) e Luxleaks (2014). Quest'ultima ha coinvolto Jean-Claude Juncker, nominato presidente della Commissione europea dopo un ventennio in cui da premier e ministro delle Finanze del Lussemburgo ha frenato, boicottato e fatto depotenziare tutte le iniziative Ue contro la grande evasione delle tasse, i paradisi fiscali e il segreto bancario. Naturalmente sempre grazie ai «sì» a Juncker dell'Italia e degli altri più influenti governi dell'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Stati Uniti Il presidente Barack Obama

Rientri Dopo l'accordo bilaterale con la Svizzera per la pace con il Fisco e l'inasprimento della legge elvetica anti-evasione

Capitali La voluntary (quasi) obbligatoria

Per regolarizzare un'eredità costi al 15%. Ma anche nei casi più complessi conviene aderire Nessun tappeto rosso: si può arrivare a pagare anche più del 90%

PIEREMILIO GADDA

La procedura rimane complessa. I costi saranno elevatissimi per molti contribuenti, fino al 90% del capitale occultato. E probabilmente l'Agenzia delle Entrate sarà più severa di quando si credea. Niente tappeto rosso dunque per chi farà la pace con il Fisco. Eppure l'adesione alla voluntary disclosure assomiglia sempre più a una strada (quasi) obbligata.

Passaggi

Due sono i passaggi chiave. La ratifica dell'accordo bilaterale con la Svizzera, in arrivo tra pochi giorni, che appiana la strada della collaborazione volontaria, dimezzando i termini di accertamento e le sanzioni sulle imposte evase previsti per i Paesi black list. È una legge svizzera approvata il 12 dicembre scorso, che rende l'evasione oltre i 300 mila franchi, reato presupposto del riciclaggio. Superata quella soglia, l'intermediario svizzero e i suoi funzionari sono punibili per concorso nel reato commesso dal cliente, novità che li espone evidentemente a rischi enormi. Non è un caso se nelle ultime settimane molte banche elvetiche hanno bloccato i trasferimenti di denaro verso altri Paesi black list. E persino i prelievi in contanti, oltre determinati importi, sono congelati.

Il rischio è di ritrovarsi in un vicolo cieco. «Chi cerca di migrare verso altri Paesi a fiscalità privilegiata, è costretto a spingersi verso mete sempre più esotiche, dove sarà molto difficile mantenere il controllo dei propri capitali», ricorda Umberto Giraudo, amministratore delegato di Fidersel. Dubai, Singapore o la Bulgaria non sono una soluzione, solo una scappatoia temporanea. Perché tra il 2017 e il 2018 per quasi 100 Paesi partirà lo scambio automatico d'informazioni, secondo il protocollo Ocse. Il cerchio si stringe. «Anche il trasferimento della residenza in Svizzera è una scelta controproducente: perché le violazioni già commesse restano perseguibili e il cambio di residenza verso un Paese black list accenderebbe il faro dell'anagrafe tributaria sul contribuente», osserva Andrea Lo Presti, socio dello studio legale e tributario Russo De Rosa Associati.

A fronte di costi superiori al 30% o 40% del capitale detenuto all'estero - com'è nei casi di attività finanziarie costituite a seguito di evasione in periodi ancora accertabili - molti contribuenti sceglieranno comunque di non aderire alla procedura di auto-denuncia. Correranno il rischio. «Ma qui entra in gioco il nuovo reato di auto-riciclaggio. Può essere una scelta molto pericolosa», ricorda Lo Presti. Per tutti questi motivi, l'esito della procedura potrebbe superare le tiepide aspettative di poche settimane fa. «Siamo un po' meno pessimisti sul successo della voluntary - dichiara Giraudo -. Dopo la pubblicazione del modello per la richiesta di adesione, molti studi professionali, anche medio-piccoli, hanno iniziato a muoversi».

Le prime richieste di adesione riguardano i casi più semplici. Tipicamente, l'erede che vuole regolarizzare un lascito prodotto da redditi evasi in un periodo non più accertabile e deve versare il 10 o 15% del capitale. «Ma il contesto normativo internazionale è profondamente mutato: anche nelle situazioni più complesse, converrà aderire alla voluntary, al fine di godere dei vantaggi di natura penale della procedura», conclude Alberto Chiesa, amministratore delegato di Esperia Servizi Fiduciari.

Dubbi

Rimangono alcuni nodi da sciogliere. «Come il raddoppio dei termini di accertamento per le violazioni relative al monitoraggio fiscale dei Paesi black list, anche nell'ipotesi di accordo bilaterale con l'Italia, tema in discussione alla Camera - sottolinea Lo Presti -. O il raddoppio dei termini di accertamento in presenza di reati tributari, indipendentemente dalla natura di Paese a fiscalità privilegiata o meno».

Intanto la palla passa ai professionisti. Gli intermediari italiani restano con le mani legate. «É opportuno che il coinvolgimento della banca o della fiduciaria avvenga in seguito alla presentazione dell'istanza da parte del contribuente. Nella fase precedente, comporterebbe conseguenze da verificare, per l'intermediario e il soggetto interessato, in termini di normativa antiriciclaggio - precisa Chiesa -. Altre valutazioni, invece, suggeriscono che si debba attendere il pagamento delle imposte dovute e la conclusione dell'iter. Un pronunciamento chiaro da parte dell'Abi e di Assofiduciaria sarebbe benvenuto, onde evitare che gli intermediari si muovano in ordine sparso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura DI FRANCO RICCA

L'Agenzia delinea i confini soggettivi di applicazione delle regole

L'art. 17-ter attrae nell'ambito dello split payment le forniture effettuate nei confronti dello stato e dei suoi organi, anche dotati di personalità giuridica, degli enti pubblici territoriali e dei loro consorzi, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle aziende sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previdenza, a prescindere dalla «veste» istituzionale o commerciale con la quale l'ente acquista i beni o servizi (tale distinzione, come si è visto, è rilevante ai fini dell'individuazione delle modalità di pagamento). L'elencazione dell'art. 17-ter corrisponde a quella del quinto comma dell'art. 6 del dpr n. 633/72 in relazione all'esigibilità differita dell'Iva, ragion per cui dovrebbero valere, riguardo all'individuazione degli enti destinatari dello split payment, i medesimi criteri interpretativi forniti dall'amministrazione con riguardo al citato quinto comma. È su questo tema che si registrano i chiarimenti più importanti della circolare n. 1/2015. Pur muovendo da analoghe considerazioni, la circolare osserva che la norma del quinto comma dell'art. 6, in materia di esigibilità differita, ha carattere agevolativo e natura derogatoria rispetto ai principi ordinari dell'Iva, sicché non è suscettibile di interpretazione estensiva. La norma sullo split payment, invece, persegue la finalità di arginare l'evasione da riscossione, per cui, spiega l'agenzia, ai fini della definizione dell'ambito soggettivo di applicazione è possibile un'interpretazione del dettato normativo basata su valutazioni sostanziali di ordine più generale, che tengano conto della differente ratio rispetto al citato art. 6, quinto comma. Per inciso, va osservato che anche le disposizioni sullo split payment, derogando al normale meccanismo di riscossione dell'Iva, dovrebbero essere di stretta interpretazione. Tornando alla circolare, l'agenzia chiarisce che nel perimetro soggettivo dello split payment rientrano, in via esemplificativa, anche: - le istituzioni scolastiche e le istituzioni per l'alta formazione artistica, musicale e coreutica, che devono considerarsi a tutti gli effetti amministrazioni statali in quanto del tutto compenetrati nella organizzazione dello stato - gli enti locali indicati dall'art. 2 del dlgs n. 267/00, cioè Comunità montane, Comunità isolate e Unioni di comuni, trattandosi di enti pubblici costituiti per l'esercizio associato di una pluralità di funzioni o di servizi comunali in un determinato territorio, che si sostituiscono agli stessi comuni associati; - le Unioni regionali delle Cciao; - gli istituti universitari; - gli enti pubblici, costituiti in alcune regioni, subentrati ai soggetti del Ssn nell'esercizio di funzioni amministrative e tecniche, trattandosi di enti pubblici che si sostituiscono integralmente alle Asl e agli enti ospedalieri nell'approvvigionamento di beni e servizi destinati all'attività di questi; - enti ospedalieri, ad eccezione degli enti ecclesiastici che esercitano assistenza ospedaliera operanti in regime di diritto privato; - enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico; - Ipa e Asp; - enti pubblici di previdenza, quali Inps e fondi pubblici di previdenza. L'agenzia chiarisce inoltre che, in base alle medesime considerazioni, lo split payment non può invece applicarsi alle operazioni effettuate nei confronti di enti non inquadrabili nell'elenco di legge, ad esempio: degli enti previdenziali privati o privatizzati, in quanto mancanti del requisito indispensabile della natura pubblica; delle aziende speciali (incluse quelle delle Cciao); della generalità degli enti pubblici economici, che operano con un'organizzazione imprenditoriale di tipo privatistico, anche se nell'interesse generale; degli enti pubblici non economici, autonomi rispetto alla struttura statale, che perseguono fini propri, sebbene di interesse generale, quali: Ordini professionali, enti ed istituti di ricerca, agenzie fiscali, autorità amministrative indipendenti (es. Agcom), agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (Arpa), Automobile club provinciali, Aran, Agenzia per L'Italia Digitale, Inail, Ispo. L'elenco dei soggetti pubblici destinatari dello split payment non coincide perfettamente con quello dei destinatari, a regime (ossia dal 31 marzo prossimo), della fattura elettronica, tra i quali la legge annovera espressamente le agenzie fiscali, che invece, come si è visto, sono escluse dallo split payment. In via di principio, la circolare sottolinea che per l'individuazione del perimetro soggettivo dell'art. 17ter si può fare riferimento all'Indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa), consultabile alla pagina internet; il riferimento non

è però esaustivo, per cui, in caso di dubbio, l'agenzia invia a presentare istanza di interpello.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Housing sociale, nuovo regolamento Pesanti sanzioni per chi non lo rispetta

Regione, istituita un'apposita anagrafe per monitorare gli alloggi La norma Obbligo ai proprietari di trasmettere ai Comuni tutti i nuovi contratti di affitto sottoscritti R. Do.

Dopo l'approvazione della legge che ha modificato il Piano Casa da parte del Consiglio Regionale, avvenuta lo scorso novembre, la Giunta Zingaretti ha adottato le modifiche al Regolamento per la gestione degli alloggi per l'housing sociale. Il testo per concludere l'iter di approvazione è stato trasmesso alla commissione consiliare competente, che potrà eventualmente apportare ulteriori modifiche.

Il regolamento introduce importanti novità, regole nuove e più chiare che i proprietari degli immobili dovranno rispettare nella gestione degli alloggi a canone calmierato. Sono state snellite le procedure per l'individuazione dei soggetti a cui saranno affittati gli appartamenti. Sono stati ridefiniti, migliorandoli, i criteri per la determinazione dei canoni d'affitto tenendo in considerazione gli indirizzi della normativa nazionale sulla riforma delle locazioni. Altre novità riguardano le modifiche relative alle modalità e ai criteri per l'alienazione degli alloggi, riferendo i prezzi di vendita alle quotazioni medie dell'Osservatorio del Mercato immobiliare.

Si tratta di una scelta che tiene conto della sostenibilità economico finanziaria degli interventi, che incentiva fortemente la realizzazione di nuove case con affitti a canone calmierato, che è orientata verso il rinnovo e la rigenerazione del patrimonio edilizio esistente e risponde in parte al più generale problema dell'emergenza abitativa. Per questo motivo - è stato sottolineato dalla Regione - è stata prevista la possibilità, per chi già ha realizzato alloggi per l'housing sociale, di adeguarsi per la gestione ai criteri e agli indirizzi del nuovo Regolamento. Altra importante novità è quella relativa all'introduzione di pesanti sanzioni pecuniarie per i proprietari che non rispettano gli obblighi previsti dal regolamento.

Il sigillo di garanzia posto da Fondazione Impresa attraverso l'analisi di 21 parametri

L'economia verde abita a Trento

Sul podio per politiche ambientali Marche e Valle d'Aosta
TANCREDI CERNE

È il Trentino-Alto Adige la regione più green d'Italia. Il sigillo di garanzia è stato posto da Fondazione Impresa che ha scandagliato in lungo e in largo l'intera Penisola, mettendo sotto esame il territorio attraverso l'analisi di 21 parametri: dalla percentuale di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, al numero di richieste di detrazioni fiscali presentate per la riqualificazione energetica degli edifici; dalla percentuale di rifiuti urbani smaltiti in discarica, al numero di operatori nel biologico o di autobus in circolazione. Nel 2014 Trento e dintorni hanno ottenuto il punteggio più elevato d'Italia stabilendo una vera e propria leadership, specie se paragonata con i diretti inseguitori: Marche e Valle d'Aosta (rispettivamente al 2° e 3° posto) hanno infatti ottenuto un punteggio di gran lunga inferiore, pari nemmeno alla metà del primo classificato. «Il Trentino si è posizionato nelle prime tre posizioni per più di un terzo degli indicatori (8 su 21) e solamente in 4 casi è sceso sotto metà classifica (dall'11° posto in giù)», si legge nel rapporto. «La regione è leader assoluta nelle detrazioni fiscali del 55% per gli interventi di riqualificazione energetica (51,5 ogni 1.000 abitanti, più del doppio della media italiana pari a 24,1) e per qualità ambientale dei prodotti (56,1 licenze ecolabel ogni 100 mila imprese a fronte di 6 mediamente presenti nello Stivale). Eccellente anche il ridotto volume di emissioni prodotte (secondo posto nella carbon intensity) pari a 180,1 grammi di CO₂ di valore aggiunto, circa la metà di quanto fatto registrare dall'Italia (317,1). Mentre la quota di energie rinnovabili nella produzione di energia elettrica ha incorniciato la regione del Nord al secondo posto con il 92%. Risultato legato all'alta disponibilità di risorse idriche». Annata da incorniciare anche per le Marche, salite sul secondo gradino del podio grazie a due leadership assolute. La regione ha fatto registrare la più elevata potenza solare fotovoltaica in conto energia installata in Italia (654,8 Kw ogni mille abitanti) e il numero di punti vendita di prodotti biologici più elevato della Penisola (16 ogni 100 mila abitanti). Bene anche il livello di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili pari all'87,2%. «Come nel caso del Trentino-Alto Adige, l'ottimo risultato finale è la risultante di un rendimento costante attraverso quasi tutti gli indicatori green con solo 4 casi su 21 dove le Marche si posizionano al di sotto di metà classifica», hanno avvertito gli esperti di Fondazione Impresa che hanno curato la redazione del rapporto. In particolare, le Marche hanno ottenuto un ottimo posizionamento anche sul fronte della qualità ambientale dei prodotti (4° per licenze ecolabel), nella raccolta differenziata (4° posto) e negli alloggi agrituristici (5° posto). Il gradino più basso del podio è della Valle d'Aosta, in forte progresso rispetto al decimo piazzamento del 2013. Leadership assoluta per quanto riguarda l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (addirittura con il 100%), la carbon intensity (quasi la metà di emissioni rispetto alla media italiana), e la qualità ambientale delle imprese con 886,3 siti certificati ISO 14001 ogni 100 mila imprese a fronte di una media italiana di 326,3. Non solo. La Valle d'Aosta ha registrato anche la più bassa percentuale di famiglie che dichiarano sporcizia nelle strade (12,1% contro una media nazionale del 28,6%). Non mancano alcuni aspetti negativi. La regione si è infatti posizionata in fondo alla classifica per quanto riguarda il numero di alloggi agrituristici ogni 10 mila arrivi (0,4 contro una media nazionale di 1,6), le licenze ecolabel e i consumi elettrici coperti da fonti rinnovabili. In effetti, la potenza solare fotovoltaica installata risulta particolarmente bassa in Valle d'Aosta (18° posto) legata alla dipendenza quasi assoluta della regione dalle fonti idriche nella produzione di energia rinnovabile. Al di là del terzetto di testa, l'indice di Green Economy 2014 ha messo in luce alcuni aspetti particolarmente interessanti all'interno dello Stivale. Primo fra tutti, il buon piazzamento dell'Abruzzo che lo scorso anno ha recuperato quattro posizioni arrivando a conquistare il quarto piazzamento. E questo, grazie al secondo posto relativo all'indicatore di dotazione di parcheggi (33,1 ogni 1.000 auto contro una media di 18,7 in Italia) e 3 quarti posti (carbon intensity, alloggi agrituristici e quota di rifiuti smaltiti in discarica). Bene anche la Basilicata, seconda in Italia per operatori attivi nel biologico (oltre 200 ogni 100 mila abitanti, più del doppio del dato italiano) e per trasporto pubblico con 3 autobus ogni 1.000

abitanti, circa il doppio della media nazionale. Tra le criticità, della Lucania, la qualità ambientale dei prodotti, la densità di piste ciclabili e la dotazione di parcheggi. Ma è stata la Calabria la vera rivelazione dell'edizione 2014 del rapporto di Fondazione Impresa. Quella che l'Istat ha indicato come seconda regione più povera d'Italia ha fatto segnare risultati positivi dal punto di vista della green economy. «Per 5 indicatori su 21 la regione è salita sul podio risultando leader del biologico (361,9 operatori ogni 100 mila abitanti contro 86,2 della media italiana) e prima per incidenza di superfi cie agricola coltivata in modo biologico (25,2% a fronte del 10,2% della media della Penisola)», si legge nel rapporto. «La performance calabrese potrebbe però ancora migliorare praticando alcuni sforzi sul tema dei rifiuti dove la regione compare sempre nella parte bassa della classifica: 19° posto per raccolta differenziata (con appena il 14,7% di rifiuti differenziati rispetto al 42,3% della media italiana) e 18° per rifiuti in discarica e sporcizia nelle strade.

La classifica delle regioni italiane RANK 2014 REGIONI PUNTEGGIO (Indice di Green economy 2014)
 VALUTAZIONE GRADO DI GREEN ECONOMY 1 Trentino-Alto Adige +0,685 Molto alto (1) 2 Marche +0,280 Alto (3) 3 Valle d'Aosta +0,278 Alto (10) 4 Abruzzo +0,202 Alto (8) 5 Toscana +0,187 Alto (4) 6 Basilicata +0,185 Alto (12) 7 Umbria +0,127 Medio-alto (2) 8 Calabria +0,092 Medio-alto (14) 9 Veneto +0,049 Medio-alto (6) 10 Emilia-Romagna +0,035 Medio-alto (5) 11 Piemonte +0,005 Medio-alto (7) 12 Friuli-Venezia Giulia -0,039 Medio (9) 13 Sardegna -0,048 Medio (11) 14 Molise -0,081 Medio (16) ITALIA -0,124 Medio 15 Lombardia -0,129 Basso (13) 16 Puglia -0,216 Basso (17) 17 Campania -0,349 Basso (19) 18 Liguria -0,363 Molto basso (15) 19 Lazio -0,397 Molto basso (18) 20 Sicilia -0,504 Molto basso (20) NEL RANK DEL 2013 era...